il comunista

organo del partito comunista internazionale

DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO : la linea da Marx a Lenin, alla fondazione dell' Internazionale Comunista e del Partito Comunista d' Italia; alla lotta della sinistra comunista contro la degenerazione dell' Internazionale, contro la teoria del socialismo in un paese solo e la controrivoluzione stalinista; al rifiuto dei fronti popolari e dei blocchi partigiani e nazionali; la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori del politicantismo personale ed elettoralesco.

- le prolétaire -
Bimestrale - Una copia L.2.000
Abb. ann. 12.000; sost. 25.000
- programme communiste -
Rivista teorica in francese
Una copia L. 5.000

- il Comunista -
Bimestrale - Una copia L.2.000
Abb. ann. 12.000; sost. 25.000
- El programa comunista -
Rivista teorica in spagnolo
Una copia L. 5.000

IL COMUNISTA
anno XV - N. 56
Settembre 1997
Spedizione in Abbonamento postale - Milano
70 % - Filiale di Milano

Nella generale indifferenza proletaria le borghesie imperialiste europee manovrano sotto le direttive di Washington

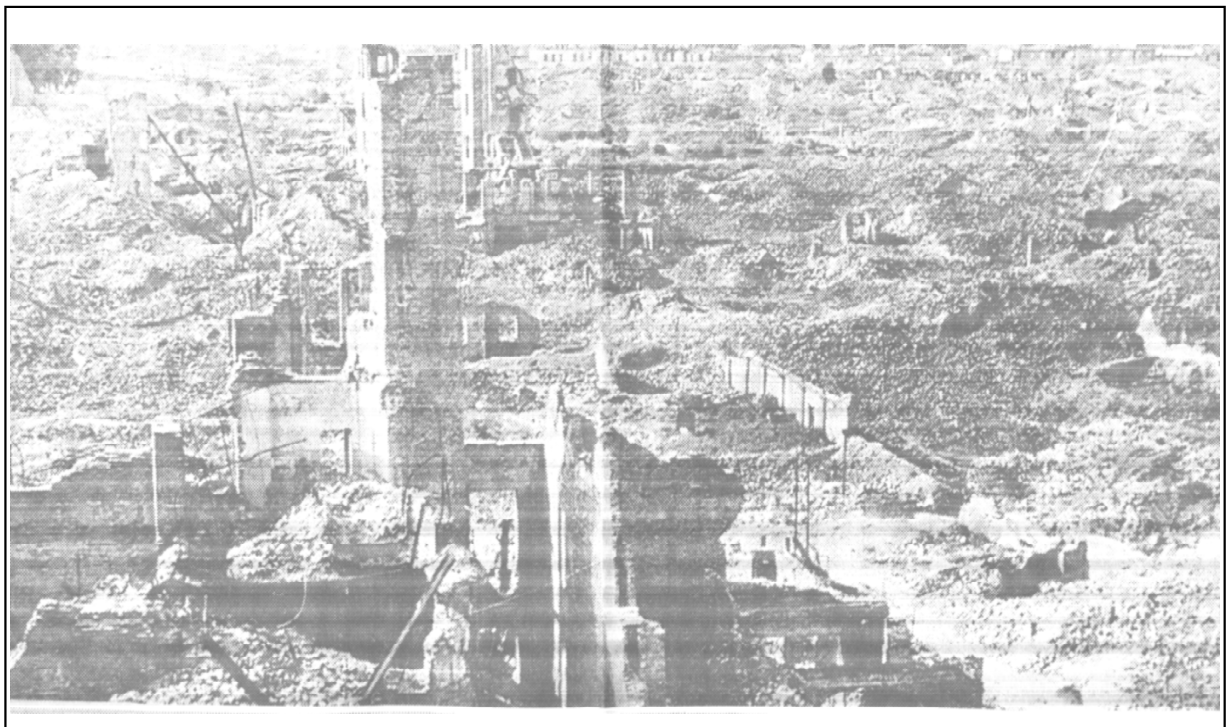
Le trattative fra i vertici della Nato e tre Repubbliche dell' Europa orientale - Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria - sono sfociate nell' ammissione di questi tre Stati - già "socialisti" secondo la mistificazione staliniana - nell' Alleanza Atlantica. Formalmente, l'ingresso effettivo dei nuovi "Alleati" nella Nato avverrà nell' aprile 1999, ma la decisione, su pressione nordamericana, è stata presa. Altri due Stati, Slovenia e Romania, sponsorizzati soprattutto da Germania, Francia e Italia, non vengono ammessi immediatamente. Clinton che è, in quanto rappresentante del più forte Stato che esista al mondo oggi, il vero padrone dell' Alleanza Atlantica, ha affermato che questi due Stati "saranno i primi del prossimo turno" (Corriere della sera, 4.7.97) e che questa dilazione serve soprattutto per non mettere in difficoltà la Russia di Eltsin che invece è sempre stata contraria all' allargamento della Nato ai pasi dell' Est; e tale avversione la si deve in particolare alla tradizionale diffidenza che la Russia nutre per ogni mossa che gli imperialismi d'occidente fanno in direzione dell'oriente europeo.

Dallo sfascio dell' URSS e dalla conseguente caduta della "doverosa" partecipazione dei paesi dell'Europa orientale all' alleanza militare del Patto di Varsavia, gli Stati dell' Europa dell'Est non potevano che seguire la fortissima attrazione verso la Nato. Come la Russia, anch' essi non potevano più resistere alla fortissima attrazione del mercato mondiale e, in ispecie, del mercato euroamericano. La fine della cosiddetta "guerra fredda" che vedeva opposti anche militarmente due "campi", quello occidentale e quello "socialista" che dai confini con la Germania Ovest spaziava fino all' immensa Cina, ha posto da subito a tutti i poteri militari e politici del mondo capitalistico avanzato una maledetta domanda: chi è l' avversario, chi il nemico?

Il capitalismo vive della concorrenza sul mercato anche la più spietata e violenta, vive di nemici come di alleati, perciò dal punto di vista militare non può esimersi dal prevedere e predisporre tutti i mezzi possibili per rispondere in modo adeguato alla più efficace difesa dei suoi interessi economici, sociali e militari. E il capitalismo si nutre di territori economici primari e territori economici periferici, partendo sempre da un nocciolo permanente: la nazione, uno Stato politicamente e territorialmente omogeneo entro il quale rafforzarsi e dal quale stendere le lunghe mani sul resto del mondo. Gli alleati e i nemici si definiscono perciò per convenienza economica, politica, militare, e può succedere che per lungo tempo il confronto fra le maggiori potenze economiche e militari sul mercato internazionale non raggiunga il livello dello scontro armato, della guerra guerreggiata allo scopo di spartirsi il mercato in un modo diverso. Ciò nonostante, attraverso una serie molteplice di "scaramucce" economiche, finanziarie, monetarie, diplomatiche, le diverse potenze continuano a muoversi e ad armarsi come se nel giro di uno o due decenni lo scontro armato fra di loro sicuramente scoppierà. Lo sviluppo della tecnica militare non si ferma, la ricerca di nuovi materiali, di sistemi di avvistamento e di ricezione dei mezzi "nemici", di nuove armi e nuovi sistemi di distruzione non si fermano: ogni Stato, come è chiamato a difendere politicamente ed economicamente gli interessi del proprio capitalismo nazionale, così è chiamato a prepararsi alla loro difesa anche armata e non solo nel proprio territorio nazionale ma anche, e talvolta soprattutto, al di fuori di esso.

La seconda guerra imperialistica mondiale ha fatto emergere la strapotenza del capitalismo nordamericano, ed è grazie a questa straordinaria potenza che il capitalismo come modo di produzione e come società hanno potuto riprendere un vigore e una capacità di tenuta così alti da

(Segue a pag. 2)



Varsavia, Agosto-Settembre 1944. A un anno dall' insurrezione del ghetto, il proletariato e il popolino di Varsavia guidati dal ricostituito esercito nazionale polacco insorgono nuovamente contro la guerra, ma verranno schiacciati dalle truppe tedesche sotto gli occhi delle truppe sovietiche, ferme a pochi chilometri di distanza, che attesero che lo sporco lavoro fosse finito dai «nemici» tedeschi prima di muovere verso la città. Per 63 giorni consecutivi, la popolazione proletaria di Varsavia tenne testa, pur male armata, alle efficientissime truppe naziste che per schiacciare l' insurrezione non si fecero nessuno scrupolo: bombardamenti continui con artiglieria pesante e aerei, ogni edificio fu dato alle fiamme, ogni ospedale raso al suolo, civili e militari prigionieri passati per le armi. Una immane carneficina: duecentomila morti e cinquecentomila deportati nei campi di concentramento tedeschi. Ulteriore dimostrrazione che, per «superiori ragioni militari», i «liberatori», avvolti nei vessilli della democrazia, non ebbero dubbi nell'abbandonare la popolazione di Varsavia allo sterminio da parte di una forza che veniva combattuta su diversi fronti come il «nemico principale», il famoso «nazismo». Dimostrazione che, in derminate situazioni l' insurrezione di masse civili e in armi contro l' «invasore» può rappresentare un vero e proprio pericolo per le stesse forze collaborazioniste e nazionalcomuniste, per le quali la cosa più importante non è salvare centinaia di migliaia di vite proletarie ma si rispondere alle esigenze della guerra dal punto di vista dei generali. E se i generali decidono che quell' insurrezione non si doveva fare, non la si doveva fare, perchè non rientrava nei loro piani e nei loro tempi! Sangue versato inutilmente, perciò! Ed è per questo che, da cinquant'anni, di quegli episodi lo stalinismo prima e il post-stalinismo successivamente non ne ha mai voluto parlare volentieri; anzi, quando ne ha parlato è stato per infangare e condannare gli insorti come «traditori» e «provocatori». Meno male che le truppe sovietiche stavano combattendo contro le truppe naziste...

NELL'INTERNO

- Terrorismo e Comunismo, L.Trotsky (V)
- Misticismo fiorentino
- Appunti sulla questione della formazione del partito
- Democrazia e fascismo : quale lotta per il proletariato ? (III)

Schiavitù proletaria alla Fincantieri di Marghera

Alla Fincantieri di Porto Marghera si è verificato nel marzo scorso un fatto che richiama l'attenzione su di una realtà proletaria che sta modificandosi profondamente soprattutto per quanto riguarda le condizioni di lavoro e di salario; si tratta di un processo di peggioramento delle condizioni lavorative e salariali già innestato da qualche anno e che accelera velocemente verso livelli di concorrenza fra operai prima d'ora sconosciuti.

La cronaca racconta, per bocca del collaborazionismo sindacale, che 8 operai rumeni si sono presentati alla Fiom di Venezia denunciando condizioni di lavoro che gli stessi bonzi sindacali affermavano di non concoscere; di più, i bonzi sostenevano: "*di non credere che in Italia esistessero tali condizioni di sfruttamento, o meglio di schiavitù*".

La Fincantieri che costruisce navi passeggeri dà in appalto un lavoro ad un'altra azienda, la San Marco Impianti, che a sua volta subappalta una parte del lavoro alla *società rumena Paloma Air*. Otto operai vengono spediti a Marghera dalla Paloma Air, inquadrati con un contratto rumeno; legalmente è tutto a posto (la legge nr 943 del 1986 art. 8 regola l'ingresso individuale dei lavoratori extracomunitari; poi c'è una circolare applicativa del Ministero del Lavoro, la nr 78 del 4 agosto 1990). **Questi operai lavorano dalle 200 alle 340 ore al mese**, contro le 173 previste dal contratto italiano. Svolgono mansioni pesanti, di muratura e carpenteria, **guadagnano in teoria 1,3 milioni al mese**, di cui 150.000 lire vengono trattenute dall'azienda in Romania mentre altre 200.000 lire vengono pagate da ciascuno degli otto operai rumeni all'azienda per l'alloggio. Del salario nominale iniziale restano dunque 950.000 lire che a loro volta vengono suddivise in **550.000 lire che vengono effettivamente consegnate come salario vero e proprio** che i proletari possono spendere, e in 400.000 lire che vengono depositate in una banca italiana: gli otto operai rumeni potranno ritirare questa parte del salario depositato mensilmente in banca solo a fine commessa e alla condizione che il risultato della loro prestazione sia reputato dalla Paloma Air sufficientemente buono!

Nella moderna e superindustrializzata Italia del 2000 c'è in realtà molto posto per lo sfruttamento schiavistico della manodopera proletaria; basta che tutto sia regolamentato dalle leggi e che sia perfettamente legale, e lo schiavismo salariale può trovare applicazione non soltanto nel lavoro nero ma nel lavoro perfettamente legalizzato.

In seguito a questa denuncia, la Fiom di Venezia si è vista costretta a rivelare le dimensioni del problema: a fronte di 1286 lavoratori dipendenti diretti della Fincantieri, se ne aggiungono circa 2400 in appalto o in subappalto, dei quali una buona parte sono lavoratori non italiani. Tra questi 2400 lavoratori non italiani vi sono 200 operai rumeni, saldatori specializzati ed ex operai dei cantieri navali rumeni dei tempi di Ceausescu. Tutta questa massa di operai subisce indiscriminatamente la legge dei tempi di consegna delle navi, una legge per la quale i capitalisti sono disposti a far subire ai propri operai qualsiasi sacrificio e qualsiasi rischio. Il Cantiere Breda è dimensionato per 1400 lavoratori, ma ne contiene ormai quasi 5000; la dilatazione degli orari di lavoro è tale che si giunge facilmente alle 12 ore di lavoro giornaliere. Una immissione così alta di lavoratori sulle navi, nelle officine, nei piazzali di stoccaggio e di produzione, unita ai ritmi frenetici delle più diverse lavorazioni per rispettare i famosi "tempi di consegna", formano una miscela esplosiva: l'incidenza degli infortuni e la nocività sul posto di lavoro aumentano vertiginosamente; e ciò viene aggravato dal fatto che una parte consistente dei lavoratori delle ditte appaltatrici non hanno esperienza alcuna nella produzione navale. Che cosa dunque hanno fatto e fanno i sindacati ufficiali?

Una denuncia formale, e la richiesta generica di sistemi di garanzia e sicurezza per tutti i lavoratori del cantiere. Non un minuto di sciopero per contrastare la schiavizzazione degli operai rumeni, e degli altri operai non italiani - ma d'altra parte nulla era stato fatto neanche di fronte ad un grave incidente occorso ad un operaio in subappalto tempo fa, e se ne è saputo qualcosa solo a causa della gravità dell'infortunio. Ciò che preme al collaborazionismo sindacale è esattamente la stessa cosa che preme ai capitalisti: **competitività ed efficienza!** I sindacati ufficiali non mettono in discussione le scelte operate dall'azienda in fatto di concorrenzialità sul mercato delle navi passeggeri; i cantieri navali italiani, come abbiamo avuto modo già di dire, stanno guadagnando commesse su commesse nel mercato mondiale e ciò è dovuto solo alla loro competitività (leggi: più bassi costi di produzione, più bassi salari) e all'efficienza (leggi: rispetto dei tempi di consegna). Il profitto capitalistico non ammette scuse: se c'è la convenienza in termini di spesa e di tempi, il capitale ci si tuffa e a capitale segue altro capitale, a commessa seguono altre commesse; se la convenienza cade, il capitale migra in altri cantieri dove i costi di produzione e i salari siano più contenuti. E ai sindacati collaborazionisti viene chiesta non solo una corresponsabilità nel fatto di rendere i cantieri navali italiani appetibili ai capitali internazionali (dunque: tenere la classe operaia avvinta al posto di lavoro alle esclusive condizioni dettate di volta in volta

(Segue a pag. 11)

Nella generale indifferenza proletaria le borghesie imperialiste europee manovrano sotto le direttive di Washington

(da pag. 1)

guarire in pochi lustri le ferite della guerra mondiale a tutti i paesi belligeranti. Non solo, questa straordinaria forza del capitalismo americano, unita al formidabile imprigionamento del proletariato mondiale nelle maglie del collaborazionismo politico e sindacale che lo stalinismo assicurò in ogni paese, ha permesso al capitalismo mondiale non soltanto di riprendere vigore e di rafforzarsi ma anche di non scontrarsi con un poderoso movimento di classe e rivoluzionario del proletariato internazionale. Il capitalismo mondiale ha avuto così la possibilità di affrontare di volta in volta le crisi di sovrapproduzione che ne hanno caratterizzato il corso negli oltre cinquant'anni che si separano dalla fine del secondo macello mondiale, di mettere a punto le più diverse strategie politiche, finanziarie, economiche, monetarie, diplomatiche e militari rispetto agli interessi dominanti che emergevano nel mercato mondiale, senza dover utilizzare le proprie risorse per difendersi dal movimento di classe e rivoluzionario del proletariato. All' interno di questa situazione si sono prodotti una serie di conflitti economici e di guerre guerreggiate come mai nelle epoche precedenti, a dimostrazione che la pacificazione sociale, la convivenza pacifica tra le classi, la collaborazione interclassista non impediscono, al contrario, inaspriscono le spinte conflittuali che congenitamente il capitalismo nel suo sviluppo iperfolle si porta appresso.

Dalla fine della seconda guerra mondiale, gli "equilibri" imperialistici, che per un lungo periodo hanno preso il nome di "guerra fredda" che vedeva nei fronti opposti gli Stati Uniti d'America con lo stuolo dei suoi alleati (e dunque la Nato, per quanto riguarda l' Europa) e la Russia con i suoi "satelliti" (e dunque il Patto di Varsavia, per quanto riguarda l' Europa), si sono inevitabilmente modificati. E come il nostro partito aveva pronosticato, si sono modificati in favore della strapotenza di Washington a detrimento degli alleati europei e del Giappone, e a detrimento anche della Russia e del suo fronte-cuscinetto rappresentato dalla fascia di Stati europei dell'Est. E' il mercato mondiale, dunque il movimento della concorrenza capitalistica più virulento e spietato, che detta le regole e che detta le condizioni di rafforzamento, di sopravvivenza, di fallimento di tutti gli Stati del mondo. Ed è su questo mercato che si sono consumate, si stanno consumando e si consumeranno le sorti di ogni stato capitalistico. I più forti, i più potenti, devono la propria posizione non soltanto ai traguardi economici e militari storicamente raggiunti e consolidati, ma anche alla continuità nell' opprimere un considerevole numero di Stati meno forti e nella continuità del controllo delle vie commerciali internazionali, siano d' acqua, di terra o d'aria, satellitari o telematiche.

E' contro queste condizioni di controllo e di supremazia che alcuni Stati hanno dovuto cedere proprie posizioni ad altri Stati. Così la Gran Bretagna, ormai da tempo decaduta come dominatrice del mondo, nei confronti degli Stati Uniti; così la Russia, fallito l' avvicinamento (non se ne parla proprio del raggiungimento e del superamento degli Usa, di krusceviana memoria) agli Stati Uniti, nei confronti non solo di questi ultimi ma anche della Germania, del Giappone, della Francia, dell' Italia, e tallonata pericolosamente da una nuova potenza orientale, la Cina. E se si osserva con attenzione ogni "zona", ogni "area economica" nei diversi continenti ci si accorge che nei decenni gli "equilibri" non si sono rotti a favore dell' avviamento di uno sviluppo economico e sociale "sostenibile" - tesi accarezzata da molti ex marxisti - ma a favore di nuovi potentati economici e finanziari, sotto forma di trust, di multinazionali o di Stati veri e propri.

Con lo sfascio dell' URSS e la scomparsa del Patto di Varsavia, ad ascoltare le sirene della pace mondiale, ogni motivo di confronto armato nel mondo avrebbe dovuto svanire, e dunque si sarebbe potuto, e dovuto, procedere allo smantellamento non solo dei depositi nucleari ma degli stessi eserciti in tutto il mondo. Salvo poi a chiamare in causa gli eserciti di tutto il mondo, sotto il vessillo dell' ONU, per dirimere contrasti armati e vere e proprie guerre guerreggiate in Libano, in Bosnia, in Ruanda, in Zaire, in Somalia e domani magari a Cuba o in India, nel Baltico o in Indocina. La Nato, dunque, visto che le forze armate del Patto di Varsavia non rappresentavano ormai più un pericolo nemmeno teorico, avrebbe dovuto sciogliersi e sparire. E invece, non solo non sparisce, ma si allarga, si rafforza, diventa un' organizzazione militare sempre più imponente che tende a conglobare sotto un controllo ben preciso - quello nordamericano - la grandissima parte dei paesi Europei. Insomma, il "vuoto" lasciato dal Patto di Varsavia lo va a riempire la Nato. Ma contro quale nemico?

Clinton, anticipando i temi del vertice dei G7 a Madrid, afferma: "Il fianco sud della Nato è certamente più esposto di altri a nuovi pericoli". Dunque, i pericoli per i più forti capitalismi europei vengono soprattutto da sud? Che cosa c'è a sud dell' Europa? I paesi del Nord Africa - Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto - e i paesi del Vicino Oriente - Israele, Libano, Irak, Siria, Giordania, Arabia Saudita, Iran; e i Balcani che però sono incastonati tra Germania, Italia, Grecia e Turchia. Dunque sarebbe il Mediterraneo la "zona delle tempeste" della Nato. Ma che pericoli possono obiettivamente rappresentare gli Stati sopra ricordati, tra i quali vi sono comunque tradizionali alleati degli Stati Uniti (Israele e Arabia Saudita, col nuovo adepto Egitto) e paesi tradizionalmente amici della Francia (Libano, Irak)? Forse, visto che la Francia, che non fa parte della Nato, vi entrerebbe alla sola condizione di ottenere il comando del fianco Sud della Nato, e che gli Stati Uniti d'America non intendono lasciarglielo - il Mediterraneo è presidiato dalla famosa Sesta Flotta -, vuoi vedere che il pericolo non sta tanto nell'eventuale attacco militare ai paesi della Nato da parte della Libia o dell' Irak, che non riuscirebbero a spostare una squadra navale o aerea senza essere immediatamente distrutti dalla famosa Sesta Flotta, ma nell' eventuale perdita del controllo di una importante zona militare, oltre che commerciale, rappresentata appunto dal Mediterraneo? E che, sotto sotto, è la grande Francia e non la piccola Libia o l' affamato Irak, a dar fastidio a Sua Maestà il Dollaro? E se un domani Francia e Russia si mettessero d'accordo per un controllo abbinato di tutta la via d'acqua, e aerea, che collega l' Atlantico attraverso Gibilterra fino al Mar Nero attraverso i Dardanelli e il Mar Rosso attraverso il Canale di Suez? Un' alleanza di questo tipo, in funzione antiamericana, oggi appare inimmaginabile; ma quante volte gli interessi imperialistici e militari hanno "sorpreso" le deduzioni logiche sulle possibili alleanze fra Stati?

Sta di fatto che oggi, alla luce dello strapotere nordamericano e dell' interesse da parte delle altre potenze mondiali - a partire dalla Germania per arrivare alla stessa Francia e al non più così lontano Giappone - a condividere con gli Stati Uniti d'America il controllo sul mercato mondiale, sembra proprio che i grandi Stati capitalistici non abbiano altre prospettive che quelle di mettersi sempre più d'accordo sul da farsi, e su come spartirsi il mercato mondiale senza dover passare allo scontro militare fra di loro e incendiare perciò il mondo intero in una terza guerra imperialistica mondiale.

In verità, dando ascolto a Lenin dell' "*Imperialismo, fase suprema del capitalismo*", nella realtà capitalistica *"le alleanze **'interimperialiste'** o **'ultraimperialiste'** non sono altro che un **'momento di respiro'** tra una guerra e l'altra, qualsiasi forma assumano dette alleanze, sia quella di una **coalizione imperialista contro un'altra coalizione imperialista**, sia quella di una **lega generale tra tutti i paesi imperialisti**"*. Dunque, la Nato può allargarsi a dismisura, a tutti i paesi imperialisti europei, comprese la Russia e la Francia, e magari può nascere una alleanza che associ la Nato ad altre organizzazioni simili del Pacifico e dell' Oceano Indiano, in un grande abbraccio mondiale di tutti i paesi imperialisti: non per questo spariranno i motivi di fondo dei contrasti fra Stati capitalisti, che si trovano nei rapporti economici e politici fra tutti gli Stati condizionati dal mercato mondiale dei capitali e delle merci. *"Le alleanze di pace* - continua Lenin - *preparano le guerre ed a loro volta nascono da queste; le une e le altre forme si determinano reciprocamente e producono, **sull' unico e identico terreno**, dei nessi imperialistici e dei rapporti dell' economia mondiale e della politica mondiale, l' alternarsi della forma pacifica e non pacifica della lotta"*.

Le alleanze di pace preparano le guerre; è avvenuto regolarmente nella storia delle società di classe, e quindi non solo nella storia della società borghese. Di fondo, non è detto che gli interessi economici, politici, militari dei paesi più forti in un certo periodo storico siano gli stessi nel periodo storico successivo. Possono cambiare, e cambiano in relazione ai risultati e alle conseguenze delle guerre; e ciò vale anche nella società capitalistica. Nei periodi di pace, nei periodi in cui si stabiliscono determinate alleanze, i vari Stati si preparano alle successive guerre, e un modo per prepararvisi è quello di produrre quantità impressionanti di materiale bellico, di addestrare le truppe, di affinare le tecniche militari, di provare sul campo - magari in vere guerre locali, come succede ormai molto spesso dalla fine della seconda guerra mondiale - materiali, tecniche e strategie militari. E tutto questo significa migliaia di miliardi di dollari, di lire, di franchi, di marchi, di yen, di rubli, di sterline, e fabbriche che producono carri armati, aerei, navi, cannoni, mitraglie, missili e tutto ciò che serve per equipaggiare e addestrare adeguatamente, e nei limiti delle possibilità di spesa, gli eserciti di tutto il mondo e, in primo luogo, gli eserciti dei paesi membri della coalizione. Un modo poi per liberare il campo dai materiali bellici, allo scopo di far posto a nuove commesse e a nuovi materiali bellici, è quello di usarli, distruggerli, dunque adoperarli in guerra. Per ogni Lokheed, Mirage, Mc Donnel-Douglas, per ogni Breda, Oto Melara, Beretta, Fiat di ogni paese imperialista, andare in guerra è come andare a nozze: i profitti arrivano alla condizione non solo di fornire materiali bellici, munizioni e ricambi, ma rifornire gli eserciti continuamente di altro materiale bellico. Lo slogan potrebbe essere: guerreggiate gente, guerreggiate!, perchè anche in questo settore di mercato la sovraproduzione colpisce.

La pace mondiale, dunque, già messa costantemente in forse dalle oltre 400 guerre locali che si sono svolte in cinquant'anni dal 1945, non è un risultato acquisito, e nonostante gli accordi a iosa e di tutti i generi fra le grandi potenze, appare sempre più una chimera. Perciò, al di là dei motivi contingenti, non sbaglia Clinton e con lui i suoi compagni di brigantaggio, quando non solo tiene in vita la Nato ma la rafforza e ne prevede il continuo rafforzamento. I pericoli, per i paesi imperialisti non provengono, d'altra parte, soltanto dall' iniziativa e dall' aggressività di altri paesi imperialisti; possono provenire, nella forma dell' instabilità e del contagio, anche da moti e conflitti sociali che per certi versi risultano incomprensibili e soprattutto improvvisi, come in Bosnia o in Ruanda e Burundi; e potrebbero provenire, inoltre, anche se oggi sembra una possibilità molto lontana, da moti proletari e dalla ripresa della lotta di classe in forma violenta e duratura. Anche quest'ultimo aspetto non è sottovalutato dalle classi dominanti che, per quanto accecate dal contingente, dall' immediato, dai profitti ora e subito, si sono abituate a non sottovalutare il proletariato e il suo potenziale dirompente ed eversivo. Nel frattempo non hanno trovato di meglio che pattugliare con gli eserciti, la marina e l' aeronautica militari, le famose "zone delle tempeste", pronti ad intervenire per sedare qualsiasi tentativo di "interferire" con i disegni e gli interessi - naturalmente "vitali" - degli imperialisti più forti.

Al proletariato non resterebbe - se si dà ascolto ai conciliatori, ai socialsciovinisti, ai nazionalcomunisti - che appoggiarsi, ed appoggiare, alla borghesia nazionale contro le borghesie straniere aggressive, e alla frazione borghese più riformista e progressista della propria classe dominante contro le frazioni più arroganti e guerrafondaie. Insomma non gli resterebbe che suicidarsi come classe per sé, e mettersi completamente nelle mani dei propri sfruttatori oggi, in periodo di "pace" per sputare sudore e sangue allo scopo di ingigantire i profitti dei capitalisti e domani, in periodo di guerra, per farsi massacrare sull' altare della difesa dei profitti dei capitalisti. La musica, per il proletariato, non cambia. Il borghese, soprattutto se democratico, tende a trasformare l' antagonismo di classe che emerge naturalmente dal modo di produzione capitalistico e dai rapporti economici e sociali della società borghese in interesse comune fra borghese e proletario; e in periodo di pace questa prospettiva si lega ad una illusione di sviluppo del benessere per le classi proletarie dal quale non si tornerà indietro. In periodo di crisi bellica, questa prospettiva si lega alla difesa dei confini nazionali, della patria, della propria casa e della propria famiglia dall' invasione dello straniero. Il borghese ha imparato a falsificare costantemente la realtà al fine di ottenere un vantaggio anche dalle situazioni più critiche; ma ha bisogno del proletariato perchè solo sfruttandolo nella forma del lavoro salariato egli riesce ad accumulare profitti.

Ma al proletariato serve una prospettiva completamente opposta: la prospettiva della lotta in difesa dei suoi specifici interessi che non sono accomunabili a quelli della borghesia, tanto meno se in paese capitalisticamente avanzato e imperialista, ma del tutto antagonisti. L'antagonismo sociale e di classe permea tutta la società borghese, tutti i suoi pori. Ed è talmente vero che la borghesia, come non sospende mai la sua lotta di concorrenza con le altre borghesie, e così dicasi di borghese contro borghese, così non sospende mai la sua lotta contro il proletariato; o meglio, contro le condizioni di resistenza e di vigore classista del proletariato perchè, nella misura in cui il proletariato rafforza le proprie condizioni di resistenza e di lotta classista lo fa nell'unica direzione di indebolire la forza di pressione borghese su di sè. Perciò, la borghesia, trovandosi di fronte un proletariato più resistente, più organizzato, più convinto dei propri interessi e dei mezzi per difenderli, più combattivo, si trova nelle condizioni di dover utilizzare più risorse, più forze, e più denaro, nel tentativo di piegare nuovamente il proletariato ai suoi voleri e ai suoi interessi. La lotta di classe, in questo caso, si svolge finalmente sul terreno del dichiarato antagonismo fra borghesia e proletariato, fra interessi dei capitalisti e interessi di coloro che dai capitalisti vengono sistematicamente sfruttati. Il proletariato, in realtà, non ha altro da mettere in campo se non la forza del suo numero, della sua organizzazione classsita, della sua combattività, della sua forza di resistenza alla pressione del capitale. Ma fino a quando esso è preda del democratismo, del pacifismo, del conciliazionismo; fino a quando, nella più ampia demoralizzazione, continua a seguire le baldracche del riformismo mieloso del Pds e del riformismo spigoloso di Rifondazione, il proletariato non potrà riconoscere il terreno della sua lotta: continuerà a dibattersi, senza possibilità di successo nemmeno contingente, nella melma del pacifismo collaborazionista. Cominciare ad alzarsi da questa melma e rendersi conto che bisogna tirarsi fuori a tutti i costi sarebbe già un enorme passo avanti. E allora anche le serenate sulla necessità da parte dell' Italia di contribuire coi propri soldati in azioni umanitarie e di pacificazione come in Somalia (in realtà operazioni di polizia, con annesse torture) o in Bosnia, o sulla necessità di partecipare ad una Alleanza militare grazie alla quale difendere anche i "propri" confini nazionali dai pericoli provenienti dal "fianco Sud" (le carrette arrugginite degli immigrati clandestini?), non scivolerebbero via nella generale indifferenza, ma verrebbero recepite per quelle che in realtà sono: dichiarazioni di guerra di classe antiproletaria!

ERRATA CORRIGE

Nel numero 55 dello scorso giugno, verso la fine dell'articolo intitolato "Un primo bilancio dell' intervento fatto da nostri simpatizzanti a Napoli", siamo incorsi in un errore di battitura.
A pag. 8, ultima colonna, circa metà altezza, alla fine del capoverso che inizia: "Per il governo è necessario...", va letto quanto segue: "Accettati come sbocco al lavoro **vero**, di fatto ne hanno subito per primi gli effetti". L' errore consiste nell' aver scritto "nero" al posto di "vero". Il lettore se ne è sicuramente accorto, ma precisarlo non guasta.

CORRISPONDENZAE ORDINAZIONIVANNO INDIRIZZATEA:
IL COMUNISTA
C. P. 10835 - 20110 MILANO
VERSAMENTIA:
R. DE PRA' ccp n. 30129209, 20100 MILANO

Direttore responsabile :Raffaella Mazzuca - **Redattore-capo** : Renato De Prà - Registrazione Tribunale Milano N. 431/82.
Stampa : Print Duemila s.r.l., Albairate (Milano)

Terrorismo e comunismo

Si continua la pubblicazione del testo di Trotsky Terrorismo e comunismo *con il capitolo 5°.*

V°

LA COMUNE DI PARIGI E LA RUSSIA DEI SOVIET

"Il breve episodio della prima rivoluzione fatta dal proletariato per il proletariato è terminato col trionfo dei suoi nemici. Quest' episodio (dal 18 marzo al 28 maggio) è durato 72 giorni". (P.L. Lavrov, *La Comune di Parigi del 18 marzo 1871*. Pietrogrado, 1919, p.160).

L' impreparazione dei partiti socialisti della Comune

La Comune di Parigi del 1871 è stata il primo tentativo storico - per quanto debole - di governo della classe operaia. Onoriamo la memoria della Comune nonostante la sua esperienza troppo limitata, la mancanza di preparazione dei suoi membri, il carattere confuso del suo programma, l' assenza di unità tra i suoi dirigenti, l' indecisione dei suoi progetti, l' irrimediabile confusione nel realizzarli e l' orribile disfatta che fatalmente ne risultò. Salutiamo nella Comune, seguendo un' espressione di Lavrov, "la prima aurora, ancora molto pallida, della prima Repubblica del proletariato". Kautsky non la intende affatto così. Consacrando la maggior parte del suo libro a stabilire un' opposizione grossolanamente tendenziosa tra la Comune ed il potere sovietico, vede le qualità predominanti della Comune laddove noi vediamo la sua sventura ed i suoi difetti.

Kautsky dimostra zelantemente che la Comune di Parigi non fu preparata "artificialmente", ma che sorse all' improvviso, cogliendo di sorpresa i rivoluzionari, contrariamente alla Rivoluzione d' Ottobre, che fu miniziosamente preparata dal nostro partito. E' indiscutibile. Non avendo il coraggio di formulare con chiarezza le sue idee profondamente reazionarie, Kautsky non ci dice francamente se i rivoluzionari parigini del 1871 meritano di essere approvati per non aver previsto l' insurrezione proletaria e, perciò, per non essersi ad essa preparati, e se noi dobbiamo essere biasimati per aver previsto l' inevitabile e per essere andati coscientemente incontro agli avvenimenti. Ma tutta la esposizione di Kautsky è concepita in modo da provocare nello spirito del lettore proprio questa impressione: sui comunardi si è semplicemente abbattuta una disgrazia (il filisteo bavarese Vollmar non s'è un giorno rammaricato che i comunardi non siano andati a dormire anziché prendere il potere?) ed è per questo che meritano tutta la nostra indulgenza; i bolscevichi, invece, sono andati coscientemente incontro alla sciagura (la conquista del potere) ed è per questo che non li si perdonerà né in questo mondo né nell' altro. Porre la questione in questi termini può sembrare di una incredibile assurdità. Non è meno vero che ciò deriva inevitabilmente dalla posizione degli "indipendenti kautskisti" che incassano la testa nelle spalle per non veder nulla, non preveder nulla, e che non possono fare un passo avanti se non hanno preliminarmente ricevuto uno spintone nella schiena.

"Prostrare Parigi - scrive Kautsky -, *strapparle ogni autonomia, toglierle il suo grado di capitale e infine disarmarla, per osare in piena sicurezza il colpo di Stato monarchico, questa era la maggior preoccupazione dell' Assemblea e di Thiers, ch' essa aveva nominato capo del potere esecutivo. A questa situazione corrisponde il conflitto, che conduce all' insurrezione di Parigi.Ben si vede che questa fu di tutt' altra natura che il colpo di Stato del bolscevismo, il quale traeva la sua forza dalla necessità della pace, il quale aveva dietro di sé i contadini e non aveva nell' Assemblea contro di sé dei monarchici, bensì dei socialisti rivoluzionari e dei menscevichi.*

"E come diversi i punti di partenza della rivoluzione bolscevica e della seconda Comune, così anche le cause occasionali d' entrambe. I bolscevichi vennero al potere per mezzo dell' insurrezione, che diede loro di colpo nelle mani l' intero meccanismo dello Stato, ch' essi applicarono subito, nella maniera più energica e spietata, allo spossessamento politico ed economico di tutti i loro avversari, fossero pur anche proletari.

"All' opposto i più sorpresi dinanzi all' insurrezione della Comune furono gli stessi rivoluzionari. A molti di essi il conflitto giungeva non solo inatteso, ma sgradito" (26).

Per dare un' idea molto chiara del senso reale di quel che qui Kautsky dice circa i comunardi, riporteremo questa interessante testimonianza:

"Il primo marzo 1871 - scrive Lavrov nel suo istruttivo libro sulla Comune - *cioé sei mesi dopo la caduta dell' Impero e qualche giorno prima dell' esplosione della Comune, i dirigenti dell' Internazionale a Parigi continuavano a non avere un programma politico definito. Dopo il 18 marzo, Parigi era nelle mani del proletariato, ma i suoi leaders, sconcertati dalla loro inaspettata potenza, non presero le misure più elementari"* (27).

"Non siete fatti per il vostro ruolo, la sola vostra preoccupazione è di disimpegnarvi", dichiarò un membro del Comitato centrale della Guardia Nazionale. *"In ciò v' era molta verità* - scrive Lissagaray, che partecipò alla Comune e ne raccontò la storia - *ma, nel momento stesso dell' azione, la mancanza di organizzazione preliminare e di preparazione proviene troppo spesso dal fatto che i ruoli ricadono su uomini non in grado di svolgerli"* (28).

Da quanto precede già emerge (più avanti sarà ancor più evidente) che se i socialisti parigini non hanno intrapreso una lotta diretta per il potere, ciò si spiega con la loro inconsistenza teorica e il loro smarrimento politico, e in nessun modo con più elevate considerazioni di tattica.

E' fuor di dubbio che la fedeltà dello stesso Kautsky alle tradizioni della Comune si tradurrà soprattutto nel profondo stupore con cui accoglierà la Rivoluzione proletaria in Germania, dove non vede se non "un conflitto quanto mai indesiderabile". Dubitiamo però che le future generazioni gliene faranno un merito. L' essenza stessa della sua analogia storica, lo dobbiamo dire, non è che un miscuglio di confusione, di reticenze e di trucchi.

Le intenzioni che Thiers nutriva nei confronti di Parigi, Miljukov apertamente sostenuto da Cernov e Tsereteli le nutriva rispetto a Pietroburgo. Da Kornilov a Potresov, tutti ripetevano giorno dopo giorno che Pietroburgo si era isolata dal paese, che con quest' ultimo non aveva più niente in comune e che, corrotta fino al midollo, voleva imporgli la sua volontà. Abbattere ed umiliare Pietroburgo, questo era l' obiettivo primario di Miljukov e dei suoi accoliti. E ciò si verificava nell' epoca in cui Pietroburgo era il vero focolaio della rivoluzione che non era ancora riuscita ad affermarsi nelle altre parti del paese. Per darle una buona lezione, l'ex presidente della Duma Rodjanko parlava apertamente di lasciare Pietroburgo ai Tedeschi come si era già fatto con Riga. Rodjanko non faceva che dire esplicitamente ciò che costituive l' obiettivo di Miljukov, e che Kerensky con tutta la sua politica appoggiava.

Miljukov voleva, sulla scorta di Thiers, disarmare il proletariato. Ma, ciò che era ancor peggio, grazie a Kerensky, Cernov e Tsereteli, nel luglio 1917 il proletariato di Pietroburgo era stato disarmato. Esso si era in parte nuovamente riarmato durante l' offensiva di Kornilov contro Pietroburgo in agosto. E questo riarmo fu un importante elemento per la preparazione dell' insurrezione dell' ottobre-novembre. Cosicché sono proprio i punti sui quali Kautsky contrappone l' insurrezione di marzo degli operai parigini alla nostra rivoluzione di ottobre quelli che in larghissima misura coincidono.

Ma esse in che cosa differiscono? Innanzitutto, nel fatto che Thiers i suoi sinistri progetti li ha realizzati: Parigi fu strangolata e vennero massacrati decine di migliaia di operai. Miljukov, invece, è miseramente crollato: Pietroburgo è rimasta la roccaforte insespugnabile del proletariato, ed i leaders della borghesia russa sono andati in Ucraina a sollecitare l' occupazione della Russia da parte delle armate del Kaiser. Questa differenza è in gran parte colpa nostra, e siamo pronti ad assumercene la responsabilità. C'è anche una differenza capitale, che più di una volta si è fatta sentire nello sviluppo ulteriore degli avvenimenti, ed è questa: mentre i comunardi partivano di preferenza da considerazioni patriottiche, noi ci poniamo nell' ottica della rivoluzione internazionale. La disfatta della Comune ha condotto al crollo di fatto della Prima Internazionale. La vittoria del potere sovietico ha portato alla fondazione della Terza Internazionale.

Ma Marx, alla vigilia stessa dell' insurrezione, consigliava ai comunardi di non insorgere, ma di creare una organizzazione! A rigore, si potrebbe capire che Kautsky citasse questa testimonianza per mostrare che Mrx aveva sottostimato la gravità della situazione a Parigi. Ma Kautsky si sforza di sfruttare il consiglio di Marx come prova che è l' insurrezione in sé a dover essere condannata. Simile a tutti i mandarini della socialdemocrazia tedesca, Kautsky vede anzitutto nell' organizzazione un ostacolo per l' azione rivoluzionaria. Anche se ci si limita alla questione della organizzazione in quanto tale, non bisogna dimenticare che la Rivoluzione d' Ottobre è stata preceduta dai nove mesi di esistenza del governo Kerensky, durante i quali il nostro partito si è occupato, non senza successo, non solo di agitazione, ma anche di organizzazione. La Rivoluzione d' Ottobre ha avuto luogo dopo che abbiamo conquistato la maggioranza schiacciante nei Soviet degli operai e dei soldati di Pietroburgo, di Mosca ed in generale in tutti i centri industriali del paese, e trasformato i Soviet in forti organizzazioni dirette dal nostro partito. Presso i comunardi non vi fu nulla di simile. Infine, avevamo dietro di noi l' eroica Comune di Parigi, dal crollo della quale avevamo tratto la deduzione che i rivoluzionari devono prevedere gli avvenimenti e prepararvisi. Ecco un altro dei nostri torti.

(Segue a pag. 10)

MISTICISMO FIORENTINO

Quando, all' inizio degli anni Settanta, ci siamo separati da un gruppo di militanti della sezione di Firenze del partito, ciò non era dovuto fondamentalmente perchè essi difendevano posizioni erronee sulla questione sindacale, applicando meccanicamente le direttive del Partito comunista d'Italia degli anni Venti ad una situazione che non lo permetteva più, o perchè questo meccanicismo li portava a vedere nella CGIL un sindacato ancora di classe ma con vertici riformisti e traditori. C'era ben altro; questo errore si rivelò essere la manifestazione di gravi deviazioni di tipo idealistico alle quali essi cedettero e che toccavano questioni ben più generali, come la concezione del partito e della lotta proletaria, a dispetto delle loro proclamazioni con cui ostentavano, e ostentano, fedeltà assoluta all' ortodossia marxista.

Venticinque anni dopo, la loro attitudine declamatoria non è cambiata; i "fiorentini" continuano a pretendere - ma non sono i soli - di essere i veri e soli continuatori del partito di ieri, ma non si prendono più la pena di dissimulare il loro idealismo. Di più, essi si definiscono ormai... mistici!

Il loro giornale, "Il Partito Comunista" n. 243 (ottobre-novembre 1996), contiene il resoconto della loro Riunione Generale dello scorso autunno. Se la fedeltà formale alla denominazione tradizionale delle riunioni di partito sembra rispettata, si può constatare che il loro contenuto è del tutto capovolto.

Dopo aver letto che i "fiorentini" hanno iniziato il loro concilio - pardon! la loro riunione generale - condannando come eretica la teoria matematica detta "del caos" (1), si apprende che hanno concluso la loro riunione con un rapporto "sul tema del comunismo" il cui resoconto è pubblicato sotto il titolo "Il sogno-bisogno del comunismo". Ne citiamo qualche passaggio, pregando i lettori di trattenere il fiato e di leggere con religiosa attenzione:

"*Il nucleo della Mistica, d'ogni Mistica, consiste nell' intuizione d'una totalità originaria nella quale non si sono ancora differenziati un "soggetto" ed un "oggetto".*

"C'è chi vede in questo tipo di realtà un' espressione "primitiva" di promiscuità da dimeticare e da esorcizzare, perchè fomite di caos e di mancanza di quelle distinzioni fondamentali che si considerano essenziali per la "civiltà"; altri invece la riconoscono come un' appartenenza avvolgente e rassicurante (...).

"Il confronto tra "esperienze mistiche" diverse per provenienza culturale ed area geografica fa comunque capo ad una rivendicazione d'un **nucleo di forze di legame**, *come quello d'una particella elementare di Materia, capace di sprigionare un' energia sociale immensa, come la storia nella sua dialettica concreta attesta.*

"Il comunismo scientifico non teme di rivendicare come suo antecedente il "comunismo rozzo e preventivo" (con ogni probabilità qui i "fiorentini" sono incorsi in un errore: volevano scrivere "primitivo", ma è loro sfuggito di scrivere "preventivo", NDR), *non per esaltarne l' ipostatico valore, ma per riconoscere che il "fine" a cui mira è giustificato necessario. La comunità di specie comporterà infatti una comune appartenenza nella quale le singole individualità non sentiranno i loro legami come forze costrittive, ma come espressione naturale e libera.*

"Nella visione che ci riguarda la Mistica dunque non è "quella notte in cui tutte le vacche sono nere", ma la fine delle chiusure castali e di classe, in cui essere "individui" è il contrario di atomo indipendente, e, come letteralmente significa, un' **unità in armonia col macrocosmo**, *immagine simmetrica e fedele della totalità.*

"(...) Il nostro excursus intende toccare i punti salienti della tradizione comunista, fino all'affermazione del "Cronotopo" (Vedi: In memoria di Einstein, *1955, Programma comunista), che non è un' enunciazione teorica, ma il punto di arrivo della conoscenza fisica da Rieman ad Einstein, come prova che non sosteniamo una nostra "pensata" esclusiva, ma il* **risultato** *degli umani più consapevoli, aperti, nel campo della Scienza, ma soprattutto al sentimento della appartenenza alla comune Specie, senza chiusure preconcette di tipo ideologico e discriminatorio. Prova ne sono, nel nostro modo di intendere l' organizzazione, l' aderenza al programma, e non particolari rituali o esami imposti da un sinedrio di sacerdoti".*

In un resoconto di una loro riunione generale precedente ("Il Partito Comunista" nr 220, maggio 1994), sempre sullo stesso tema del sogno-bisogno del comunismo, i "fiorentini" scrivevano:

"La nostra "mistica" concepisce una sintesi che esclude la contraddizione tipicamente borghese tra utopia e scienza: quando il nostro partito e la nostra tradizione ha sostenuto che il comunismo non è semplicemente "sogno" utopico, ma scienza, non ha mai voluto dire che la nostra scienza si appiattisce su quella concepita dalle filosofie e teoriche borghesi, (...). Noi abbiamo sempre rivendicato la nostra capacità di "comprendere" e di andare oltre i miti, le religioni e le personalità carismatiche (...)".

E qualche anno ancora prima, essi affermavano nella loro rivista teorica ("Comunismo" nr. 28, gennaio/giugno 1990, in un articolo intitolato: "*Natura e rivoluzione comunista*"):

"(...) **3 - Corpo mistico**

"D' altronde le prefigurazioni delle società comunistiche (di classe!) del passato sono un' espressione ideologicamente rovesciata del bisogno del comunismo. L' allusione a "corpo mistico", al di là della lettura spiritualistica delle classi dominanti, è la spia dell' esigenza, mai sodisfatta, del mangiar insieme della specie secondo la formula comunista del "a ciascuno secondo i suoi bisogni, ognuno secondo le sue capacità di lavoro" (in verità la formula precisa che all' affermare "a ciascuno..." corrisponda "da ognuno...", NDR). *(...) Nelle società di classe, cioé, al massimo, si può ipotizzare la cena comune simbolica, e non l' effettiva, fisiologica, realtà del Corpo Mistico, che letteralmente significa corpo che vede pur non avendo occhi, come il Mistès greco, indovino che vede meglio dei comuni vedenti.*

"**4 - La mistica comunista**

"Discende da ciò che l' unica società capace di Mistica è il Comunismo.

"Ma lungi dal significare quello che spesso viene immaginato dal pensiero analitico borghese non significa confusione, indifferenziazione, quanto piuttosto Gemeinweswn, cioé ordine esistente (cioé non ordine astratto), realtà di specie realizzata e in espansione nella quale la vita è effettivamente capace di prodursi e di riprodursi secondo un piano che non è un **fine** *ma un modo di vivere effettivo. La Specie è mistica perchè sa vedere se stessa senza trovare contraddizione tra l' hic et nunc, inteso quasi sempre come sopravvivenza della società di classe, e il suo futuro, non più inteso come sol dell' avvenire, ma sviluppo "naturale" delle sue premesse.*

"Noi abbiamo sempre rivendicato che l' unica realtà che sappia vivere (e ci prova) questo tipo di vita durante il dominio della società di classe è il Partito. E' dunque in questo senso che il Partito ha una sua "mistica", nel senso che sa vedere... ad occhi chiusi, sa vedere di più degli occhi individuali dei singoli militanti, vivere nei suoi rapporti interni questo modo di vivere (...)".

Questo articolo, davvero edificante nella sua trascendenza, terminava così:

"La società capitalistica si è dimostrata incapace di concepire una grande economia, non solo non sapendo realizzarla ma non riuscendo nemmeno ad individuare le leggi dialettiche di essa; così bestemmia quando finge di delineare un disegno di grande Ecologia, con la pretesa d'un Respiro, d'un Grande Respiro ritmico che dovesse coincidere col sanscrito Essere = Respirare = Essere vivente che respira, a pieni polmoni. Solo nel Comunismo la Grande Filosofia coincide con l' essere in un circuito organico tra il mangiare (oggi concepito come triviale e indegno dello spirito) ed il respirare dello Spirito, concepito sublimemente come veramente degno dell' essere completo, cioé Dio. (3)

"Non per niente Dio etimologicamente equivale a **Essere Vivente cioé che respira eternamente***".*

Amen! Le citazioni che abbiamo scelto, e che provengono da scritti distanti fra loro di anni, mostrano che non si è in presenza di qualche particolare aberrazione passeggera o limitata ad uno del loro più giovani adepti, ma si tratta di una posizione ben radicata e caratteristica dei "fiorentini".

MATERIALISMO E IDEALISMO

Secondo il vocabolario la Mistica è una dottrina o una pratica religiosa che pretende di stabilire un contatto diretto col mondo divino o con una realtà soprannaturale. Non sono necessarie lunghe spiegazioni per rifiutare la mostruosità costituita dall' associazione del misticismo col comunismo.

In uno dei passaggi più noti del **Capitale**, primo Libro, prima sezione, Marx scrive:

"Per una società di produttori di merci, il cui rapporto di produzione generalmente sociale consiste nel comportarsi verso i loro prodotti come verso merci e quindi valori, e nel riferire gli uni agli altri, in questa forma materiale, i loro lavori privati come eguale lavoro umano, il cristianesimo con il suo culto dell' uomo astratto - specialmente nel suo svolgimento borghese, nel protestantesimo, deismo ecc. - , è la forma più adeguata di religione" (4).

E, come se egli avesse previsto le future elucubrazioni fiorentine, affermava:

"Tutta la vita sociale è essenzialmente ***pratica****. Tutti i misteri che*

(Segue a pag. 9)

Appunti sulla questione della formazione del partito dopo la crisi esplosiva del 1982-84 del pcint/programma comunista, in Italia e in altri paesi.

Premessa

La questione della formazione del partito comunista rivoluzionario a livello internazionale, quindi con una rete organizzativa presente e attiva in più paesi, anche se estremamente modesta dal punto di vista numerico come non può non essere nei periodi storici di situazione generale sfavorevole alla lotta rivoluzionaria, è sempre stata al centro della nostra attività fin da quando, già durante la seconda guerra imperialistica e soprattutto dalla sua fine in poi, le forze militanti della Sinistra comunista italiana, perlopiù esiliate, rimaste fedeli all'originale battaglia di classe del Partito comunista d'Italia e della corrente di Sinistra che ne ispirò la costituzione e ne guidò i primissimi anni di attività, si riunirono nello sforzo di formare il partito comunista rivoluzionario. Battersi contro ogni tipo di deviazione e di variante opportunista, e in primo luogo contro la teoria e la pratica dello stalinismo - caratterizzato fondamentalmente dalla teoria del socialismo in un paese solo - e, nel contempo, lavorare intorno ad un bilancio generale non solo della Rivoluzione d'Ottobre e del periodo rivoluzionario apertosi con la prima guerra imperialistica, ma soprattutto della controrivoluzione borghese che vinse sotto l'egida dello stalinismo, battersi su questo terreno è stato per quelle forze militanti la caratteristica fondamentale e necessaria perchè fosse possibile riagganciarsi al "filo del tempo" e riporre basi teoricamente, politicamente e praticamente solide per la ricostituzione del partito di classe.

Le basi teoriche, programmatiche e politiche su cui quelle forze militanti poggiarono il loro lavoro furono le stesse che avevano caratterizzato la nascita del Partito comunista d'Italia e le stesse che avevano distinto nettamente la lunga e spietata battaglia della Sinistra comunista - purtroppo sola sul corretto terreno della intransigente critica marxista - contro la degenerazione della Terza Internazionale e la controrivoluzione staliniana. A questa continuità storica della Sinistra comunista è collegata la considerazione che "*ai gruppi che derivano dalla lotta della Sinistra italiana contro la degenerazione di Mosca*" è data la possibilità e non tanto il diritto, "*di intendere meglio di ogni altro per quale strada il partito vero, attivo, e quindi formale, possa rimanere in tutta aderenza ai caratteri del partito storico rivoluzionario, che in linea potenziale esiste per lo meno dal 1847, mentre in linea di prassi si è affermato a grandi squarci storici attraverso la serie tragica delle sconfitte della rivoluzione*" (Considerazioni sull' organica attività del partito quando la situazione generale è storicamente sfavorevole, gennaio 1965). Quindi, con questa responsabilità politica verso le battaglie di classe del passato e verso il futuro del movimento rivoluzionario comunista, i compagni della Sinistra hanno dedicato tutte le loro energie alla ricostituzione del partito rivoluzionario pur nella consapevolezza che la situazione generale uscita dalla seconda guerra imperialistica mondiale era storicamente sfavorevole, a differenza del primo dopoguerra. Anche a quella responsabilità politica noi, oggi, in un lavoro di formazione del partito di classe, che per certi versi è simile a quello dei compagni nell' immediato secondo dopoguerra, ci richiamiamo.

La lunga opera di restaurazione teorica del marxismo rivoluzionario (il **partito storico**) - iniziata embrionalmente già dalla Frazione comunista all'estero e da compagni isolati, come Bordiga, in Italia, prima durante e dopo la seconda guerra mondiale - e lo sforzo di riorganizzazione del partito comunista rivoluzionario (il **partito formale**) sulla base dei "*bilanci dinamici di scontri avvenuti tra forze reali e di notevole grandezza ed estensione*", ossia sulla base di quelle che abbiamo chiamate le lezioni delle controrivoluzioni (Tesi sul compito storico, l'azione e la struttura del partito comunista mondiale, secondo le posizioni che da oltre mezzo secolo formano il patrimonio storico della sinistra comunista, luglio 1965), sono stati i pilastri dell' intera attività del nostro movimento. E' questa attività che ha caratterizzato, all' inizio, il lavoro di quel gruppo di militanti che provenivano dalla Frazione del Pci all' estero (1928 - 1943, la cosiddetta *Frazione all'estero*) e che costituirono una continuità fisica della Sinistra comunista, attaccata isolata oppressa e calunniata dal regime staliniano e repressa e dispersa dal fascismo, dando poi dal 1943 e negli anni successivi un decisivo contributo alla ripresa del lavoro rivoluzionario a carattere di partito, pur se in modo non lineare e coerente. Sarà poi con la formazione di quello che è stato, dal 1952 al 1982, il partito comunista internazionale, identificato nel giornale "il programma comunista", formalmente organizzato e con una certa estensione organizzativa in diversi paesi oltre all' Italia, che "*la dura opera del restauro della dottrina e dell' organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori dal politicantismo personale ed elettoralesco*" (come si legge nella manchette "distingue il nostro partito" che integra, ieri come oggi, le testate come *organi di partito*), prenderà il vigore, la continuità e l' omogeneità necessari per poter costituire appieno le *basi indispensabili* della formazione del partito comunista e internazionale compatto e potente di domani. Riteniamo infatti, sulla linea della dimostrazione storica della validità delle tesi e delle posizioni della Sinistra comunista, che qualunque elemento cosciente della classe proletaria sia spinto ed abbia la volontà di agire nel solco del marxismo rivoluzionario, egli debba necessariamente collegarsi alle battaglie di classe della Sinistra comunista e, nella misura in cui l' organizzazione partitica che su quel solco e su quelle battaglie di classe coerentemente si costituisce ed agisce, grazie all' opera di gruppi militanti direttamente provenienti dal Partito comunista d'Italia e dalla Sinistra comunista organizzata negli anni dal 1926 in poi o all' opera di compagni più giovani forgiati in teoria e in pratica su quei bilanci dinamici e su quelle battaglie di classe, egli debba necessariamente riferirvisi e militarvi.

Con una crisi interna senza precedenti, che perciò chiamammo esplosiva, il partito di ieri - il "partito comunista internazionale/programma comunista" - nel periodo che va dall' ottobre 1982 fino al dicembre 1984, nella sua rete organizzativa internazionale, va completamente in frantumi. Un processo degenerativo che iniziò con l' attecchimento al suo interno di teorizzazioni provenienti da concezioni metafisiche del partito formale, da attese di sbocchi rivoluzionari assolutamente irreali, prima a cavallo della crisi capitalistica mondiale del 1975 nei paesi imperialisti più sviluppati e in particolare in Europa, poi in forza dei movimenti di crisi economiche e sociali che colpirono successivamente i paesi della periferia imperialistica, da concezioni movimentiste e contingentiste nel campo sindacale come in quello politico; un processo degenerativo che continuò poi condensando nel partito concezioni localistiche e autonomiste e, nello stesso tempo, teorizzazioni attendiste e immobiliste, provocando in generale quel che già nelle tesi della Sinistra si era previsto, e cioè che alzando oltre un certo limite una barriera fra teoria e prassi si sarebbe precipitati inevitabilmente nella degenerazione opportunista. E' successo alla Prima Internazionale che vide la splendida battaglia di Marx ed Engels contro gli antiautoritari, alla Seconda Internazionale che vide la decisa battaglia di Engels contro il revisionismo socialdemocratico, raccolta da Lenin e dalla Sinistra marxista contro il socialpatriottismo e l' opportunismo di guerra, e infine anche alla Terza, l' Internazionale Comunista, che, nell' isolamento della vittoria bolscevica in Russia e per il grave ritardo con cui i partiti comunisti si costituirono nei paesi capitalistici decisivi, attraverso una serie di cedimenti sul terreno organizzativo e tattico giunse col 1926 a precipitare definitivamente in un opportunismo che assommò in forma più oscena e virulenta le ondate opportuniste precedenti fino a portare il proletariato internazionale non soltanto alla partecipazione attiva alla seconda guerra imperialistica mondiale nelle forme del partigianismo antifascista e antinazista, ma anche alla sua piena complicità nella conservazione borghese attraverso il mai tanto maledetto metodo democratico. E' successo al Partito comunista internazionale, il nostro partito di ieri, che pure era stato costituito, come in precedenza e nelle diverse epoche i diversi partiti di classe, su basi teoriche e politiche coerentemente marxiste, e che le resistenze interne al suo corso degenerativo non riuscirono a salvare dal disastro.

Il fallimento del "Partito comunista internazionale/programma comunista" di fronte ai sempre più gravi e ardui compiti che, in una situazione generale persistentemente sfavorevole, si pongono necessariamente al partito di classe - compiti non soltanto di elaborazione teorica e di valutazione politica generale, ma anche di pratica azione tattica e organizzativa a contatto con i problemi e le lotte della classe proletaria -, pose di fatto e obiettivamente ai compagni che non cedettero allo smarrimento e alla demoralizzazione il compito di *rimettersi al lavoro, nella consapevolezza che dalla crisi esplosiva che aveva mandato in frantumi il partito si sarebbero dovute trarre tutte le lezioni e un bilancio dinamico, come d'altra parte ha insegnato la Sinistra comunista in tutto il suo percorso storico, grazie al quale si sarebbero poste le basi per formare una nuova organizzazione di partito.* Ed è questa la direzione che, pur alla fine ridotti ad un pugno di militanti, abbiamo preso fin dall' esplodere della crisi nell' ottobre 1982, continuando a dare battaglia in difesa delle posizioni correttamente marxiste contro ogni deviazione opportunista, fosse di tipo movimentista e contingentista o di tipo attendista o personalistica, all' interno dell' organizzazione partitica in cui la gran parte di compagni rimasti dopo le prime scissioni del 1982 era ancora riunita e, quando un lavoro minimamente coerente non era più possibile al suo interno se non alla condizione di cedere all' intrallazzo personalistico e al commercio generale dei principi, fuori di essa, dando vita ad una nuova organizzazione di partito.

Alla corrente storica della Sinistra comunista, alla fondazione del Partito comunista d'Italia 1921-1922, alla fondazione dell' Internazionale comunista 1919-1920, e alla fondazione del Partito comunista internazionale 1952 noi ci richiamiamo direttamente. E questo richiamo nulla varrebbe se non si intendesse come una ferma e intransigente conferma della piena validità, e della sua invarianza storica, del marxismo come nacque nel 1848 per tutto l'arco storico che ci separa dalla vittoria completa delle forze sociali rivoluzionarie contro tutti gli ordini costituiti del pianeta, dunque della vittoria completa del comunismo sul capitalismo, politicamente, militarmente ed economicamente.

Facciamo nostra la rivendicazione piena delle battaglie di classe della Sinistra comunista, detta italiana o "bordighista", come più volte ricordato nei testi del partito di ieri e di oggi, e rintracciabili nella stampa di partito. Precisiamo che per noi gli aggettivi "italiana" o "bordighista", usati più dagli avversari che da noi nei confronti della Sinistra comunista, il cui rappresentante più intransigente e coerente è stato indiscutibilmente Amadeo Bordiga, non hanno alcun significato di riduzione a concetti nazionali o, peggio, personali, della teoria del comunismo scientifico e rivoluzionario; non hanno alcun significato di identificazione con un partito "nazionale", sia pure il Partito comunista d' Italia del 1921, o con un capo, sia pure Amadeo Bordiga, delle giuste tesi rivoluzionarie; ma essi possono essere usati eventualmente da noi al solo scopo di favorire, agli elementi più giovani e di generazioni lontane dal fulgido periodo rivoluzionario degli anni Venti di questo secolo, la ricerca e il riconoscimento sul *filo rosso del tempo* del **partito storico** e delle **battaglie di classe del comunismo rivoluzionario** dalla loro comparsa nel 1847 col Manifesto del partito comunista di Marx ed Engels su su fino alle battaglie di classe di Lenin e dei bolscevichi contro la degenerazione della Seconda Internazionale e alle battaglie di classe della Sinistra comunista contro la degenerazione della Terza Internazionale. Quanto al **partito formale** od **effimero** (giusta Marx), esso è allo stesso tempo prodotto e fattore di storia e, in quanto partito contingente, composto da forze fisiche e militanti e che agisce come forza e prassi fisica, nel corso della lunga lotta fra le classi che come sbocco finale ha la completa vittoria del proletariato rivoluzionario sulle classi borghesi e la trasformazione economica e sociale dell' intera società umana dal capitalismo attuale al comunismo futuro, esso si forma, si sviluppa, si distrugge cento e cento volte, a seconda dello svolgimento - più negativo che positivo, finora - del rapporto di forze fra il proletariato e le classi dominanti contro cui combatte, senza per questo inficiare la validità generale, nello spazio e nel tempo, del partito storico, cioè del contenuto teorico e programmatico invariante del comunismo rivoluzionario. Lontani dalla frettolosità e dai personalismi con cui troppo spesso nascono "partiti rivoluzionari", e lontani dallo sport del frazionismo e dello scissionismo, sappiamo che il lavoro militante per la formazione, lo sviluppo e la difesa del partito di classe non dipende soltanto dalla volontà di un pugno di comunisti che si dedicano anima e corpo ad esso, e non dipende certamente dalla presenza o meno del cosiddetto grande capo, del grande personaggio; in effetti vi deve essere una combinazione di fattori oggettivi e soggettivi per cui la volontà dei comunisti di agire organizzati e a carattere di partito si innesta concretamente nei ricordati bilanci dinamici di scontri avvenuti tra forze reali e di notevole grandezza ed estensione, quindi in una realtà non contingente e che è molto più spesso sfavorevole alla lotta rivoluzionaria che non favorevole.

Nelle riunioni del novembre 1984 e del gennaio 1985, in cui riunimmo le forze che contrastarono il liquidazionismo contingentista della prima fase critica e le successive forme di liquidazionismo che "finirono il lavoro" di disgregazione del partito sul versante del localismo e dell' antipartitismo (leggi "combat") e sul versante del personalismo e dell' attendismo (leggi il nuovo "programma comunista"), si decise di dare sistematicità al lavoro militante nella direzione del necessario bilancio delle crisi del partito di ieri, di svolgerlo "come partito" e dunque non come gruppi politici a sè stanti che avrebbero messo a confronto le proprie conclusioni e le proprie tesi, ma vincolati fin dall' inizio dalle basi che il partito di ieri si era dato fin dalla sua formazione nel 1952; si decise di continuare ad usare il nome di "partito comunista internazionale" sia perchè esso costituisce il risultato storicamente necessario per la vittoria rivoluzionaria di domani dell' azione fisica e pratica dei militanti comunisti nell' oggi grigio e controrivoluzionario - dunque assume valore di principio da attuare, alla pari della rivoluzione e della dittatura del proletariato -, sia perchè il lavoro politico di bilancio delle crisi del partito perchè abbia un significato appunto politico non può che essere portato avanti da una organizzazione a carattere di partito, sia perchè in Francia, in Svizzera, in Grecia, in Venezuela, al 1984, i compagni che facevano riferimento a "le prolétaire", a "programme communiste", a "kommunistiko programa" e a "espartaco", per quanto ridotti ai minimi termini erano comunque rimasti organizzati nel partito comunista internazionale di ieri. Per quanto riguarda l' Italia, la crisi degenerativa progressiva portò al completo snaturamento dell' organizzazione di partito, come abbiamo richiamato sopra riferendoci al nuovo "programma comunista" - gruppo che si assicurò la testata soltanto per via legale, ma che non diede alcun contributo alla battaglia politica e pratica interna contro i liquidatori di varia specie - e a "combat" - gruppo che espresse in forma sempre più chiara e in tempi rapidi la sua natura contingentista e antipartito, ma che per le posizioni antiliquidazioniste assunte all'inizio della crisi nell' ottobre '82 aveva influenzato gran parte delle sezioni italiane, e non solo, fino a diventarne il nuovo gruppo dirigente, e perciò in questa parte di compagni organizzati continuammo la nostra battaglia politica fino alla scissione definitiva - ma preparata nella chiarezza delle posizioni e dell' opposizione politica - dell' ottobre 1984. Dato che solo attraverso un' azione legale la testata "il programma comunista" finì nelle mani dei vecchi attendisti, si decise di utilizzare per l'Italia una testata che il partito di ieri aveva già approntato e che nessun liquidatore, vecchio o nuovo, rivendicò: "**il comunista**".

Altre vicende, successive al punto cruciale della crisi esplosiva, e comunque legate al lavoro di bilancio delle crisi del partito - la cui progressiva chiarificazione politica determinava ulteriori abbandoni -, ridurranno le forze del nostro attuale movimento ad una presenza soltanto in Italia, in Francia e in Svizzera, *sezioni nazionali di un unico e omogeneo Partito comunista internazionale*.

Si decise altresì di mantenere come parte integrante dei giornali e delle riviste di partito la manchette "distingue il nostro partito" e di aggiungere a "il comunista", a "programme communiste", a "el programa comunista" e ad eventuali altri periodici di partito la pubblicazione regolare del *Programma del partito comunista internazionale*, così come fu formulato nella Riunione generale del partito a Firenze nel dicembre 1951 e contenuto nelle *Tesi caratteristiche del partito*.

E' utile ricordare, qui di seguito, alcuni testi, la cui scelta è davvero difficile data l' enorme produzione sia nel primo dopoguerra che nel secondo, come capisaldi irrinunciabili del patrimonio storico della Sinistra comunista e del partito; per una più facile individuazione li suddividiamo per periodi:

<u>*Dal 1919 al 1926:*</u>

a) - Tutte le tesi della Frazione comunista astensionista italiana del 1919-1920
b) - Le Tesi dell' Internazionale Comunista del I° e del II° congresso, 1919, 1920
c) - Il Programma del Partito comunista d'Italia, Livorno 1921
d) - Le "Tesi di Roma", cioè le Tesi del II° congresso del Partito comunista d'Italia, marzo 1922
e) - Tutte le posizioni prese dalla Sinistra comunista nei Congressi dell' Internazionale Comunista dal 1921 al 1924 e all' Esecutivo Allargato del 1926
f) - Le Tesi della Sinistra alla conferenza illegale di Como del Pcd'I, maggio 1924
g) - Le Tesi della Sinistra presentate al III° congresso del Pcd'I a Lione nel 1926

<u>*Dal 1945 in poi:*</u>

a) - Le Tesi della Sinistra (Natura, funzione e tattica del partito rivoluzionario della classe operaia, 1945; La classe dominante italiana e il suo Stato nazionale, 1946; Le prospettive del dopoguerra in relazione alla Piatta forma del Partito, 1946; L' assalto del dubbio revisionista ai fondamenti della teoria rivoluzionaria marxista - Il ciclo storico dell' economia capitalistica - Il ciclo storico del dominio politico della borghesia - Il corso storico del movimento di classe del proletariato - Guerre e crisi opportunistiche - Il movimento rivoluzionario operaio e la questione agraria, 1947), e il Tracciato d' impostazione, 1946
b) - Proprietà e capitale, 1948-1950
c) - Elementi dell' economia marxista (in realtà scritti nel 1929 da Bordiga), 1947-1950
d) - Per la riorganizzazione internazionale del movimento rivoluzionario marxista, 1950 (detto Appello del 1950)
e) - Il contenuto delle Riunioni generali di Roma (aprile 1951), di Napoli e Firenze (settembre 1951), di Napoli e Roma (aprile e luglio 1952), di Milano (settembre 1952), di Forlì (dicembre 1952), di Genova (aprile 1953), rapporti e tesi sinteticamente raccolti nel volumetto "Sul filo del tempo", maggio 1953, e inerenti all' invarianza del marxismo e dell' impersonalità della classe, al carattere non mercantile, non aziendale e non professionale della società

socialista, al rapporto fra teoria ed azione, fra partito e classe, fra partito e azione (e organizzazione) economica, al rovesciamento della prassi, alle lezioni delle controrivoluzioni, alla delineazione del programma immediato postrivoluzionario, alla teoria delle rivoluzioni multiple e alla rivoluzione anticapitalistica occidentale
f) - Le Tesi caratteristiche del partito, dicembre 1951
g) - Dialogato con Stalin, 1952
h) - Lezioni delle controrivoluzioni, 1953
i) - Fattori di razza e nazione nella teoria marxista, 1953
j) - Vulcano della produzione o palude del mercato?, 1954
k) - Russia e rivoluzione nella teoria marxista, 1955
l) - Le grandi questioni storiche della rivoluzione in Russia, 1955
m) - Struttura economica e sociale della Russia d'oggi, 1955-1957
n) - Dialogato coi morti, 1956
o) - La Russia nella grande rivoluzione e nella società contemporanea, 1956
p) - Traiettoria e catastrofe della forma capitalistica nella classica monolitica costruzione teorica del marxismo, 1957
q) - Quarant' anni di una organica valutazione degli eventi di Russia nel drammatico svolgimento sociale e storico internazionale, 1957
r) - I fondamenti del comunismo rivoluzionario marxista nella dottrina e nella storia della lotta proletaria internazionale, 1957
s) - Peculiarità dell' evoluzione storica cinese, 1957-1958
t) - Le lotte di classi e di Stati nel mondo dei popoli non bianchi, storico campo vitale per la critica rivoluzionaria marxista, 1958
u) - Il programma rivoluzionario della società comunista elimina ogni forma di proprietà del suolo, degli impianti di produzione e dei prodotti del lavoro, 1958
v) - Contenuto originale del programma comunista è l' annullamento della persona singola come soggetto economico, titolare di diritti ed attore della storia umana, 1958
w) - Il corso del capitalismo mondiale nella esperienza storica e nella dottrina marxista, 1958-1959
x) - L' insuperabile crisi dell'agricoltura nell' economia capitalistica, 1958-1959
y) - "Estremismo, malattia d' infanzia del comunismo", condanna dei futuri rinnegati, 1960

A questi testi va aggiunta l' intera e lunga serie dei "*fili del tempo*", la cui pubblicazione è iniziata nel 1949 (in "battaglia comunista") fino al nr. 16 del 1952, per continuare (in "programma comunista") dal suo primo numero del 1952 fino a nr. 9 del 1955; in questi testi si esplicita in modo sistematico sui temi e gli argomenti di cosiddetta attualità, ma anche su temi molto ostici dal punto di vista teorico, come ad esempio la questione agraria o la questione della guerra, una battaglia contro ogni tipo di deviazione opportunistica mettendo in opposizione la corretta applicazione della teoria marxista contro l' opportunismo di "*ieri*" e l' opportunismo di "*oggi*". E vanno aggiunti moltissimi Rapporti tenuti nelle numerose Riunioni generali di partito, a partire dal 1952 in poi, qui richiamati soltanto in parte attraverso i titoli dei testi sopra elencati e relativi al primo quindicennio del secondo dopoguerra, che si prese a pubblicare regolarmente, sia nella stampa in lingua italiana che, successivamente, nella stampa in lingua francese e in altre lingue; non tutto ciò che uscì nella stampa di partito fu cristallino e all' altezza dei compiti che il partito nel suo sviluppo anche numerico e nella sua estensione geografica assumeva, come non tutte le direttive emanate dal Centro non furono perfettamente coerenti con il patrimonio storico della Sinistra, e su tutto questo non sarà mai sprecata una verifica critica con alla mano, a proposito di bilancio delle crisi di partito, la bussola marxista; tutt' altro.

Un altro corpo di tesi di grande rilievo è costituito dalle *Tesi del 1965*, epoca in cui le prime corpose deviazioni su questioni tattiche e di organizzazione iniziano a scuotere il partito provocando scissioni non più di singoli ma di gruppi di compagni. Le ricordiamo in dettaglio:

a) - Considerazioni sull'organica attività del partito quando la situazione generale è storicamente sfavorevole, gennaio 1965
b) - Tesi sul compito storico, l' azione e la struttura del partito comunista mondiale, secondo le posizioni che da oltre mezzo secolo formano il patrimonio storico della sinistra comunista, luglio 1965 (dette anche "Tesi di Napoli")
c) - Tesi supplementari sul compito storico, l'azione e la struttura del partito comunista mondiale, aprile 1966 (dette anche "Tesi di Milano").

Altri testi di particolare rilievo sebbene non esaustivi come le Tesi sopra ricordate, ma indirizzati a scolpire in modo più netto le posizioni della Sinistra di fronte all' emergere di continue varianti opportunistiche e di fronte alle contraddizioni provocate dallo sviluppo ineguale del capitalismo e dall' evolversi dei rapporti di forza fra gli Stati imperialisti che dominavano la scena mondiale, non meno che dallo sviluppo dei rapporti di forza fra le classi che vedevano la classe proletaria indietreggiare drammaticamente sempre più. Essi, fra i molteplici problemi che il partito era tenuto ad affrontare, riguardano ad esempio la "questione sindacale" e la tattica che presiede l' intervento del partito nelle lotte sindacali e nelle lotte sociali, la funzione della stampa di partito, la questione cinese e il maoismo, la questione "nazionale e coloniale" nei paesi della periferia del capitalismo sviluppato e ancora in attesa di una rivoluzione borghese, la valutazione del corso del capitalismo mondiale alla luce della crisi mondiale e simultanea dei principali paesi imperialisti (1975) e del suo superamento senza che si aprisse una crisi rivoluzionaria, la questione militare, la questione della lotta armata e del brigatismo rosso, la questione della rivoluzione nelle due Americhe, le vicende del tormentatissimo Medio Oriente e la inevitabile "questione palestinese", per citare alcune tra le questioni più scottanti che il partito si è trovato a dover affrontare e che, con diverso peso, sono state al centro delle crisi che hanno punteggiato la sua vita soprattutto dal 1965 al 1982. Citiamo qui alcuni testi :

a) - Tesi sulla questione cinese, 1964-1965 (collegate agli studi pubblicati nel 1962 e '63)
b) - La questione militare, 1961-1966
c) - Che cosa fu in realtà il Fronte popolare, 1965; Spagna 1936: Lezioni della controrivoluzione, 1966
d) - La guerra del Vietnam e i frutti amari del pacifismo opportunista, 1965
e) - Vent'anni di controllo opportunista sui sindacati, 1966
f) - Imperialismo e antimperialismo nella concezione rivoluzionaria marxista, 1966
g) - Partito e sindacati nella visione marxista, 1966
h) - Nota elementare sugli studenti ed il marxismo autentico di sinistra, maggio 1968
i) - Marxismo e scienza borghese, aprile e settembre 1968
l) - Tesi sulla questione sindacale, 1972

Dopo aver ricordato, attraverso testi, Tesi, Rapporti alle riunioni generali di partito, le battaglie di classe della Sinistra comunista e lo sforzo dedicato all' opera di restaurazione teorica e di formazione dell' indispensabile organo rivoluzionario che è il partito di classe, e ricordando il non meno importante lavoro di partito che si condensò in una *Storia della Sinistra comunista* (uscita in quattro volumi, di cui uno "bis", che coprono il periodo storico che va dalle origini al 3° congresso dell' Internazionale comunista, giugno 1921), diamo di seguito conto delle posizioni che si scontrarono nell' ultima disastrosa crisi del 1982-84 nel lavoro di bilancio da noi iniziato pur nel reciproco isolamento "nazionale" già durante la crisi, proseguito nella riorganizzazione internazionale dal novembre 1984 e ancora in via di svolgimento. Non va sottaciuto, del resto non l'abbiamo mai fatto, che il lavoro di bilancio delle crisi per noi ha acquisito il significato di una battaglia politica tesa non ad innovare, e non a giustificare con espedienti politici o tattici, o peggio organizzativi, o con teorizzazioni prestate da vecchie o recenti revisioni opportuniste, la disfatta del vecchio partito, ma a riconquistare il patrimonio teorico e storico della Sinistra comunista che la degenerazione che affondò il partito di ieri aveva del tutto snaturato. Mai ci lambì la presunzione che, per il fatto di essere stati militanti del vecchio partito di ieri e per il fatto di continuare a pubblicare alcune testate - come il giornale "le prolétaire", la rivista teorica di partito "programme communiste" e la rivista in spagnolo "el programa comunista" - che avevano negli anni e fino allo scoppio della crisi esplosiva dell'82 caratterizzato il partito comunista internazionale fuori d'Italia, fosse nostro "diritto" pretendere di essere noi - per questi soli fatti formali - i legittimi "eredi" della Sinistra comunista. Abbiamo avuto, al contrario, la consapevolezza che il ricollegamento coerente e dialettico con quel patrimonio, ritenuto come più volte ribadito assolutamente indispensabile alla formazione del partito di classe, dovesse essere il risultato di una effettiva battaglia di classe e una dura opera di riconquista data la profonda degenerazione che aveva colpito e disgregato il partito di ieri. Ci siamo dunque assunti la responsabilità di questa battaglia nella convinzione che, se era vero che i gruppi di militanti provenienti dalla Sinistra comunista riorganizzata nel secondo dopoguerra nel "partito comunista internazionale/programma comunista" erano coloro che avevano "la possibilità, non diremo il diritto, (...) di intendere meglio di ogni altro per quale strada il partito vero, attivo, e quindi formale, possa rimanere in tutta aderenza ai caratteri del partito storico rivoluzionario" (ribadiamo con le "Considerazioni..." del 1965), ciò doveva risultare non da dichiarazioni di intenti, dalla presentazione di tessere personali di appartenenza al partito della Sinistra comunista o dalla notorietà personale all' interno o all'esterno del partito, ma da una verificata e verificabile battaglia di classe tesa a tirare tutte le lezioni dall' ennesima sconfitta subita con la disgregazione del partito di ieri, non meno che dagli atteggiamenti e dall'attività pratica a quella battaglia corrispondente.

Perciò non abbiamo seguito le indicazioni di autoscioglimento nel "movimento" dei liquidatori della prima ora, non abbiamo seguito le rivendicazioni autonomiste e antipartitiche dei liquidatori alla "combat", e non abbiamo seguito le tesi sostanzialmente indifferentiste dei liquidatori dell' ultima ora, i più insidiosi perchè apparentemente i più "affini", che si sono impossessati della testata "programma comunista" utilizzando in tribunale il famigerato diritto di proprietà commerciale. All' opposto, le abbiamo combattute tutte con eguale energia, all' interno del troncone di partito rimasto dopo la crisi e fin quando ci è stata data la possibilità pratica di opposizione politica senza alcuna contropartita di principio o di prassi. La deviazione indifferentista combinata con il contingentismo antipartito alla "combat" diedero il colpo di grazia a ciò che rimaneva del vecchio partito comunista internazionale in Italia. Era tempo di riorganizzarsi in modo del tutto separato nella prospettiva della formazione di un partito che fin dalle sue basi e dai suoi primi passi fosse rispondente ai criteri politici e teorici che hanno sempre distinto la Sinistra comunista.

Nei quindici anni che ci separano dalla violenta crisi del "partito comunista internazionale/ programma comunista" del 1982, il lavoro di bilancio e di riconquista del patrimonio storico della Sinistra comunista ha prodotto dei risultati che abbozziamo ora, per punti, nel testo che segue.

****

"Si sarebbe quindi esposto il materiale come era, e ciò del resto conforme alla nostra decisa affermazione di non aver nulla di letterario e di scolastico o accademico nel nostro operare, che non ha schemi e programmi ufficiali e non produce testi forbiti e rifiniti, ma avanza lottando tra disagi ed urti, per il ché si potè parlare di prodotti soltanto *semilavorati* e quasi grezzi, che sarebbero bastati ai compagni per procedere innanzi. Tutto ciò è anche coerente alla nostra dottrina per cui il tempo delle scoperte e delle sistemazioni luminose è quello delle avanzate e non del torpore grigio e sinistro, e noi nulla di nuovo e di originale pretendiamo di dire, anzi aborriamo da ogni vanto che non sia la fedeltà totale al programma rivoluzionario integrale ben noto e chiaro a chi non sia avvolto e annebbiato dai fumi osceni del tradimento".

(dalla Riunione generale di Firenze, marzo 1960: *Rivoluzioni storiche della specie che vive, opera e conosce*. Prima seduta)

1. *Distingue il nostro partito la linea che va da Marx a Lenin, alla fondazione dell' Internazionale Comunista e del Partito comunista d'Italia*. Queste prime parole della manchette che accompagna le testate del nostro partito, in modo estremamente sintetico, definiscono quello che per noi è il **partito storico.** Partito storico, ossia la teoria scientifica del comunismo rivoluzionario nata "di getto" con la comparsa del *Manifesto* (1847) di Marx-Engels e con la loro imponente opera svoltasi attraverso il Capitale, l' Indirizzo del 1850, Le lotte di classe in Francia, Rivoluzione e controrivoluzione in Germania, Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte, la Dialettica della natura, l' Antiduehring, L' origine della famiglia, della proprietà, dello Stato, La critica al programma di Gotha e via elencando.

Il partito storico, dottrina e programma storico della rivoluzione e della dittatura di classe del proletariato internazionale quale passaggio necessario dalle società divise in classe alla società senza classi (non si può accedere al marxismo se non si accetta la teoria della lotta fra le classi portata fino in fondo, fino all'abbattimento violento del potere borghese e all' instaurazione della dittatura e del terrore proletari esercitati monopolisticamente dal partito rivoluzionario di classe), viventi Marx ed Engels e dopo di loro, è stato sistematicamente attaccato da continue e violente ondate opportuniste dilaganti nelle file proletarie in forza delle sconfitte delle rivoluzioni classiste a partire dal 1848 europeo, per andare al 1871 parigino, al 1905 russo, al 1914-18 mondiale.

Al corso storico delle ondate opportuniste rispose la Sinistra marxista che ebbe in Lenin, e nel partito bolscevico dell' Ottobre 1917, prima, e in Bordiga e nel partito comunista d'Italia del 1921, poi, i più coerenti e affidabili rappresentanti. Perciò, per noi, la linea marxista integrale, va riconosciuta non soltanto nella formidabile opera rivoluzionaria di Marx ed Engels, ma si estende nello spazio e nel tempo a Lenin, alla Rivoluzione bolscevica dell' Ottobre 1917, alla fondazione dell' Internazionale comunista nel 1919 e del Partito comunista d'Italia nel 1921.

Alla lotta vittoriosa contro le correnti piccoloborghesi e anarchiche, aggrappate a concezioni autonomiste, anticentraliste e antiautoritarie, portata da Marx ed Engels, corrispose, al risorgere di deviazioni simili e di tipo socialdemocratico, gradualista e socialpatriottico che affondarono la Seconda Internazionale di fronte alla guerra del 1914, l' opera di spietata critica e di restaurazione teorica di Lenin e della sinistra marxista internazionale. La vittoria della rivoluzione bolscevica nel 1917 e nella guerra civile 1918-1921, vero attacco antirivoluzionario concentrico delle forze della conservazione borghese imperialista mondiale e delle forze della reazione zarista, la fondazione dell' Internazionale Comunista sulle ceneri della degenerata e socialpatriottica seconda Internazionale, e la fondazione del Partito comunista d'Italia sulla indispensabile lotta contro il principio e il metodo democratico e contro il massimalismo socialista, sono fatti storici di importanza universale contro i quali si levò una potente e mondiale controrivoluzione borghese che potè registrare la sua cannibalesca vittoria non soltanto alla potenza economica e militare del suo dominio di classe ma anche in forza di un' ulteriore ondata opportunistica che sommò le caratteristiche delle due precedenti potenziandone gli aspetti democratici, pacifisti, elezionisti e legalitari.

2. *Distingue il nostro partito*, prosegue il testo della nostra manchette, *la linea che porta alla lotta della Sinistra comunista contro la degenerazione dell' Internazionale, contro la teoria del socialismo in un paese solo e la controrivoluzione staliniana.*

La terza ondata opportunista, di cui la Sinistra comunista italiana riconobbe per prima e drammaticamente sola i primi attacchi all' Internazionale, aperse le prime falle nella sua pur forte struttura teorica e programmatica iniziandone a corrodere la tenuta nel campo della tattica e della struttura organizzativa. Non basterà, purtroppo, la lotta della Sinistra perchè le Condizioni di ammissione alla Terza Internazionale fossero più intransigenti, perchè non si cedesse all' illusione di conquistare alle direttive comuniste la maggioranza del proletariato ancora nella sua larga parte "accessibile alle influenze dei partiti opportunisti" attraverso tattiche democratiche in campo politico e organizzativo (come il fronte unico tra partiti comunisti e socialdemocratici, il "governo operaio", le fusioni con interi partiti socialisti da cui ci si era scissi nettamente o loro frazioni, l'accettazione di partiti "simpatizzanti", ma in realtà intrisi di riformismo, nell' Internazionale proletaria); non basterà la lotta della Sinistra perchè l' Internazionale non addottasse al suo interno e rispetto ai partiti e alle correnti di sinistra metodi di "terrore ideologico" e di pressione organizzativa al posto di una sana e organica centralizzazione comunista. La pressione generale dei compiti rivoluzionari in Russia, gran parte dei quali, data la sua storica arretratezza economica e sociale, di tipo borghese (vedi Lenin dell' Imposta in natura), il ritardo nella formazione dei partiti comunisti saldamente ancorati al marxismo in Europa, combinati con una resistenza formidabile del capitalismo che trovò forze e tempo per passare alla controffensiva sia nel campo economico che in quello politico e militare, furono i punti d' appoggio obiettivi su cui si sviluppò, dapprima con incertezze e deviazioni in campo tattico e organizzativo, poi con posizioni politiche estranee al patrimonio della Sinistra marxista e infine con la teorizzazione del socialismo in un solo paese, perdipiù estremamente arretrato come la Russia, il corso degenerativo della Terza Internazionale che col 1926 perse completamente la bussola marxista trasformandosi in un micidiale strumento, attraverso la sua stalinizzazione, della vittoria controrivoluzionaria borghese che per questo chiamammo "staliniana".

E' il corso storico stesso, iniziato con la Rivoluzione russa del 1917 e con la grande ondata rivoluzionaria seguita alla fine della guerra nel 1918, proseguito per tutti gli anni Venti e nei decenni successivi fino alla seconda guerra imperialistica mondiale e al secondo dopoguerra, a dimostrare che le preoccupazioni e la lotta della Sinistra, portata avanti all' interno dell' Internazionale fino al 1926, cioè fino a quando non fu fatto gettito definitivo del programma rivoluzionario marxista, non furono dettate da pruriti dottrinari o da rigidi dogmatismi, bensì dalla necessità di difesa dell' integrale e invariante programma rivoluzionario marxista e della contemporanea azione pratica sia nell' offensiva proletaria laddove la situazione volgeva a favore dell' ondata rivoluzionaria sia nella difesa contrastando efficacemente la controffensiva borghese sul terreno economico e sul terreno politico e militare.

3. La "*conquista della maggioranza*" del proletariato alle direttive comuniste e rivoluzionarie riaperse le porte ai concetti di democrazia e di conta elettorale, e diventerà conquista della maggioranza del popolo elettore; il "*fronte unico politico*" con gli altri partiti "operai" in funzione anticapitalistica ed antifascista, attraverso il quale l' Internazionale si illuse di "portare alla rovina" i partiti della socialdemocrazia strappandone l' influenza sulla maggioranza del proletariato, si trasformerà nei fronti popolari creati e sostenuti in aperto appoggio della democrazia imperialista nella seconda guerra mondiale, nei fronti antifascisti attraverso i quali il proletariato mondiale sarà trascinato e reso complice durante e dopo il secondo macello imperialistico di una collaborazione di classe che finirà per portare i partiti comunisti stalinizzati al governo insieme ai partiti dichiaratamente borghesi; il "*governo operaio*" (e peggio ancora la formula successiva del "governo operaio e contadino") che secondo i vertici dell' Internazionale doveva facilitare l' influenza sul proletariato mondiale ancora tradizionalmente attaccato a formulazioni di tipo democratico - ma che all'inizio era considerato un sinonimo della dittatura di classe del proletariato, pur instaurata ed esercitata con pugno di ferro in Russia dal partito bolscevico -, si trasformerà in governi socialdemocratici tout court, antitetici in teoria e nella pratica alla dittatura proletaria e comunista in quanto metodi di governo della dittatura di classe della borghesia capitalistica; le manovre organizzative elastiche e di chiara derivazione democratica relative alle iniziali "*fusioni*" fra partiti comunisti e partiti riformisti, e alle ammissioni di "*partiti simpatizzanti*" di dichiarata fede democratica pur se mascherata da un massimalismo verbale molto di moda nei primi anni di vita dell' Internazionale, invece di rafforzare l' influenza dell' Internazionale proletaria nei paesi in cui la nascita di effettivi e coerenti partiti comunisti risultava

(Segue a pag. 10)

DEMOCRAZIA E FASCISMO: quale lotta per il proletariato ?

Rapporto alla Riunione generale di partito, Ottobre 1994 - (IIIa parte)

Fascismo e democrazia: due metodi di governo della classe dominante borghese. Il proletariato è chiamato a combatterli entrambi portandosi sul terreno della lotta di classe e rivoluzionaria indipendente, contro ogni pacifismo, democratismo, legalitarismo, nazionalismo, antitotalitarismo.

Riprendiamo per portare a termine il resoconto scritto della Riunione generale dell' Ottobre '94 dedicata al tema della Democrazia e Fascismo,e interrotto dal nr.49-50 del nostro giornale. I precedenti capitoli sono stati pubblicati nei nn. 43-44 (Ottobre '94 - Gennaio '95), primo Resoconto sommario, n. 48 (Dicembre '95), Ia parte intitolata *Le fasi di dominio della borghesia: rivoluzionaria, riformista, antirivoluzionaria*, preceduti dalla pubblicazione del *Rapporto Bordiga sul Fascismo al IV° congresso dell' Internazionale Comunista - 1922* (n. 42, Settembre '94) e dell'articolo *Che cosa è il fascismo*, pubblicato dal Centro del Partito comunista d'Italia nel suo organo centrale di allora "il comunista" del 3 Febbraio 1921 (nn. 43-44, citato sopra); la IIa parte del Rapporto, intitolata *Fascismo, coalizione delle forze conservatrici della nazione*, è stata pubblicata appunto nel n. 49-50 del giornale.

Il tema viene ripreso ora incentrandolo sulla questione della violenza, dell' inquadramento militare del partito e dell'azione del partito di fronte all' offensiva fascista e alla tattica purtroppo non più cristallina dell' Internazionale Comunista.

Partito di classe e democrazia, partito di classe e fascismo

Certamente una delle questioni che hanno distinto storicamente i rivoluzionari dagli opportunisti, riformisti o variamente antirivoluzionari che fossero, è la questione della violenza e specificamente della violenza proletaria di classe. Già nell'articolo *Che cosa è il fascismo* (citato sopra), il Partito comunista d'Italia - appena costituitosi organizzativamente in modo indipendente attraverso la scissione di Livorno, ma proveniente da lunghe battaglie di classe contro la socialdemocrazia e il massimalismo, prima durante e dopo la guerra mondiale 1914-1918 -, lanciava il suo indirizzo con queste parole:

"Possiamo inseguire il fascismo sul suo stesso terreno? Dobbiamo accettare battaglia contro il fascismo con le medesime armi che esso impugna? Noi diciamo che ciò non solo è possibile ma è inevitabile.

"Il problema che il fascismo ci impone è, invece, un altro. Quello di preparare le organizzazioni di combattimento. E' vero: oggi la lotta per il proletariato ed i fascisti è una lotta impari. Dinanzi alla violenza rivolta fino alle conseguenze estreme, la forza proletaria è una ben triste ironia.

"Piuttosto concordiamo, fino a quando ciò sarà possibile e in senso relativo, che il proletariato non debba farsi trascinare ad azioni separate nelle quali, senza una sua specifica organizzazione, sarà il solo ad essere colpito; ma approntare mezzi ed accettare una disciplina i quali, uniti alla forza che proviene dalla sua potenza sociale, eserciterà opportunamente in un momento prossimo o lontano, contro il nemico destro ed attento. Economia di sforzi, dunque, ed organizzazione solida e disciplina di ferro. Non consumare nelle piccole azioni separate le grandi riserve per la battaglia decisiva.

"Organizzazione e disciplina.

"Il Partito Comunista d'Italia è nato, oltreché per ragioni teoriche, storiche e tattiche, per la organizzazione e la disciplina delle masse lavoratrici comuniste per portarle al combattimento armato con tutte le probabilità di successo".

Il giovane partito comunista d'Italia, diretto dalla Sinistra a sua volta influenzata in modo deciso dal *Soviet* di Napoli che faceva capo a Bordiga, fin dalla sua nascita applicò in pratica le posizioni intransigentemente marxiste che aveva caratterizzato tutto il percorso politico della Sinistra comunista, perfettamente in linea con gli insegnamenti del marxismo tratti sia dal ciclo rivoluzionario europeo del 1848, che dalla Comune di Parigi del 1871 e dalla più recente e potente Rivoluzione bolscevica dell' Ottobre 1917. La rivoluzione, come sosterrà Engels contro gli anarchici, è la cosa più autoritaria che esista. Violenza, autoritarismo, terrore, dittatura: le bestie nere degli opportunisti di tutti i tempi. Quando ancora il fascismo non poteva sfoderare nella sua completezza tutto il suo potenziale controrivoluzionario colpendo vigliaccamente il proletariato sotto la tutela delle forze statali di polizia ed esercito, il giovane partito comunista d'Italia dava le direttive di organizzazione del combattimento, riconoscendo nel fascismo non l'unico, ma il terzo fattore controrivoluzionario, indicando il primo fattore nello Stato borghese e il secondo nel riformismo socialdemocratico.

Organizzazione e disciplina!, non sprecare le forze, non consumarle in piccole azioni separate, vere e micidiali trappole tese dalla classe dominante attraverso proprio le azioni di quelle forze "illegali" rappresentate dalle squadre fasciste.

Accettare il terreno dello scontro di classe aperto, ma accettarlo in modo organizzato e disciplinato, sotto la direzione centralizzata del partito comunista, lottando *contemporaneamente, implacabilmente*, contro il riformismo e i riformisti che dominano ancora le organizzazioni immediate del proletariato. La posizione della Sinistra, che nei primissimi anni della sua vita erano anche le posizioni di tutto il Partito comunista d'Italia, partiva da una tesi tattica estremamente chiara: il regime capitalistico si sbarazza della sua maschera democratica, legalitaria, pacifista, per usare apertamente la violenza "legale" e "illegale" a difesa dell'ordine costituito, del suo ordine borghese e capitalistico? Meglio così, che scontro aperto sia, che alla violenza borghese organizzata e disciplinata risponda la violenza proletaria altrettanto organizzata e disciplinata. Se poi ci siamo lasciati sorprendere da questa tattica borghese, peggio per noi - sosteneva la Sinistra - rimane comunque il fatto che la tattica giusta sia quella di raccogliere la sfida e combattere il nemico di classe sul suo terreno, il terreno controrivoluzionario che è, giusta Marx, anche terreno rivoluzionario. Al contrario, tutte le forze riformiste, dai destri dichiarati alla Turati e Treves ai massimalisti alla Serrati e Lazzari, chiedevano invece il "ritorno all'ordine democratico", "al civile confronto parlamentare delle diverse istanze sociali", a lottare contro la violenza "illegale" dei fascisti coi mezzi legali e democratici dello Stato borghese, quello stesso Stato che nei fatti proteggeva le squadre fasciste! Ecco perchè la scissione con il vecchio Psi riformista non avrebbe mai potuto essere ricucita, cosa che invece l'Internazionale Comunista si illuse possibile sull'onda del movimento rivoluzionario del proletariato europeo e italiano in particolare.

Nel *Proclama sul significato della manifestazione del 20 febbraio*, pubblicato ne "Il Comunista" del 20 Febbraio 1921, il Partito comunista d'Italia ribadiva con forza la prospettiva generale della lotta di classe rivoluzionaria del proletariato italiano, all'interno della quale si sviluppava la tattica comunista di lotta contro il fascismo, con queste parole:

"In tutto il mondo, ed in Italia prima che in altri paesi, noi ci avviamo al momento della lotta finale tra la borghesia dominante e le masse stanche ormai di un regime di sfruttamento e di ingiustizia, le cui conseguenze disastrose per l'umanità sono state soprattutto rivelate dalla tremenda guerra mondiale. Questo regime oggi si dissolve per la sua intima incapacità a funzionare e per l'ondata di esasperazione rivoluzionaria che dalle masse si leva. Dinanzi alla sua rovina il pensiero comunista e il grido di allarme dell' Internazionale comunista pongono a voi, proletari d'Italia, come ai proletari del mondo intiero, il dilemma insormontabile: *o la dittatura del capitalismo o la dittatura del proletariato*. E tracciano la via dell'azione sulla quale già il proletariato russo trionfalmente ci ha preceduti: *rovesciamento violento del potere borghese e dei suoi istituti, costituzione del potere proletario nella repubblica dei Consigli operai, nella repubblica universale dei Soviet*, che dovrà organizzare domani, nella sua nuova vita e nella vera sua rinascita, l' umanità redenta".

In una situazione, dunque, considerata ancora rivoluzionaria non solo dal Partito comunista d'Italia ma dall' Internazionale comunista stessa, la lotta rivoluzionaria non poteva che accettare il terreno dello scontro violento fra le classi, scontro che già la borghesia dominante, sia con la forza repressiva statale sia attraverso le bande "illegali" fasciste, aveva avviato contro il proletariato non solo russo a causa della sua vittoriosa conquista del potere e, ancor più, della sua vittoria militare nella guerra civile nella quale tutti i maggiori paesi imperialisti hanno sostenuto, finanziato e organizzato le guardie bianche, ma contro il proletariato dei propri paesi spinto a "fare come la Russia". E' all' interno della necessità di difesa dell'ordine costituito borghese dall'avanzata della lotta proletaria che le squadre fasciste troveranno nel giro di pochi anni il loro ruolo controrivoluzionario; ruolo che si rivelerà decisivo per la vittoria borghese sul proletariato. La lotta contro il regime di sfruttamento e di ingiustizia che il proletariato, nella sua esasperazione rivoluzionaria, conduceva in quegli anni non poteva che contenere la lotta anche contro il fascismo e le sue azioni armate contro il proletariato. La lotta contro il fascismo e le sue azioni armate non doveva essere separata dalla lotta generale contro il potere borghese, le sue istituzioni, le sue forze repressive statali; questa era la posizione della Sinistra. La classe dominante borghese, approfittando del respiro che il riformismo pacifista e legalitario le diede negli anni immediatamente successivi alla fine della guerra mondiale gongolandosi nell' illusione di poter "conquistare il potere politico" attraverso una serie di successi elettorali e per via parlamentare, ebbe la possibilità di riorganizzarsi politicamente e militarmente superando così, dal 1918 al 1920, un biennio di gravissimi pericoli per il mantenimento del suo potere.

Poteva mai un partito come il riformista Psi, così imbevuto di legalitarismo e parlamentarismo, di fronte agli attacchi concentrici contro il proletariato e le sue organizzazioni portati dalle forze repressive dello Stato e dalle forze "illegali" fasciste, cambiare tattica in 24 ore? Poteva un partito che puntava tutte le sue forze sulla "vittoria elettorale" e sulla democrazia, costituirsi rapidamente in forza rivoluzionaria militarmente in grado di fronteggiare, e sconfiggere, le forze repressive dello Stato borghese e le forze militari del fascismo? Poteva un partito, che influenzava in modo consistente ancora la maggioranza del proletariato italiano nella prospettiva di un cambiamento graduale e riformistico, parlamentare e democratico, fondamentalmente pacifistico, organizzare il proletariato che trascinava dietro di sè in una efficace difesa e vincente controffensiva antiborghese e, perciò, anche antifascista?

La risposta è NO, non avrebbe mai potuto trasformarsi da partito riformista e parlamentare in partito rivoluzionario e combattente; oggi è più facile capirlo che non allora. La forza della Sinistra sta nel fatto che ebbe molto chiaro questo fatto già allora, e tale era la sua convinzione - poggiante d'altra parte su molti anni di battaglie teoriche e di classe contro ogni forma di opportunismo - che non esitò a contrastare le illusioni che la direzione dell' Internazionale comunista si fece sia sulla tattica di un parlamentarismo rivoluzionario ritenuto dalla Sinistra del tutto controproducente nei paesi a lunga pratica parlamentare, sia sulla successiva direttiva di fusione col Psi da cui le forze marxiste rivoluzionarie si erano un paio d'anni prima scisse in modo netto e definitivo dando vita al Partito comunista d'Italia; contrasto che fu portato e argomentato sempre nel pieno rispetto di una disciplina non formalistica e burocratica all' Internazionale comunista di cui il Partito comunista d'Italia era una sezione nazionale, ed agiva come sezione dell' Internazionale contro ogni pretesa di autonomia nazionale.

La risposta è NO, perchè il percorso politico del Psi sboccò nel pieno riformismo già prima dello scoppio della guerra mondiale, anche se, a differenza degli altri partiti socialisti europei che con il 1914 e il voto dei crediti di guerra rivelarono fino in fondo la loro vera anima collaborazionista e borghese, il Psi non votò i crediti di guerra, si astenne preferendo la formula ambigua del "nè aderire nè sabotare" quando invece la linea marxista e rivoluzionaria pretendeva che il partito proletario prendesse posizione netta contro la guerra imperialista e per il disfattismo rivoluzionario, come fece la Sinistra di Zimmerwald e Lenin, e come fece la Sinistra comunista italiana.

Dunque soltanto il Partito comunista d'Italia poteva rivolgere al proletariato un indirizzo autenticamente rivoluzionario e capace di organizzarlo anche sul piano militare. La via era dunque quella di accettare il terreno dello scontro violento e aperto con le forze della borghesia, ma lontano da romantici eroismi: organizzazione e disciplina di ferro, ma prepararsi in modo adeguato, senza cadere nella trappola delle azioni separate e non dirette secondo un piano centralizzato. "*Chiunque, o lavoratori* - continua il Proclama sopra citato - *vuol trarvi su altre vie, vuol convincervi che l'urto violento per spezzare la macchina borghese di dominio non è l'UNICO mezzo per redimere le vittime innumeri del capitalismo; chi idealmente, e materialmente vi disarma parlandovi di mezzi pacifici d' azione, mentre più apertamente la borghesia stessa dimostra di prepararsi alla lotta armata e di prendere anzi l' offensiva contro di voi; chi in tal modo vi parla, in modo cosciente od incosciente, non è che un traditore della vostra causa e un servitore della controrivoluzione*".

Il riformismo, insomma la socialdemocrazia come venne allora definito il movimento falsamente proletario, avrebbe mai potuto svolgere una funzione a vantaggio del proletariato e del suo movimento di emancipazione? E' noto che per la Sinistra comunista la risposta è stata irrevocabilmente negativa. In un breve ma chiarissimo articolo di Amadeo Bordiga, intitolato *La funzione della socialdemocrazia in Italia*, pubblicato ne "Il Comunista" del 6 febbraio 1921, e da noi più volte ricordato nella stampa di partito, si legge: "*I partiti socialdemocratici sostengono che il periodo della democrazia non è ancora esaurito, e che il proletariato potrà giovarsi ancora per i suoi fini di classe di forme politiche democratiche. Essendo però evidente che queste forme sono in vigore e che il proletariato, soprattutto nelle attuali condizioni ereditate dalla guerra, non ritrae da esse alcuna possibilità di vantaggi, i socialdemocratici sono condotti a prospettare e proporre forme democratiche di regime secondo loro più perfette e complete, sostenendo che il sistema attuale agisce contro il proletariato solo perchè non è veramente, intimamente democratico. Di qui tutti i progetti di nuovi ordinamenti, a base di repubblica, allargamento del suffragio, soppressione delle Camere Alte, estensione delle funzioni e facoltà dei Parlamenti e così via*". La sostanza di quanto scritto allora è perfettamente valida anche oggi: la pretesa della socialdemocrazia è sempre la stessa, trovare forme più complete e perfette di democrazia rispetto ad un regime che, entrando periodicamente in crisi, cede a forme dittatoriali, autoritarie, "consociative", forme che a loro volta possono essere superate soltanto grazie alla presenza e all' influenza della socialdemocrazia. Così ieri i vari Nenni, Togliatti, Thorez Brandt o Carrillo. La differenza tra la socialdemocrazia dell' epoca apertasi con la prima guerra mondiale e con il primo "dopoguerra", e la socialdemocrazia di stampo stalinista e "resistenziale antifascista", è che lo sfondo storico e sociale dei primi vent'anni del XX secolo in particolare in Europa, non permise alla socialdemocrazia dei Serrati, dei Frossard, dei Thelmann di consumare fino in fondo e in modo inequivocabile per la classe lavoratrice la sua funzione reazionaria. Il movimento operaio europeo e internazionale, che lo sviluppo capitalistico dei principali paesi imperialisti dotava di massicce dosi di democrazia di qualsiasi tipo e permanentemente perfettibile, subìta la sconfitta nella grande occasione storica degli anni Venti, ereditò le forme, le ideologie, i programmi, le tattiche, le attitudini e le abitudini peggiori che la società borghese produceva; così che i Nenni, i Togliatti e compagnia ebbero sempre meno bisogno di rifarsi alla teoria marxista - che naturalmente veniva falsificata in ogni sua parte - e sempre più bisogno di rifarsi all'ideologia borghese tanto da diventare i più efficaci cantori della "libertà", della "pace", della "democrazia", della collaborazione di classe così cara alla classe dominante borghese. Se poi si volesse collegare alla tradizione socialdemocratica i D'Alema, gli Hue, i Gorbaciov, gli Havel si farebbe molta fatica dato il loro permanente trasformismo politico che è scivolato sempre più verso il più piatto conservatorismo. Potremmo chiederci: oggi, alla fine del XX secolo e all'inizio del XXI, la socialdemocrazia ha o avrà ancora una funzione? E quale? Il movimento proletario avrà ancora tra i piedi l' opportunismo socialdemocratico che lo ostacolerà nel suo moto di ripresa di classe e rivoluzionaria? Non vogliamo andare fuori tema, e ci diamo il compito di riprendere la questione in altra sede, ma crediamo di poter anticipare questo: come di fronte ad ogni epoca storica, e in particolare di fronte ad un periodo di movimento sociale proletario e rivoluzionario, sono emerse forze opportuniste di diversi pesi, forme, influenza e teorie a contrastare il movimento proletario e in particolare la sua lotta rivoluzionaria, così anche di fronte alla prossima ondata classista e rivoluzionaria assisteremo necessariamente ad una diversa ondata opportunista con sue specifiche caratteristiche, che la distinguerà dalle precedenti e storiche ondate opportuniste, dal bernsteinismo, dal riformismo, dallo stalinismo o dal maoismo. E' certo che la classe dominante borghese continuerà a produrre fattori antirivoluzionari di diverso tipo, mai di un tipo soltanto; affiancheranno il fattore principale che è rappresentato dallo Stato e dalle sue istituzioni e forze di dominio politico, economico, militare, ideologico, altri fattori, chi con la funzione di deviare, distrarre, ingannare il proletariato sul piano della democrazia, della pace sociale, del collaborazionismo, della legalità, e chi con la funzione di demoralizzare, di colpire a tradimento, di uccidere gli elementi più rappresentativi della lotta proletaria, di distruggere i mezzi materiali dell' organizzazione proletaria e della sua lotta. A seconda di come si svolgeranno i rapporti di forza fra le classi, a seconda della potenzialità eversiva del proletariato di quel o quell' altro paese, a seconda dell' esperienza di lotta maturata o maturanda nelle file proletarie, a seconda della capacità politica e organizzativa della stessa classe dominante di quel o quell' altro paese, matureranno anche i fattori di conservazione e di reazione della società borghese determinando la loro capacità di tempestività nell'azione, di tenuta e di efficacia. Ma i comunisti, come non si sono illusi ieri così non dovranno illudersi domani, devono sapere che più è decisa, determinata, chiara, centralizzata l'azione rivoluzionaria del proletariato più il capitalismo, e quindi le classi borghesi dominanti, moltiplicheranno la loro forza di resistenza al loro tracollo e alla loro eliminazione storica come classi dominanti e come modo di produzione. Perciò il programma del comunismo rivoluzionario non può non prevedere la lotta più decisa e tremenda contro ogni forza e forma di conservazione e di reazione sociale. Esattamente ciò che nessuna forza riformista, socialdemocratica, parlamentarista e pacifista può garantire al movimento di classe del proletariato moderno.

La Sinistra combattè a suo tempo anche l' illusione che una specie di *intermezzo,* costituito da governi socialdemocratici (da soli o in coabitazione con partiti dichiaratamente borghesi), fra la fase del dominio politico sulla società della borghesia e la fase del dominio politico del proletariato - in termini marxistici, tra la dittatura della borghesia e la dittatura del proletariato -, fosse possibile e necessario per mettere il proletariato nelle condizioni migliori per acquisire il potere politico. La tesi era che il proletariato, non essendo

(Segue a pag. 7)

DEMOCRAZIA E FASCISMO: quale lotta per il proletariato ?

Rapporto alla Riunione generale di partito, Ottobre 1994 - (IIIa parte)

(da pag. 6)

abituato a gestire la cosa pubblica, a dirigere l' economia e a far funzionare l' apparato statale, avesse bisogno di un periodo di "transizione" attraverso il quale imparare a dirigere la società; e questo periodo di transizione, naturalmente, doveva vedere le forze della socialdemocrazia attivamente impegnate al governo per "garantire", appunto, al proletariato il passaggio dei poteri. La Sinistra previde che, nel caso in cui la lotta del proletariato non avesse la possibilità pratica di impedire che i partiti socialdemocratici salissero al governo concorde la borghesia dominante, tali governi non avrebbero minimamente rappresentato un fatto positivo per la lotta proletaria; al contrario, essi avrebbero costituito "*una ultima e insidiosa forma di dittatura borghese che, con l'apparenza di qualche formale mutamento istituzionale, giustificherà la delega della direzione di tutto l'attuale appparecchio statale di difesa capitalistica alla complice azione dei socialtraditori*" (vedi l'articolo di Bordiga sopra ora citato). Perciò la posizione dei comunisti, negando ai governi socialdemocratici "*il carattere di una utile ed universale necessità storica*", non poteva che essere questa: i comunisti "*si propongono, forti dell' esperienza internazionale, di smascherare preventivamente il gioco indisioso della funzione democratica, e di iniziare senz'altro l' attacco a fondo contro la socialdemocrazia, prima ancora che questa abbia clamorosamente svelata coi fatti la sua funzione reazionaria; tentando di preparare la forza e la coscienza proletaria a strozzare sul nascere questo prodotto mostruoso della controrivoluzione, pur senza poter escludere che l' attacco finale sarà sferrato contro un governo socialistoide ultimo gerente del potere borghese*". E ancora: "*Noi sappiamo che quasi certamente la battaglia finale sarà data contro un governo di ex-socialisti; ma non è nostro compito facilitare il loro avvento al potere, bensì preparare il proletariato ad accoglierlo fin dall'inizio come una dichiarazione di guerra anziché come il segno che una tregua si apra nella lotta di classe, che si inizi un esperimento di risoluzione pacifica dei problemi della rivoluzione*".

Con la stessa chiarezza di posizioni e di indicazioni, il Partito comunista d'Italia diretto dalla Sinistra, chiama il proletariato alla lotta contro la reazione fascista. Esso parte da una constatazione realistica della situazione e del rapporto di forze fra proletariato e borghesia: "*L' inferiorità proletaria - che sarebbe inutile dissimulare - dipende dalla mancanza nelle file del generoso nostro proletariato di un inquadramento rivoluzionario quale può darlo solo il metodo comunista, attraverso la lotta contro i vecchi capi e i loro metodi sorpassati di azione pacifista. i colpi della violenza borghese vengono ad additare alle masse la necessità di abbandonare le pericolose illusioni del riformismo e di disfarsi dei predicatori imbelli di una pace sociale che è fuori delle possibilità della storia*", così nell' *Appello contro la reazione fascista*, indirizzato dal Partito comunista d'Italia e dalla Federazione giovanile comunista d'Italia al proletariato italiano e pubblicato ne "Il Comunista" del 6 marzo 1921.

Ma lo stato di inferiorità del proletariato di fronte alle forze repressive dello Stato borghese e agli attacchi delle bande armate fasciste non costituisce per i comunisti un pretesto per rimandare la preparazione rivoluzionaria a tempi più lontani, nè tantomeno per abbandonare la prospettiva della rivoluzione violenta contro la borghesia per la conquista del potere politico.

La situazione di debolezza organizzativa del proletariato, e di deviazione riformista, costituisce per i comunisti, al contrario, motivo per agire urgentemente proprio sul terreno dello scontro di classe, su quello immediato e di difesa delle condizioni di vita e di lavoro come su quello dello scontro armato. Il partito comunista, si legge ancora in questo *Appello,* non predica il disarmo degli spiriti e la rinunzia alla violenza, ma "*dice alto ai lavoratori che le loro armi non possono essere solo le armi metaforiche o astratte della propaganda, della persuasione o della legalità schedaiola*" e lancia la sua parola d' ordine: "*accettare la lotta sullo stesso terreno su cui la borghesia scende, attrattavi irresistibilmente dal divenire della crisi mortale che la dilania; rispondere con la preparazione alla preparazione, con l' organizzazione all' organizzazione, con l' inquadramento all' inquadramento, con la disciplina alla disciplina, con la forza alla forza, con le armi alle armi*".

La reazione fascista, che accompagnerà per tutto il 1921, il '22 e il '23 l'azione repressiva antiproletaria delle forze dello Stato, si rivolge soprattutto, ma non solo, contro il partito comunista. Dall' assassinio del compagno Spartaco Lavagnini a Firenze, all'uccisione o ferimento di molti proletari in diverse città e plaghe italiane, dagli arresti alle persecuzioni politiche, e per cento e cento episodi di violenza legale e "illegale" contro proletari e sedi proletarie di sindacati, di partito, di giornali, la reazione borghese prende di mira in particolare il Partito comunista, evidentemente considerato la fonte di pericolo più importante per la classe dominante borghese. Ma il Partito comunista non cede all' illusione di poter indurre la classe dominante, il suo governo, la sua magistratura, le sue forze di polizia, a ritornare ad un regime di normale legalità in cui sia la borghesia dominante stessa la prima a rispettare le sue leggi e le garanzie che i suoi istituti giuridici lasciano alla libertà di agire degli individui e delle collettività. Attraverso la penna di Amadeo Bordiga, nell'articolo *Contro la reazione*, pubblicato nell' "Ordine Nuovo", diretto da Antonio Gramsci, del 26 marzo 1921, il Partito comunista d'Italia ribadisce la sua linea anche in presenza di una vasta azione persecutoria ed armata nei suoi confronti : "*Non interpretiamo il problema come quello di riportare l' avversario nella legge, nella sua legge. Questo vorrebbe dire avvalorare l' illusione controrivoluzionaria che l' ambiente della legalità borghese si presti alla lotta di emancipazione delle masse, e se per poco nella nostra azione noi accettassimo di unirci a quei movimenti che hanno come loro patrimonio di teoria e di tattica quel fondamentale errore, noi rovineremmo tutta la nostra propaganda tra le masse, noi cadremmo nell'equivoco di mostrare di assumere o di lasciare assumere l' impegno che, se la borghesia rispetterà i limiti delle sue leggi, noi faremo dal canto nostro altrettanto*". Vi è qui un altro punto cruciale, di straordinaria importanza, messo efficacemente in risalto. Non solo si combatte l' illusione di riportare la borghesia dominante dal terreno della violenza e dello scontro aperto con il proletariato al terreno dei pacifici confronti parlamentari e dei civili dibattimenti nei tribunali; ma si combatte anche la tattica che purtroppo la stessa Internazionale Comunista successivamente non combatterà con altrettanta chiarezza e determinazione, anzi cadrà in quell' equivoco di cui si parla nell'articolo sopra citato, e cioè la tattica delle alleanze con altri movimenti e partiti, ai quali pur riconoscendone falsamente rivoluzionari i programmi e le tesi si dava comunque dignità di alleati "proletari" con pretesto di essere sottoposti anch'essi alla stessa repressione, alle stesse persecuzioni politiche. Qui si ribadisce, dunque, la tesi fondamentale dell' indipendenza non solo politica ma anche organizzativa del partito comunista; nessuna intesa con altri partiti e correnti politiche per azioni comuni permanenti o momentanee che abbiano carattere politico, cioè che impegnino il partito dal punto di vista programmatico. Ma leggiamo alcuni passi ancora: "*Per lottare contro i sistemi della reazione non c'è dunque altra via che organizzarsi per spezzarli, lottando contro di essa senza esclusione di colpi. Occorre dare alla nostra azione un andamento che la renda indipendente dalle facili sanzioni del potere borghese, che colpisca più addentro e più sicuramente il sistema avversario. E quindi a ciò si ricollega tutto il problema del metodo rivoluzionario, nel quale noi non siamo coi socialdemocratici che credono di poter fare a meno dell' infrangimento della legalità borghese, non siamo coi libertari che credono che ad uno sforzo che infranga il vecchio sistema non debba seguire il costituirsi di un nuovo sistema di potere, di organizzazione disciplinata, di militarismo ed anche di polizia, ed anche di reazione contro la classe borghese*". Con straordinaria coerenza e inflessibilità teorica si mettono in correlazione le diverse questioni che il problema stesso della lotta contro la reazione pone inevitabilmente al proletariato e al partito di classe. Non ci si stupisce se la borghesia si toglie la maschera della democrazia e della legalità per scendere sul terreno della aperta violenza e illegalità; si accetta la sfida, si scende sullo stesso terreno organizzati, disciplinati, diretti centralisticamente dal partito rivoluzionario. Non si pretende, perciò, di far fare un passo indietro alla classe dominante perchè torni alla sua legalità che essa stessa spinta dalla situazione estremamente critica che sta attraversando ha stracciato, ma ci si prepara a combatterla sull'unico terreno attarverso il quale è possibile batterla una volta per tutte, quello dell' aperto scontro di classe per la conquista del potere politico. Non si pretende di far fare ai movimenti e ai partiti che vivono nella sudditanza della legalità borghese, un salto di qualità elevandoli a indispensabili alleati in una lotta contro una parte della borghesia, quella più brutale e violenta, appoggiando dunque nello stesso tempo la parte di borghesia che si dimostra più democratica e legalitaria. La lotta rivoluzionaria si svolge contro il potere dell' intera classe borghese, e necessariamente contro tutti i suoi alleati, a partire dai socialdemocratici. Di fronte alla reazione bianca, o come nel caso dei fascisti, nera, il partito comunista non può contare che sul proletariato in quanto classe e sulla sua lotta antiborghese, sullo sviluppo della forza e della coscienza di classe del proletariato. I comunisti sono a fianco dei proletari in difesa delle loro lotte, delle loro organizzazioni di lotta sindacali e territoriali, ma nessuna pretesa situazione particolare, compresa la più sfrenata reazione fascista - come d'altra parte è successo -, porterà il partito comunista ad affiancarsi ad altri partiti sedicenti proletari. Questi ultimi non potranno che agire secondo i loro programmi, le loro tesi, la loro attitudine verso la questione dello Stato, della rivoluzione, della dittatura di classe; e dato che le loro posizioni fondamentali sono compatibili con la democrazia borghese, con il gradualismo riformista, con la visione pacifica e interclassista dell'emancipazione del proletariato, essi costituiscono un ostacolo alla lotta proletaria di classe e rivoluzionaria e, nel contempo, un valido sostegno della controrivoluzione borghese. La lotta contro la reazione non è mai "*avulsa da tutto il restante quadro della nostra azione quale essa viene ad intrecciarsi con l' attuale situazione e le vaste e profonde cause che l' hanno determinata*", si chiarisce nell'articolo di Amadeo Bordiga, e si precisa, più oltre: "*Il problema delle vittime politiche e della lotta contro la reazione non è dunque problema incidentale e negativo, ma si riconduce al problema positivo e generale dell' azione contro l'attuale ordine di cose. Chi pensa che si possa affrontarlo al fianco dei socialdemocratici, lo pone in modo controrivoluzionario, ed opera con analogo effetto, anche se di quelli dice di essere agli antipodi*". Purtroppo non passerà molto tempo da allora che sarà la stessa Internazionale Comunista a pensare che la lotta contro il fascismo sarebbe stata più efficace e vincente se i partiti comunisti affiancavano la loro azione a quella dei socialisti e dei socialdemocratici. E allora i Gramsci, e poi soprattutto i Togliatti e i Terracini, non meno dei Nenni e dei Pertini, finirono nel pantano socialdemocratico che del ritorno alla legalità borghese e alla democrazia fece la bandiera della lotta antifascista rendendosi non solo complici attivi della seconda guerra imperialista (lontani i tempi del "né aderire né sabotare", e non parliamo poi del disfattismo rivoluzionario di leniniana memoria), ma anche della distruzione sistematica delle organizzazioni classiste del proletariato, alla quale provvide soprattutto la reazione fascista, mentre alla distruzione dei partiti comunisti e della Internazionale Comunista provvide direttamente lo stalinismo e tutti i suoi esecutori materiali.

"*Il partito comunista lotta contro la reazione perchè lotta contro il potere borghese, anche quando questo non ecceda dalle sue funzioni 'legali'. Esso* - continua l'articolo di Bordiga citato - *conduce questa lotta organizzando in tale direzione la coscienza e la forza proletaria; accettando di portarsi sul terreno della illegalità e della violenza, non perchè l' abbia scelto la borghesia, ma perchè è l'unico che con vantaggio possa scegliere il proletariato per accelerare il dissolversi della legalità borghese verso il momento in cui sulla sua disfatta si istituirà formidabile la legalità proletaria, alla quale non occorre legare preventivamente le mani per velleità fraseologiche*". Non ci possono essere equivoci, l' obiettivo principale è sempre l' abbattimento del potere borghese per ottenere il quale è necessario passare attraverso la rivoluzione violenta contro il potere borghese, e quindi attraverso la lotta di classe proletaria che ha tutti i vantaggi - se condotta e guidata con grande coerenza e determinazione dal partito comunista - dalla situazione in cui la legalità borghese e il pacifismo sociale sono stati strappati dalla stessa classe dominante non più così sicura nel suo dominio nell'uso dei soli meccanismi legali e democratici, a causa del montare della lotta proletaria verso il livello politico centrale: o dittatura della borghesia, o dittatura del proletariato. Ed è a causa di questa insicurezza nel dominio del potere che la borghesia organizza e utilizza la reazione fascista; nella misura in cui il metodo democratico, pur accompagnato da una repressione statale per niente morbida, in una situazione di vasta crisi economica sociale e politica come quella seguita alla fine della guerra mondiale, non appare più in grado di contenere e deviare il movimento proletario dalla via della aperta lotta di classe per la conquista del potere politico, la borghesia moderna ha sfoderato un nuovo metodo di lotta, quello "illegale" delle bande fasciste. Metodo questo che la borghesia dominante utilizzerà in un primo tempo con circospezione e in seguito a piene mani, grazie ai successi degli attacchi fascisti dovuti sia alla copertura costante delle forze statali legali sia al disarmo politico e organizzativo del proletariato, pur materialisticamente spinto a contrattaccare e ad attaccare le forze borghesi, attuato da anni da parte delle forze riformiste e in generale socialdemocratiche. Il fascismo, e quindi il potere borghese dichiaratamente totalitario, vincerà sul proletariato soltanto grazie al sistematico disarmo politico e organizzativo dei proletari attuato dal riformismo che tutto aveva puntato sulla legalità borghese, sul pacifico e civile passaggio dei poteri per via parlamentare, sulla conquista elettorale e graduale di un comune dopo l'altro, ma che mai - al di là di una fraseologia rivoluzionaria abusata dall'ala massimalista del riformismo - ha voluto e potuto scendere sul terreno autenticamente di classe, dunque sul terreno rivoluzionario.

E' però sbagliato pensare che la socialdemocrazia, termine con cui raggruppiamo tutte le varianti del riformismo dalla prima guerra mondiale in avanti, fosse contraria in assoluto e per principio all' uso della violenza, allo scontro armato. Anche in questo la Sinistra comunista aveva fin dall'inizio visto giusto.

"*Non è assolutamente accettabile come spiegazione dell' attuale passivo atteggiamento del partito socialista dinanzi alle violenze del fascismo contro il proletariato la tesi che esso aborra dall' uso della violenza - per principio in una sua ala destra, per valutazione di opportunità in un'ala sinistra*", così inizia l'articolo di Bordiga intitolato *I socialdemocratici e la violenza*, pubblicato ne "Il Comunista" del 12 aprile 1921. In questo articolo possiamo trovare dei passi davvero chiarificatori e di previsione rispetto non soltanto agli atteggiamenti attuali e successivi delle forze socialdemocratiche ma anche rispetto alla lotta tra potere borghese nel suo uso del fascismo e proletariato comunista.

Dopo aver ricordato fatti storici grazie ai quali si dimostra che la socialdemocrazia non aborra l'uso della violenza ma la giustifica in realtà, fino alla guerra civile (ed è così storicamente vero che ulteriore dimostrazione l'abbiamo avuta con la resistenza partigiana nella seconda

(Segue a pag. 8)

Nuove brochures di partito in francese

E' a disposizione la ristampa del volume intitolato

ELEMENTS DE L' ECONOMIE MARXISTE

che contiene il testo che porta lo stesso titolo e che espone le sezioni dalla Ia alla VIIa del Primo Libro del Capitale di Marx, e, in Appendice, altri due testi ad esso collegati, e precisamente:
1. Sul metodo dialettico; 2. Il formulario economico.

"*Il testo, nella sua forma originaria, si proponeva* ***"in certo modo di sceverare e allineare la parte economica"*** *del* Capitale*; ma da tutte le sue pagine, come da quelle della ciclopica opera di Marx, si levano sia il grido di battaglia della classe operaia in lotta per l' abbattimento del modo di produzione borghese di cui denunzia le infamie nascoste dietro il paravento democratico e della sua soprastruttura statale, sia l' anticipata visione della società in cui il genere umano uscirà finalmente dalla sua preistoria e, ricongiungendosi idealmente ai primordi di una vita associata* ***comunitaria****, baserà tutti i rapporti di produzione e di convivenza umana su criteri non mercantili, non individualistici, non volgarmente contingenti, ma finalmente* ***umani*** *e* ***razionali****.*
"E' dunque insieme economia, "filosofia", politica: insomma guerra di classe."

Il volume, di 150 pagine, brossurato, costa L. 15.000 (spese di spedizione comprese).

Lo stesso testo è disponibile oggi in italiano soltanto in fotocopia poiché, per ora date le nostre limitate finanze, non abbiamo potuto prevedere la sua ristampa.

Pubblicazioni di partito

Testi

- Storia della sinistra comunista vol. I (1912-1919)	L. 20.000
- Storia della sinistra comunista vol. II (1919-1920)	L. 25.000
- Struttura economica e sociale della Russia d'oggi	L. 30.000
- Partito e classe	L. 5.000
- Tracciato d'impostazione. I fondamenti del comunismo rivoluzionario	L. 5.000
- «L'estremismo, malattia infantile del comunismo», condanna dei futuri rinnegati	L. 5.000
- Lezioni delle controrivoluzioni	L. 5.000
- In difesa della continuità del programma comunista	L. 12.000
- Elementi dell'economia marxista. Il metodo dialettico. Comunismo e conoscenza umana	L. 12.000
- Classe partito e Stato nella teoria marxista	L. 4.000
- Dialogato con Stalin	L. 6.000
- Dialogato coi Morti	L. 6.000
- La Sinistra comunista nel cammino della rivoluzione	L. 6.000

DEMOCRAZIA E FASCISMO: quale lotta per il proletariato ?

Rapporto alla Riunione generale di partito, Ottobre 1994 - (IIIa parte)

(da pag. 7)

guerra mondiale), a condizione che sia servita e serva per conquistare le libertà democratiche o per difenderle da attacchi, interni od esterni ai confini nazionali, alla loro esistenza, nell'articolo Bordiga affonda la critica in questo modo: "*Esiste una tesi specificamente antimarxista ed anticomunista (...) secondo la quale la rivoluzione borghese, ossia 'democratica', quella che ci diede il patrimonio di incalcolabile valore (e peggio per voi, poveri iloti delle officine e della terra, se non vi accorgete di essere a parte di tanto retaggio!) del regime liberale e parlamentare, fu l' ultima rivoluzione legittimamente violenta e magari sanguinaria. L' ulteriore sviluppo della società umana dovrebbe procedere per pacifiche e graduali azioni delle collettività, colle armi incruente che il sistema della democrazia elettiva offre alla manifestazione dei loro interessi e delle loro tendenze. Ma se per poco quello stesso fondamentale diritto alle armi 'civili' della scheda e delle libertà costituzionali viene minacciato da prepotenze statali o extra statali, allora ridiventa sacro l'uso della violenza popolare, l' azione insurrezionale armata per ristabilire quel minimum di diritto sulla cui base si potrebbe svolgere l' ulteriore elevamento delle masse*". E' esattamente l' argomento utilizzato da quella più moderna e vigliacca forma di socialdemocrazia che è stato lo stalinismo rispetto alla lotta contro il fascismo durante il Ventennio famoso, come durante la seconda guerra imperialista.

"*Minacciate le conquiste della rivoluzione borghese* - continua Bordiga - *, nel campo della indipendenza nazionale o delle guarentigie democratiche, occorre difenderle cogli stessi mezzi coi quali unicamente fu possibile conquistarle. Secondo la mentalità socialdemocratica la violenza è condannata non in quanto tale, ma in quanto il proletariato vi fa ricorso per la sua lotta di emancipazione che essi pretendono possa efficacemente esplicarsi usufruendo dei mezzi che offre la democrazia. Ma se questi mezzi stessi sono messi in forse, per preservarli da ritorni reazionari non vi è che la violenza. Naturalmente non è violenza classista, è violenza emergente da una collaborazione tra i lavoratori e gli elementi 'di sinistra' della classe borghese*". Vi è qui previsto l' atteggiamento che sarà poi caratteristico della degenerazione staliniana dello stesso vertice del Partito comunista d'Italia, quando il proletariato fu chiamato a lottare a fianco e in stretta collaborazione con i borghesi di sinistra contro le frazioni borghesi di destra e fasciste perchè fossero ripristinate le famose libertà civili e democratiche. I riformisti, la cui caratteristica per tutto il periodo in cui, prima il fascismo della prima ora - quello di derivazione dannunziana, specie di arditismo -, poi il fascismo vero e proprio - quello mussoliniano, che da movimento sì di squadre armate ma non centralmente organizzato passa a movimento nazionale trasformandosi in partito - attaccava a mano armata il proletariato, i suoi dirigenti, le sedi delle sue organizzazioni, e i giornali del partito, era quella di un immobilismo e di una passività criminali, non potranno che confermare nei fatti, con i loro atteggiamenti e la loro attività, la funzione storica di fiancheggiatori del capitalismo e del suo Stato contro l' avanzata del movimento di classe del proletariato. I fascisti potranno colpire con tanta più libertà e successo i proletari e i comunisti quanto più l' intera opera del riformismo politico e sindacale disarmerà i proletari. Non sarà il principio della non-violenza a presiedere all' attività della socialdemocrazia, ma il principio della democrazia borghese e della sua strenua difesa! Nella misura in cui il fascismo non si dimostrava antidemocratico conseguente, come invece era evidente per i principi e per l' azione del Partito comunista d'Italia, la socialdemocrazia ha continuato ad opporsi ad ogni reazione violenta al fascismo, chiamando in causa continuamente la legalità dello Stato e delle sue leggi; essa ha continuato a contrastare nelle file del proletariato e nella sua battaglia politica ogni attività volta ad organizzare la difesa proletaria fuori dalle pastoie democratiche e interclassiste e sul terreno dell' inquadramento militare. Il Partito comunista d'Italia, diretto dalla Sinistra, sarà il solo partito - ma non poteva che essere così - a porsi politicamente e concretamente il problema urgente della difesa proletaria di classe, escludendo da questa attività ogni cedimento alle illusioni legalitarie, di pacificazione e democratiche nelle quali invece sguazzavano socialisti, anarchici, arditi del popolo, repubblicani e tutti gli strati della piccola borghesia urbana e contadina storicamente timorosa della violenza di classe proletaria.

Successivamente, quando il movimento di classe proletario verrà sconfitto, prima ancora sul terreno della degenerazione politica e teorica che non sul terreno dello scontro militare, e il fascismo assumerà unico e solo la funzione di governare lo Stato e l' economia nazionale capitalistica, nella forma dichiaratamente dittatoriale antiproletaria e anticomunista, le forze socialdemocratiche inizieranno a porsi il problema di opporsi anche con la violenza - naturalmente contando sull' appoggio di forze extra-nazionali e di Stati democratici - alla dittatura fascista per il ripristino delle libertà democratiche perdute. Allora la violenza organizzata, l'inquadramento militare, gli eserciti, la guerra con tutto il suo corollario di terrore e di orrore saranno considerati necessari e perciò da utilizzare; il tutto sempre giustificato dal grande principio della democrazia. Per i marxisti di tutti i tempi, e nei primi congressi dell' Internazionale Comunista verrà ribadito a chiare lettere e ripetutamente, la democrazia moderna non è che la democrazia borghese, il più efficace metodo di governo della classe borghese dominante; sia essa liberale, riformista, post-fascista, sempre di democrazia borghese si tratta. I compiti dei comunisti prevedono che il principio rivoluzionario fondamentale dell' abbattimento violento del potere borghese si applichi verso qualsiasi tipo di governo la classe borghese dominante si dà per meglio difendere i suoi esclusivi interessi di classe: sia questo governo monarchico costituzionale, repubblicano, democratico o fascista, a democrazia elettiva e parlamentare piuttosto che a democrazia chiusa e dittatoriale. E' seguendo i principi marxisti, e applicandoli, che il Partito comunista d'Italia, pur appena costituito, ha agito su tutto lo spettro dei problemi teorici, politici, tattici e pratici che la situazione obiettivamente rivoluzionaria in Italia poneva. Ed è per la sua intransigente e decisa coerenza rivoluzionaria che è stato il bersaglio principale - nonostante non avesse con sè la maggioranza del proletariato italiano che invece purtroppo seguiva ancora il Psi - dell' offensiva fascista, della prima ora come della seconda.

I socialdemocratici, chiarirà l'articolo di Bordiga sopra citato, sanno che "*il fascismo non vuole contendere loro l'uso definitivo del diritto elettivo*", e perciò coltivano l' illusione, diffondendola anche nel proletariato, che basti dimostrare che si vuol far uso soltanto di questo diritto per placare la furia della reazione; la tesi socialdemocratica si snoda considerando il fatto che se si istigasse il proletariato ad opporre violenza a violenza, armamento ad armamento, la furia della reazione invece di placarsi crescerebbe ancor più acutizzando i suoi aspetti terroristici e sanguinari. Vi è nelle tesi socialdemocratiche una costante: la sfiducia profonda nella possibilità di vittoria del proletariato organizzato e armato come classe a se stante opposto a tutte le altre classi della società, e una fiducia inesauribile nella funzione legittima del potere statale costituito, specie se democratico. Ed è appunto la costante del suo intrinseco interclassismo, del suo inestirpabile collaborazionismo con le classi borghesi, che definisce la funzione controrivoluzionaria della socialdemocrazia. E' perciò che la classe dominante borghese utilizza sistematicamente, nelle diverse situazioni, la socialdemocrazia in funzione antiproletaria e antirivoluzionaria; finora, storicamente, con successo.

Ed anche rispetto ad un fascismo ormai padrone assoluto della scena, e quindi dichiaratamente totalitario e antidemocratico, la socialdemocrazia continuerà a svolgere la sua funzione di dispensatrice nelle file del proletariato dell' illusione che il metodo democratico - anche se storicamente ha più volte dimostrato di non avvantaggiare in nulla il proletariato, le sue condizioni materiali e la sua lotta -, se condotto e governato con il gradualismo tipico del riformismo, è l' unico dal quale il proletariato può trarre dei benefici. E per tornare finalmente alla democrazia, per i socialdemocratici è giustificata anche la bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki.

"*In Italia, oggi* - siamo nell'Aprile 1921, insiste l'articolo di Bordiga - *il fascismo ha una prima funzione: smontare tutto quello che nei propositi di lotta rivoluzionaria comunista vi era di artificiale, isolare i veri avversari del regime vigente dai suoi possibili ausiliari. Piombando sui massimalisti, esso non spera di distruggere subito quanto vi è di vero movimento comunista - oggi organato dal nostro partito - ma di ridurre il grosso del Psi al rinnegamento definitivo del comunismo ed all' alleanza cogli altri difensori della democrazia borghese*". Per l' ennesima volta ribadiamo: è sempre stato un falso l'accusa fatta alla Sinistra, da parte dei centristi e stalinisti Gramsciani-Togliattiani, di aver "sottovalutato" il fascismo e la possibilità di un suo successo. Qui, nelle parole ora ricordate, si evidenzia una strategia politica ben precisa: isolare il vero nemico di classe, strappandogli la possibile influenza su strati sociali e organizzazioni politiche e immediate, per poi colpirlo con più efficacia. Infatti, continua l' articolo, "*il secondo periodo di azione fascista sarà quello di azione diretta contro la parte irriducibilmente rivoluzionaria e comunista del proletariato, di cui oggi si ostenta di non parlare*". E succederà esattamente così; nel 1921 i fascisti colpiranno fra i tanti anche i comunisti, a cominciare da Spartaco Lavagnini a Firenze, ma nel 1922, quando i fascisti avranno superato la loro crisi interna e si saranno organizzati in partito, allora saranno i dirigenti, i militanti, le sedi e i giornali del Partito comunista d'Italia ad essere i principali, e alle volte i soli, bersagli della reazione fascista. Ma da questa previsione non si dedusse che sarebbe stato più conveniente abbandonare la lotta contro la borghesia e contro la sua reazione fascista, no. Si tirarono altre conseguenze: "*allora sarà attenuata ogni distinzione tra i vari nemici giurati del comunismo, allora il fascismo non si presenterà più sdoppiato dallo Stato, e al timone dello Stato vi sarà forse la socialdemocrazia*"; infatti sarà sempre più chiaro al proletariato che i nemici del comunismo, e della loro lotta classista e rivoluzionaria, sono rappresentati da un vasto orizzonte che va dalla reazione fascista ai socialdemocratici, e solo le incertezze dell' Internazionale Comunista, che si tramutano inevitabilmente in errori tattici, impediranno al proletariato di riconoscere senza dubbio alcuno fra i propri nemici di classe non solo la grande borghesia, la chiesa e il fascismo ma anche l'ampio spettro della socialdemocrazia, dai destri dichiarati alla Turati fino ai massimalisti alla Serrati purtroppo corteggiati per un lungo periodo dall' I.C. L' Internazionale, dopo aver nettamente approvato la scissione di Livorno e sostenuto senza tentennamenti il costituito Partito comunista d'Italia dando battaglia a fondo contro il riformismo del Psi e riconoscendo come unica sua sezione italiana il PcdI, di fronte alla reazione fascista e ai suoi primi successi - visto che la maggioranza del proletariato italiano seguiva ancora il Psi - tornò sui suoi passi e iniziò a teorizzare che la tattica più efficace per "conquistare la maggioranza del proletariato" fosse quella di influenzare e portare sul terreno comunista il massimalismo, fino ad imporre la fusione con Psi di Serrati e Lazzari, considerando come vero pericolo per il proletariato soltanto il riformismo di destra di Turati e compagnia dal quale quindi, utilizzando ogni mezzo, separare il massimalismo. E' la tattica che precederà la concezione teorica del fronte unico politico, vera prima decisiva deviazione tattica dell' Internazionale. La Sinistra, che in Bordiga aveva il suo rappresentante più coerente e tenace, continuò, fino ad essere deposta dall' Esecutivo dell' Internazionale dalla direzione del partito in Italia, e dopo, a sostenere le posizioni che l'avevano caratterizzata e sulle quali anche l' Internazionale aveva fondato la sua opera fin dalla sua costituzione; ma non si trattò si atteggiamento eroico, fu soltanto la continuazione di battaglie teoriche e di classe sostenute coerentemente per lunghi anni contro l' opportunismo riformista e socialdemocratico in un ambiente parlamentare e democratico che risultò, storicamente, in parte incomprensibile ai pur grandi rivoluzionari bolscevichi.

Si tirarono altre conseguenze, dicevamo. Il fascismo, infatti, non si presentò più sdoppiato dallo Stato ma diventò esso stesso Stato al cui timone, in Italia a differenza della Germania, non fu necessario che ci andasse la socialdemocrazia. Quest' ultima svolse egualmente e in modo efficace per la vittoria della reazione borghese la sua funzione traditrice. Ma questo purtroppo l' Internazionale non lo comprese. Dopo aver interpretato il fascismo come il movimento della piccola borghesia che tende e va al potere, mentre la Sinistra comunista lo identificava chiaramente come un metodo di governo della classe dominante borghese atto a meglio difendere gli interessi generali della classe dominante dall' offensiva rivoluzionaria del proletariato e del comunismo, sostituendolo al momento dato al metodo democratico che nella situazione di grave disgregazione e crisi sociale determinata dalla guerra imperialista mondiale non stava dimostrando di essere alla piena altezza del compito storico di conservazione borghese; dopo aver interpretato il fascismo come il movimento della piccola borghesia che va al potere, l' Internazionale cadde nella trappola dell' ibridismo e iniziò, in un movimento tragicamente oscillatorio, per tentare di non perdere l' occasione storica della vittoria rivoluzionaria e comunista in Europa, a corteggiare le forze e i partiti socialdemocratici dai quali così nettamente ci si era separati prima e contro i quali, con successo teorico e politico, le forze del comunismo rivoluzionario, a partire dallo stesso Partito Bolscevico, avevano per lunghi anni combattuto.

"*Noi temiamo tanto meno questo secondo periodo* - termina l'articolo di Bordiga sopra ricordato, ossia il periodo in cui il fascismo si avventerà con tutta la sua forza contro il Partito e il proletariato comunisti -, *in quanto, da ostinati teorici, pensiamo che i riflessi di chiarificazione dell' opera fascista non siano stati inutili per noi. E pensiamo anche che il portato della prima fase di violenza fascista, ossia la conversione amorevole dei pseudo-massimalisti alla collaborazione di classe giovi indirettamente alla orientazione ed alla stessa preparazione rivoluzionaria delle masse, cosicché è ancor dubbio chi sarà a dare il segnale dell' offensiva nella seconda battaglia che sosterrà la borghesia. Chiunque la inizi, è certo che non finirà in un' alleanza, ma nella disfatta definitiva di uno dei contendenti. E guai ai vinti, da qualunque parte essi saranno!*". Si dimostra qui l'estrema chiarezza delle prospettive che attendevano la lotta rivoluzionaria del proletariato. Non vi è nessuna ostentazione di malposta sicurezza sulla fine prossima del fascismo - come Zinoviev e Radek andavano profetizzando dal pulpito dell' Internazionale -, e non vi è alcuna scivolata nel fatalismo o nella rassegnazione, ma vi è un fermo e deciso proposito di proseguire la preparazione rivoluzionaria del proletariato sapendo che i nemici di classe erano già preparati e si stavano ancor meglio preparando allo scontro finale. La disfatta di uno dei contendenti riguardò purtroppo il proletariato. La storia non si fa con i "se", ma è certo che il tatticismo che pervase l' Internazionale Comunista tra il 1921 e il 1923, e che nell' Internazionale fu veicolato in particolare da forze e partiti attratti temporaneamente dai successi del comunismo sul proletariato internazionale ma fondamentalmente prigionieri della mentalità, delle concezioni e della prassi della socialdemocrazia, come è stato il caso in particolare del partito tedesco e francese, fu storicamente uno dei fattori decisivi della vittoria della controrivoluzione non solo negli anni cruciali del periodo rivoluzionario che si aperse con la Rivoluzione d' Ottobre 1917 e che si chiuse con il 1927 cinese, ma anche della sua durata per gli ulteriori decenni fino ai nostri giorni.

Guai ai vinti, da qualunque parte essi saranno!, termina l' articolo di Bordiga. Vide giusto e vide molto lontano: i vinti, il proletariato e il suo partito di classe, stanno pagando ancor oggi quella tragica sconfitta,

(Segue a pag. 12)

1933. Raduno fascista. Vestire i bambini con la divisa dei "balilla" a fascismo consolidato era un fatto normale, e per loro, i bambini, probabilmente un giocare a fare "i grandi". Ma la mania di mettere in divisa i bambini non è stata soltanto del fascismo, lo è stata anche dello stalinismo, del maoismo ossia di tutti quei regimi borghesi che hanno utilizzato la grande tensione della lotta che li ha portati al potere, e la vittoria, per inculcare nelle menti dei bambini l' obbedienza al regime imperante. Cosa c'era di meglio che inquadrarli come tanti soldatini?

MISTICISMO FIORENTINO

(da pag. 3)

inducono la teoria verso il misticismo, trovano la loro soluzione razionale nella praxis umana e nel capire - (Begrifen) - questa praxis". E' quanto Marx scriveva nei suoi appunti del 1845 su Feuerbach, scoperti da Engels e ai quali diede il titolo di Tesi su Feuerbach (5).

Il partito fiorentino dagli occhi chiusi ha senza dubbio serie difficoltà a comprendere la realtà, come abbiamo avuto modo già di segnalare (vedi la critica che abbiamo svolto sulla loro analisi del fascismo) (6). In ogni caso, sul piano "filosofico", cioè ciò che costituisce il cuore e l' anima (per restare nel campo religioso dei nostri mistici) di un sistema di pensiero, essi hanno abbandonato il materialismo storico - il marxismo - ed anche il materialismo puro e semplice, per inginocchiarsi davanti all' idealismo, alla religione e al buon dio, in breve a ideologie crassamente borghesi e reazionarie. D' altronde, dopo aver citato il filosofo americano Putman in appoggio alle loro concezioni, i "fiorentini", un po' naif, affermano: *"Quando i filosofi e i teorici del regime 'ragionano', senza saperlo danno ragione al nostro punto di vista"* (7), ammettendo in questo modo, senza rendersene conto, che il loro punto di vista è simile ai ragionamenti dei "filosofi e teorici del regime" borghese!

La società borghese nella quale la vita e la sorte degli individui appaiono sottomessi ai capricci di forze oscure e incomprensibili, alimenta continuamente nelle masse le tendenze irrazionali, le superstizioni, le credenze più assurde, le religioni. *"L' oppressione sociale delle masse lavoratrici, la loro apparente totale impotenza dinanzi alle forze cieche del capitalismo, che causano ogni giorno e ogni ora sofferenze mille volte più terribili, tormenti assai più selvaggio per i semplici operai di tutte le calamità come le guerre, i terremoti, ecc.: ecco dove sta oggi la radice più profonda della religione"*, così Lenin in uno scritto del 1909 (8). Engels, a sua volta, sottolineava che gli stessi scienziati, pur costretti nel loro lavoro a comportarsi da materialisti, cadevano sistematicamente nelle trappole idealiste dell' ideologia dominante ogni volta che essi si mettevano a ragionare al di fuori del loro campo (cadendo anche nel misticismo) (9). La borghesia, che era stata materialista e antireligiosa nel suo periodo rivoluzionario, quando si trattava di rovesciare l' Ancien régime e di combattere le sue giustificazioni ideologiche, ripudiò in effetti il materialismo, divenne idealista e anche clericale allorquando si accorse che aveva bisogno di difendere il suo di regime contro la minaccia di una nuova rivoluzione. Anche quando l' enorme crescita della produzione materiale non era possibile che grazie alla vittoria definitiva dei principi materialisti applicati alla ricerca scientifica e tecnica, la classe dominante ristabilì i vecchi sistemi idealisti e religiosi come fondamenti della vita sociale e intellettuale.

Il marxismo, e in particolare la nostra corrente, hanno combattuto l' ideologia scientista ereditata dal vecchio materialismo borghese, per il quale la Scienza è una specie di attività autonoma, al di sopra delle classi, mutuata dal solo desiderio di accrescere senza limiti le conoscenze umane, e che, dissipando a poco a poco le tenebre dell' ignoranza nella sua marcia trionfale, realizza l' emancipazione degli uomini o, almeno, crea le condizioni necessarie e sufficienti di questa emancipazione.

In realtà l' emancipazione dell' umanità non dipende né dalla Scienza né dalla Cultura come vorrebbe farci credere il riformismo; essa dipende soltanto dalla lotta delle classi le più oppresse, il proletariato, la classe più incolta ma che produce tuttavia tutte le ricchezze e che le contraddizioni interne del capitalismo spinge ineluttabilmente ad un certo momento a rivoltarsi. La vittoria del proletariato, l' instaurazione della sua dittatura di classe, fase indispensabile per permettere l' avvento del socialismo, faranno a pezzi tutti gli ostacoli che il modo di produzione capitalistico ha messo allo sviluppo delle potenzialità delle attività umane. Dialetticamente, grazie alla vittoria della classe meno acculturata, tutti gli uomini potranno alfine accedere alla cultura, al sapere, alla conoscenza; la marcia della scienza potrà finalmente essere orientata fondamentalmente verso il miglioramento della vita e del futuro della specie umana, e non come oggi in direzione del guadagno mercantile o del rafforzamento militare degli Stati borghesi.

Ma combattere l' ideologia scientista borghese non ha mai significato cessare, anche se solo per un momento, di lottare contro le tendenze idealiste, irrazionali, religiose diffuse sistematicamente dalle istituzioni culturali e dagli organi della propaganda borghese e sempre più presenti presso i teorici e i filosofi; e ancor meno ha cessato di combattere contro i tentativi di accomodamento con i più retrivi e reazionari fra di essi! Nella dura lotta per l' emancipazione proletaria e il trionfo del comunismo, è indispensabile figare tutte le nubi ideologiche, tutte le illusioni religiose, tutti i sogni utopistici che oscurano la chiara visione marxista della via da seguire e dei mezzi da impiegare, non tanto dalle masse prese nel loro insieme - ciò non sarà possibile che dopo la vittoria del comunismo - ma dall' avanguardia rivoluzionaria, dall' organo dirigente della lotta, dal **partito di classe** che ha un bisogno vitale di tenere gli occhi bene aperti.

INVARIANZA DELL' OPPORTUNISMO

Se i "fiorentini" non possono rivendicare una qualsivoglia continuità col marxismo e la corrente della Sinistra comunista, essi si collocano tuttavia ben bene in un' altra continuità: la continuità con tutti coloro che hanno cercato di introdurre l' idealismo, il fideismo, la credenza nel buon dio, nel movimento organizzato per l' emancipazione del proletariato. Il filosofo Putnam, così apprezzato dai "fiorentini", non si dichiara materialista - orrore! - ma *"realista pragmatico"* e nella sua ultima opera (10) egli si riconosceva discepolo del filosofo Kant. Quest' ultimo, affermando l' esistenza di una realtà indipendente dallo spirito umano ("la cosa in sè"), pretendeva che fosse impossibile all' uomo conoscere la realtà utilizzando la sua ragione e i suoi sensi. Per l' autore della *"Critica della ragion pura"*, il mondo dei "fenomeni" che ci rivelano i nostri sensi non è che una specie di realtà superficiale di cui le leggi e le categorie (causalità, tempo, ampiezza, ecc.) non sono che leggi e categorie del nostro spirito. Kant diceva anche che l' uomo ha la possibilità di accedere alla realtà superiore del mondo incorruttibile, al di sopra del tempo, dello spazio e della causalità, delle cose in sè, grazie al sentimento religioso e alla fede nel divino. Alla fine del secolo scorso e all' inizio del secolo attuale il *kantismo* e i suoi derivati erano alla moda fra i "teorici e i filosofi" borghesi, ivi compreso gli scienziati di professione, perché questa dottrina riconciliava la pratica del materialismo nelle scienze naturali con l' idealismo e il *fideismo* (preminenza della fede religiosa) così utili alla conservazione dell' ordine stabilito dato che costituiscono uno scudo contro l' applicazione del materialismo - e soprattutto del materialismo marxista - sul piano sociale e politico.

In seguito a questa infatuazione diffusa nel mondo intellettuale e universitario, numerosi socialisti caddero sotto l' influenza di questa corrente filosofica, tanto che i teorici marxisti si videro costretti o portare una lotta d' importanza storica e a tutto spiano contro il kantismo e il *neo-kantismo*.

A Kautsky, il teorico più in vista del movimento socialista, recalcitrante ad aprire le colonne della sua rivista alla polemica contro i neo-kantiani, da una parte perché secondo lui queste questioni filosofiche non interessavano nessuno e da un'altra perché pensava che un po' di neo-kantismo non poteva far gran male, il marxista russo Plekhanov replicava che i progressi del neo-kantismo nei ranghi socialisti si imponevano a detrimento del marxismo; egli li metteva in parallelo con i progressi dell' **opportunismo** e del **revisionismo**: la sottomissione di certi socialisti all' ideologia borghese e al sistema capitalistico. La lotta in difesa del movimento socialista rivoluzionario contro gli orientamenti opportunisti non poteva vincere se non portata a fondo sul piano teorico - sostenendo il materialismo storico e combattendo l' idealismo sotto ogni sua forma.

In Russia esisteva fra i socialisti una corrente che si appoggiava su questi filosofi alla moda e che, addirittura pretendendosi marxisti e più a sinistra ancora dei bolscevichi dai quali si erano scissi, volevano "superare" la contraddizione fra materialismo e idealismo, volevano non soltanto "comprendere le religioni e i miti", ma, per certuni di loro, andare più lontano, verso la costituzione di una "religione umana": la corrente detta dei *"costruttori di Dio"*. Molto prima di costoro, numerosi precursori del socialismo in Francia, in Inghilterra o in Germania avevano tentato di associare lotta di emancipazione sociale e misticismo o religione. Marx ed Engels dovettero lottare contro il "comunista" Kriege che, dichiarandosi ateo, intendeva fissare degli scopi di essenza religiosa al comunismo, o contro il "socialismo vero" di Grun. Lenin stesso, per difendere la coesione e la fermezza politica della corrente bolscevica, dovette lottare contro i "costruttori di dio" e i partigiani dei filosofi idealisti. Si dimostra così che all' **invarianza del marxismo** corrisponde una **invarianza dell' opportunismo**.

Lenin scrisse un' opera - *Materialismo ed empiriocriticismo* - interamente consacrata alla critica delle nuove scuole filosofiche idealiste nate presso gli scientifici (regolando, detto di passaggio, i conti coi *realisti* e i *pragmatisti*, e in anticipo il loro discendente Putnam) e alla difesa del materialismo dialettico contro gli attacchi, insidiosi o aperti, portati da certi pretesi "marxisti". Anche se i nomi degli autori citati da Lenin non sono oggi così noti, quest' opera non ha assolutamente perduto la sua efficacia nella lotta contro le deviazioni idealiste quali che siano le forme sotto le quali si presentano.

Citiamo la conclusione: *"La filosofia contemporanea ha un carattere di parte, come l' aveva la filosofia di duemila anni fa. In sostanza, i partiti in lotta sono il materialismo e l' idealismo, anche se si nascondono dietro nuove etichette escogitate da pedanti e ciarlatani, o dietro una stupida indipendenza delle parti. L' idealismo è soltanto una forma affinata e raffinata del fideismo, il quale resta in armi, dispone di una formidabile organizzazione e continua senza interruzione a esercitare la sua influenza sulle masse, approfittando di ogni minima oscillazione del pensiero filosofico a suo vantaggio. La funzione obiettiva, di classe, dell' empiriocriticismo si riduce tutta a servire i fideisti nella loro lotta contro il materialismo in generale e contro il materialismo storico in particolare"* (11).

L' "empiriocriticismo" non esiste più sotto questo nome; ma sotto etichette differenti (relativismo, decostruzionismo, post-modernismo, ecc.), filosofi e intellettuali che si dicono "di sinistra" o addirittura "marxisti" (!), continuano la vile bisogna di diffusione dell' ideologia borghese parallelamente alle istituzioni reazionarie e ai grandi mezzi di comunicazione.

Come ieri un Bogdanov o un Lunaciarsky, bolscevichi disorientati a causa del rinculo della lotta proletaria, i "fiorentini" si sono lasciati travolgere da questa potente corrente dominante; e, alla stessa stregua, essi *"ci offrono, colorato di marxismo, qualcosa di incredibilmente incoerente, confuso e reazionario"*. Questa gente che ha dato al loro giornale il nome di *"Partito Comunista"* confessa di aver rinunciato allo "spirito di partito" per adottare una *"pensata"* come *"il risultato degli umani più consapevoli (...) senza chiusure preconcette"* (12) - e questo a proposito di una relazione su niente meno che... *"il tema del comunismo"*!

Abbandonare le "chiusure ideologiche preconcette" significa, per i "fiorentini", **aprirsi** alle influenze ideologiche della classe nemica. Questo passaggio **all' altra parte della barricata** nella lotta teorico-filosofica è l' annuncio del passaggio, presto o tardi ma inevitabilmente, dall' altra parte della barricata nello scontro sociale.

La lotta per la ricostituzione del partito di classe ha un imperioso bisogno della **chiusura** alle influenze dell' avversario, la difesa intransigente del programma comunista e di ciò che ne costituisce il nocciolo, il materialismo storico. L' adesione al partito - come d' altronde più in generale l' azione militante a qualsiasi livello in favore degli interessi proletari - sono impossibili senza entusiasmo, senza volontà di impegnarsi, senza convinzione irriducibile nella giustezza e nella necessità dello scontro di classe. Ma il partito di classe, per la sua vocazione a diventare l' **organo** del proletariato, il suo **stato maggiore** della lotta, e funzionante con la più grande organicità, analizzando con la massima lucidità le situaizoni e dirigendo con il massimo di precisione ed efficacia la sua azione nei momenti più pericolosi, il partito di classe non deve lasciare alcuno spazio nel suo funzionamento e nella sua vita interna all' idealismo, al misticismo, al culto del capo o delle autorità superiori, come è invece - ed è stato - il caso nei partiti prossimi a degenerare e a passare alla controrivoluzione. La solidità e l' efficacia del partito rivoluzionario non possono riposare che sulla **comprensione** da parte di tutti i suoi militanti del senso della sua attività e della coerenza totale fra i suoi scopi, i suoi principi, il suo programma, le sue norme di organizzazione e la sua azione del momento, quindi sulla **chiarezza** massima e non su una fede cieca o su una disciplina artificiale (le due cose in realtà vanno sempre a braccetto, come presso l' ordine dei gesuiti la cui massima è: *obbedire come un cadavere*).

Non è che **dopo** la vittoria del proletariato nella guerra fra le classi, l' instaurazione della sua **dittatura** insostituibile per iniziare l' opera di trasformazione sociale radicale; non è che nel socialismo che le "chiusure castali e di classe" saranno scomparse e che le frasi sull' "appartenenza alla comunità di specie" avranno cessato di essere delle **mielose mistificazioni** per diventare una realtà concreta. La specie umana potrà, allora, prendere nelle proprie mani il suo destino e decidere **coscientemente** cosa fare. Allora, ma soltanto allora, spariranno per sempre le religioni, le superstizioni, i miti, tutti i profeti e tutti i mistici.

(**1**) I "fiorentini" prendono lucciole per lanterne; essi vedono in questa teoria la volontà della borghesia di "estendere al mondo microscopico il principio di indeterminismo". In realtà questa teoria, il cui nome esatto è teoria del caos determinista, cerca di mettere in evidenza l' esistenza di fattori di instabilità in sistemi apparentemente stabili e regolari, tentando di dare una base matematica ai cambiamenti detti "catastrofici" che affettano questi sistemi: è per questo che questa teoria è chiamata anche "teoria delle catastrofi".

(**2**) Si tratta del *"filo del tempo"* intitolato *"Relatività e determinismo. A proposito della morte di Einstein"*, scritto da Amadeo Bordiga e pubblicato ne "il programma comunista" n. 9 del 1955. Il "Chronotopo" era una parola allora diffusa per indicare lo spazio-tempo. Tutto l' articolo è una difesa del materialismo e ci vuole una cospicua dose di confusione mentale per citarlo in appoggio al misticismo!

(**3**) Questo misterioso passaggio è probabilmente dovuto ad un riferimento rubato al sacramento cattolico dell' *eucarestia* nel corso della quale i fedeli mangiano misticamente il corpo di Cristo, e che era all' origine un pasto comune. Cfr. Engels, in *"Per la storia del cristianesimo primitivo"* (1894-95) contenuto nella raccolta di "Scritti sulla religione" di Marx ed Engels, Giulio Savelli Editore, Roma 1973, nel cui articolo si può leggere: *"Ci fu un tempo in cui anche a Roma e in Grecia, ma ancora molto di più in Asia minore, Siria ed Egitto, fu inaspettatamente ammessa una mescolanza del tutto acritica delle più grossolane superstizioni dei popoli più disparati, e fu integrata dal pio inganno e dal ciarlatanismo diretto; quando miracoli, estasi, visioni, faccende di spiriti, indagini del futuro, alchimia, cabala e altri occulti incantesimi giocavano la parte principale. Era l' atmosfera in cui sorse il cristianesimo primitivo, e certo in una classe di persone che più di ogni altra aveva orecchie aperte per queste fantasticherie sovrannaturali"* (pp. 360-61). Evidentemente Engels non vedeva la *"realtà"* delle *"esperienze mistiche"* con il fervore con cui ne parlano i "fiorentini"...

(**4**) Cfr. K. Marx, *Il Capitale*, Libro I, Sezione prima, Cap. I, § 4 (*"Il carattere feticistico della merce e il suo segreto"*), pp. 157-158, UTET, Torino 1974.

(**5**) Cfr. K.Marx - F.Engels, *"Scritti sulla religione"*, Giulio Savelli Editore, Roma 1973, p. 147.

(**6**) Per i "fiorentini", che si proclamano autentici continuatori della Sinistra comunista, il fascismo "più che antiproletario è antiborghese: è il capitale che mette in riga tutti i decaduti strati borghesi e piccolo borghesi per poter affrontare meglio la crisi" ("Il Partito Comunista", nr. 220, 1994, resoconto di una riunione pubblica intitolata "Il Ciclo storico del Parlamentarismo"); affermare che questa sia una posizione della Sinistra comunista fa parte delle allucinazioni fiorentine.

(**7**) Cfr. "Il Partito Comunista" nr. 220. Essi citano una frase di Putnam come fosse il riconoscimento indiretto di *"quanto sosteniamo a livello militante: 'si deve ritenere che le cose future sono reali anche se non esistono ancora, e che le cose passate sono reali, anche se non esistono adesso' "*. Questa affermazione può certamente riempire la bocca, ma non ha nulla a che vedere col marxismo o col materialismo. Secondo la corretta concezione marxista, il partito comunista, solidamente appoggiato sulle **lezioni del passato**, difende nel presente le **prospettive del futuro**. Non lo fa perchè esso avrebbe, misticamente, accesso a delle realtà che non esistono per i poveri mortali, ma lo fa in modo **materialistico**, da un lato perché *"il passato" come "il futuro"* di cui si tratta **esistono** *nel presente* (il "passato" esiste sotto forma di conseguenze che condizionano, a gradi diversi, il movimento presente; il "futuro" esiste sotto forma di potenzialità presente realmente); dall' altro, perché esso può identificare le **traiettorie storiche**, le **dinamiche** in atto, che produrranno domani in maniera deterministica, seguendo le leggi obiettive scoperte nella società, le conseguenze e i risultati previsti. Il fatto che noi parliamo del comunismo, e che agiamo in maniera militante per la sua realizzazione, è perché l' attuale ed effettivo stato di sviluppo delle forze produttive lo rende **possibile e necessario**, e non perché costituisce un "sogno". O, per riprendere Marx, : *"l 'umanità non si propone se non quei problemi che può risolvere, perché, a considerare le cose dappresso, si trova sempre che il problema sorge quando le condizioni materiali della sua soluzione esistono già o almeno sono in formazione"* (Prefazione allo scritto "Per la critica dell' economia politica", 1859). Ed è perché è materialista che il marxismo si è sempre rifiutato di esporre, alla maniera degli utopisti, dei **piani dettagliati** della società avvenire, anche se sulla base dell' **analisi scientifica dell' attuale società** esso ha potuto descrivere i tratti fondamentali della società futura e che è in gestazione nel seno della società presente, indicando le condizioni che permetteranno al comunismo di realizzarsi. Nelle epoche anteriori, al contrario, non poteva che presentarsi come *sogno del comunismo* - sia nel senso del rimpianto della scomparsa società collettiva, sia come protesta contro le sofferenze inflitte dalla società esistente - e prendere la forma mistificata della religione, dei miti, ecc.

Per quel che concerne il "realismo" di Putnam, vedi la nota nr. 10.

(**8**) Vedi Lenin, *"L' atteggiamento del partito operaio verso la religione"*, in *Opere*, vol. 15, Editori Riuniti, Roma 1967, p. 384.

(**9**) Vedi l' Introduzione di Engels a *"Dialettica della natura"*, ripubblicata recentemente nel nostro giornale (il comunista, nr. 49-50, Aprile 96); parlando degli scienziati Engels sosteneva che *"il più sicuro cammino delle scienze della natura verso il misticismo è l' empirismo più piatto"*.

(**10**) Cfr. "Realism with a human face" (1990) (Un realismo dal volto umano). Il "realismo" filosofico di Putnam non deve indurre in errore. Putnam (che, da buon pragmatico, crede nel buon Dio) ammette l' esistenza di una realtà indipendente dall' uomo, ma dubita della possibilità di una sua conoscenza obiettiva. Senza poter fare qui una critica né una esposizione del suo "realismo moderato", pensiamo che egli risponda perfettamente al giudizio lapidario di Lenin: *"Engels affermava che, nel migliore dei casi, quel "positivismo" e quel "realismo", che seducevano e seducono innumerevoli confusionari, rappresentano un metodo filisteo d' introdurre il materialismo alla chetichella, condannandolo e abiurandolo pubblicamente!"* (Materialismo ed empiriocriticismo, cap. 6, § 4, in *Opere*, vol. 14, Editori Riuniti, Roma 1963, p.333).

(**11**) Vedi Lenin, *Materialismo ed empiriocriticismo*, in *Opere*, vol 14, cit., p.352.

(**12**) Vedi "Il Partito Comunista", nr. 243.

E' a disposizione il nuovo numero della rivista teorica di partito

programme communiste
nr. 95 (maggio 1997)

ne diamo il sommario:

- Aux prolétaires d'aujourd'hui, aux combattants de demain
- *Histoire de la Gauche Communiste*. **La naissance du Parti Communiste d'Italie** (2)
- La question de la reprise de la lutte de classe du prolétariat et les taches des communistes (Réunion de San Donà - déc. 1992) (2)
- *Sur le fil du temps*. **Parodie de la praxis**
- Question Kurde: Emancipation populaire ou prolétarienne
- Mysticisme florentin
- *Notes de lecture:* Revolutionary History vol. 5°, n.4. "**Through fascism, war and revolution: Trotskysme and Left Communism in Italy**".

Terrorismo e comunismo

Si continua la pubblicazione del testo di Trotsky
Terrorismo e comunismo con il capitolo 5°.

(da pag. 3)

La Comune di Parigi ed il terrorismo

Kautsky fa il suo ampio confronto tra la Comune e la Russia sovietica solo per calunniare ed umiliare la dittatura del proletariato viva e vittoriosa a favore di un tentativo di dittatura che risale ad un passato ormai abbastanza remoto.

Kautsky cita con estrema soddisfazione una dichiarazione del Comitato Centrale della guardia nazionale del 19 marzo, a proposito dell' uccisione di due generali da parte dei soldati: *"Lo diciamo con indignazione: il fango insanguinato con cui si tenta di disonorarci è una ignobile infamia. Non abbiamo mai firmato un ordine di esecuzione; la guardia nazionale non ha mai preso parte al compimento di un crimine"*(29).

Va da sé che il Comitato Centrale non aveva alcun motivo di assumersi la responsabilità di un' uccisione con la quale non aveva nulla a che fare. Ma il tono patetico e sentimentale della dichiarazione caratterizza molto chiaramente l' incertezza politica di questi uomini di fronte all' opinione pubblica borghese. Non stupisce. I rappresentanti della guardia nazionale erano per la maggior parte uomini dal passato rivoluzionario alquanto modesto. *"Non c'è* - scrive Lissagaray - *un nome noto. Tutti gli eletti sono dei piccolo borghesi, bottegai, impiegati, estranei alle fazioni e fino ad allora, per la più parte, anche alla politica"*.

"Il sentimento discreto della propria tremenda responsabilità storica, con un po' di sgomento, ed il desiderio di sottrarvisi al più presto - scrive Lavrov al riguardo - *traspare in tutti i proclami di questo Comitato Centrale nelle cui mani era caduto il destino di Parigi"*.

Dopo aver citato, per svergognarci, questa dichiarazione sullo spargimento di sangue, Kautsky critica poi, seguendo in ciò Marx ed Engels, l' indecisione della Comune: *"Se i Parigini si fossero messi alle calcagne di Thiers, forse riuscivano ad impadronirsi del governo. Le truppe, che si ritiravano, non avrebbero opposto la minima resistenza. (...) Ma Thiers partì indisturbato; egli si permise di portare con sé le sue truppe, di riorganizzarle a Versailles, di rafforzarle, e di instillar loro altri spiriti"* (30).

Kautsky non può comprendere che sono gli stessi uomini, e per le stesse ragioni, quelli che hanno pubblicato la citata dichiarazione del 19 marzo e consentito a Thiers di ritirarsi senza colpo ferire e di riunire il suo esercito. Se i comunardi avessero vinto esercitando un' influenza puramente morale, la loro dichiarazione sarebbe stata di gran peso. ma così non è stato. Infatti, il loro umanitarismo sentimentale era solo il rovescio della loro passività rivoluzionaria. Degli uomini ai quali è toccato in sorte il governo di Parigi, e che non comprendono la necessità di servirsene immediatamente e fino in fondo per lanciarsi all' inseguimento di Thiers, per schiacciarlo completamente prima che si possa riprendere, per concentrare le truppe nelle loro mani, per procedere all' indispensabile epurazione del corpo di comando, per impossessarsi della provincia - tali uomini non potevano evidentemente essere disposti a colpire col massimo rigore gli elementi controrivoluzionari. Le due cose sono strettamente legate. Non ci si può lanciare all' inseguimento di Thiers senza arrestare i suoi agenti a Parigi e senza fucilare i cospiratori e le spie. Se si considera l' esecuzione dei generali controrivoluzionari come un crimine abominevole, è impossibile galvanizzare le energie per inseguire le truppe comandate da generali controrivoluzionari.

Nella rivoluzione, la più grande umanità coincide con la più grande energia. "*Sono proprio* - scrive giustamente Lavrov - *coloro che attribuiscono tanto valore alla vita umana, al sangue umano, a dover fare di tutto per ottenere una vittoria rapida e decisiva e a dover agire, in seguito, con la massima celerità e con energia per sottomettere il nemico; poiché solo in questo modo è possibile limitare al minimo le inevitabili perdite e lo spargimento di sangue*".

La dichiarazione del 19 marzo può tuttavia essere valutata più correttamente se la si considera con come una professione di fede assoluta, ma come la espressione di uno stato d' animo momentaneo all' indomani di una inattesa vittoria ottenuta senza il minimo spargimento di sangue. Del tutto incapace di comprendere la dinamica della rivoluzione e la determinazione interna del suo stato d' animo che evolve rapidamente, Kautsky pensa attraverso formule morte e deforma la prospettiva degli avvenimenti con analogie arbitrarie. Non capisce che in generale questa generosa indecisione è naturale per le masse nel primo periodo della rivoluzione. Gli operai passano all' offensiva solo se spinti da una ferrea necessità, così come passano al terrore rosso solo sotto la minaccia di massacri controrivoluzionari. Ciò che Kautsky presenta come il risultato di una morale particolarmente elevata del proletariato parigino del 1871, in realtà non fa che caratterizzare la prima tappa della guerra civile. Fatti del genere sono stati osservati anche da noi.

A Pietroburgo, abbiamo conquistato il potere nell' Ottobre-Novembre 1917 quasi senza spargimento di sangue, e persino senza arresti. I ministri del governo Kerensky sono stati rimessi in libertà subito dopo la rivoluzione. Per di più, il generale cosacco Krasnov, che aveva attaccato Pietroburgo di concerto con Kerensky dopo il passaggio del potere ai soviet, e che era stato fatto prigioniero a Gatchina, fu rimesso in libertà l 'indomani dopo aver dato la sua parola d' onore. Questa "magnanimità" era certo nello spirito dei primi giorni della Comune, ma fu nondimeno un errore. Il generale Krasnov, dopo aver guerreggiato contro di noi per circa un anno nel Sud, dopo aver massacrato diverse migliaia di comunisti, ha riattaccato recentemente Pietroburgo, questa volta nei ranghi dell' esercito di Yudenich. La rivoluzione proletaria si fece più implacabile solo dopo la ribellione degli junker a Pietroburgo e soprattutto dopo la rivolta (ordita dai cadetti, dai socialisti rivoluzionari e dai menscevichi) dei Cecoslovacchi nella regione del Volga - dove i comunisti furono sterminati in massa - dopo l' attentato a Lenin, l' assassinio di Uritsky, ecc. ecc.

Queste stesse tendenze, ma solo nelle loro prime fasi, le osserviamo anche nella storia della Comune.

Spinta dalla logica della lotta, essa imboccò la via dell' intimidazione. La creazione del Comitato di Salute pubblica era dettata per molti dei suoi fautori dall' idea del terrore rosso. Questo comitato aveva come compito di "far cadere le teste dei traditori" e di "reprimere i tradimenti" (sedute del 30 aprile e del 1° maggio). Tra i decreti di "intimidazione", conviene segnalare l' ordinanza (del 3 aprile) sul sequestro dei beni di Thiers e dei suoi ministri, la demolizione della sua casa, l' abbattimento della colonna Vendome, ed in particolare il decreto sugli ostaggi. Per ogni prigioniero o partigiano della Comune fucilato dai Versagliesi, si dovevano fucilare tre ostaggi. Le misure adottate dalla Prefettura di polizia, diretta da Raul Rigault, erano di carattere puramente terrorista, benché non fossero sempre rispondenti allo scopo perseguito.

L' efficacia di tutte queste misure di intimidazione fu paralizzata dalla inconsistenza e dallo spirito conciliatore degli elementi che dirigevano la Comune, dai loro sforzi di far accettare alla borghesia il fatto compiuto per mezzo di frasi patetiche, dalle loro oscillazioni fra la finzione della democrazia e la realtà della dittatura. Quest' ultima idea viene formulata con notevole precisione da Lavrov nel suo libro sulla Comune: *"La Parigi dei ricchi borghesi e dei proletari miserabili, in quanto comunità politica di classi differenti, esigeva in nome dei principi liberali una completa libertà di parola, di riunione, di critica del governo, ecc. La Parigi che aveva appena compiuto la rivoluzione nell' interesse del proletariato, e che si era data per obiettivo di realizzarla nelle istituzioni, reclamava, in quanto comunità del proletariato operaio emancipato, delle misure rivoluzionarie, cioè dittatoriali, nei confronti dei nemici del nuovo regime"*.

Se la Comune di Parigi non fosse caduta, se avesse potuto resistere lottando continuamente, non vi può essere dubbio che sarebbe stata costretta a far ricorso a misure sempre più severe per schiacciare la controrivoluzione. E' vero che Kautsky allora non avrebbe avuto la possibilità di contrapporre i comunardi umanitari agli inumani bolscevichi. In compenso, Thiers non avrebbe potuto commettere il suo mostruoso massacro del proletariato di Parigi. La storia forse ci avrebbe guadagnato.

Il Comitato Centrale arbitrario e la Comune "democratica"

"Il 19 marzo - riferisce Kautsky - *nel Comitato centrale, alcuni domandavano di marciare su Versailles, altri di appellarsi subito agli elettori, altri infine di pigliar tosto disposizioni rivoluzionarie, come se ognuna di queste misure* - ci insegna il nostro autore con grande profondità di spirito - *non fosse stata egualmente necessaria, o l'una dovesse escludere l'altra"* (31).

Nelle righe che seguono, Kautsky, a proposito di questi contrasti in seno alla Comune, ci offrirà delle banalità fritte e rifritte sui rapporti reciproci tra le riforme e la rivoluzione. In realtà, così si poneva la questione: se si voleva sferrare l' offensiva e marciare su Versailles senza perdere un istante, era necessario riorganizzare senza indugio la Guardia Nazionale, mettere alla sua testa gli elementi più combattivi del proletariato parigino, cosa che avrebbe comportato un temporaneo indebolimento di Parigi dal punto di vista rivoluzionario. Ma organizzare le elezioni a Parigi facendo uscire dalle sue mura l' élite della classe operaia sarebbe stata un' assurdità dal punto di vista del partito rivoluzionario. In teoria, la marcia su Versailles e le elezioni alla Comune non si contraddicevano affatto; ma, nella pratica, si escludevano: per il successo delle elezioni, bisognava rimandare la marcia su Versailles; per il successo dell' attacco, bisognava rimandare le elezioni. Infine, se si impegnava nell' attacco il proletariato indebolendo temporaneamente Parigi, diventava indispoensabile premunirsi contro ogni possibilità di tentativi controrivoluzionari nella capitale, poiché Thiers non si sarebbe fermato davanti a nulla per appiccare alle spalle dei comunardi l' incendio della reazione. Bisognava stabilire nella capitale un regime più militare, cioè più rigoroso. *"Bisognava lottare* - scrive Lavrov - *contro una moltitudine di nemici interni che a Parigi pullulavano e che, ancora ieri, si rivoltavano nei pressi della Borsa e della Piazza Vendome, che avevano i loro rappresentanti nell' amministrazione e nella Guardia Nazionale, che avevano la loro stampa, le loro riunioni, che intrattenevano quasi alla luce del sole rapporti con i Versagliesi, e che si facevano sempre più risoluti ed audaci ad ogni imprudenza, ad ogni insuccesso della Comune"*. Bisognava nello stesso tempo prendere delle misure rivoluzionarie di ordine finanziario ed economico in generale, anzitutto per soddisfare i bisogni dell' esercito rivoluzionario. Tutte queste misure assolutamente indispensabili della dittatura rivoluzionaria difficilmente sarebbero state conciliabili con un' ampia campagna elettorale. Ma Kautsky non comprende minimamente cosa sia nei fatti una rivoluzione. Pensa che conciliare teoricamente significa realizzare praticamente.

Il Comitato Centrale aveva fissato le elezioni per la Comune al 22 marzo; ma non avendo fiducia in se stesso, spaventato dalla propria illegalità, sforzandosi di agire in accordo con una istituzione più "legale", aprì delle trattative ridicole ed interminabili con l' assemblea, del tutto impotente, dei sindaci e dei deputati di Parigi, pronto a condividere con essa il potere non fosse che per arrivare ad un accordo. Si perse così del tempo prezioso.

Marx, al quale kautsky, seguendo una vecchia abitudine, tenta di rifarsi, non ha affatto proposto di eleggere la Comune e di lanciare simultaneamente degli operai in una campagna militare. nella lettera a Kugelmann del 12 aprile 1871, marx scriveva che il Comitato Centrale della Guardia Nazionale aveva rinunciato davvero troppo presto ai suoi poteri per lasciare campo libero alla Comune (32). Kautsky, stando alle sue stesse parole, "non comprende" questa opinione di Marx. La cosa è assai semplice. Marx comprendeva sempre che il compito non consisteva nel correre appresso alla legalità, ma nell' inferire al nemico un colpo mortale. *"Se il Comitato Centrale fosse stato composto da veri rivoluzionari* - scrive giustissimamente Lavrov - *avrebbe dovuto agire in maniera ben diversa. Da parte sua sarebbe stato imperdonabile concedere ai suoi nemici dieci giorni prima della elezione e della convocazione della Comune, perché si potessero riorganizzare nel momento in cui i dirigenti del proletariato rinunciavano al loro dovere e non si riconoscevano il diritto di* **dirigere** *immediatamente il proletariato. La totale impreparazione dei partiti popolari produceva ora un Comitato che considerava questi dieci giorni di inazione come obbligatori"*.

Le aspirazioni del Comitato Centrale che cercava il modo di consegnare al più presto il potere ad un governo "legale", erano dettate meno dalle superstizioni di una democrazia formale, le quali peraltro non mancavano, che dalla paura delle responsabilità. Col pretesto di essere solo una istituzione provvisoria, il Comitato centrale, sebbene tutto l' apparato materiale del potere fosse concentrato nelle sue mani, rifiutò di prendere le misure più necessarie ed urgenti. Orbene, la Comune non riprese tutto il potere politico al Comitato centrale, che continuò, senza troppi scrupoli, ad intromettersi in tutte le questioni. Ne risultò una dualità di poteri estremamente pericolosa, particolarmente in campo militare.

Il 3 maggio, il Comitato centrale inviò alla Comune una delegazione per esigere che gli si affidasse la condotta della guerra. Di nuovo, riferisce Lissagaray, si discusse per sapere se fosse opportuno fare arrestare il Comitato Centrale oppure dargli la direzione delle operazioni di guerra. In generale, si trattava qui non dei principi della democrazia, ma della assenza di un chiaro programma d' azione delle due parti, così come della tendenza, sia da parte dell' organizzazione rivoluzionaria "arbitraria" rappresentata dal Comitato Centrale, sia da parte dell' organizzazione "democratica" della Comune, a scaricare l' una sull' altra le repsonsabilità senza però rinunciare del tutto al potere. Non si può dire che simili rapporti politici siano degni d' imitazione.

"Però il Comitato centrale - così si consola Kautsky - *non cercò mai di intaccare il principio, che il potere supremo apparteneva agli eletti del suffragio universale. (...) In questo appunto fu la Comune di Parigi proprio l' opposto della repubblica dei Soviet"* (33). Non v' era una volontà di governo unitaria, mancava la fermezza rivoluzionaria, v' era dualità di potere, ed il risultato fu un crollo rapido e spaventoso. In cambio - non è confortante ? - non si lese il "principio" della democrazia.

(continua)

(**26**) Cfr. K. Kautsky, Terrorismo e comunismo, F.lli Bocca Editori, Milano, 1946, cap. VI "La seconda Comune di Parigi", p. 61.

(**27**) P.L. Lavrov, la Comune di Parigi del 18 marzo 1871, Edizioni della libreria Goloss, pietrogrado, 1919. I passi citati da Trotsky in questo capitolo si trovano alle pagg. 64, 65, 71, 77,225, 143, 144, 87, 111, 112, 371, 100.

(**28**) Non abbiamo ritrovato la seconda parte di questa citazione che Trotsky attribuisce a Lissagaray, Storia della Comune del 1871, Bruxelles 1876, p. 106. Gli altri passi di quest' opera citati nel capitolo sono stati confrontati con l'edizione originale, rispettivamente alle pagg. 70, 71, 107 (citazione di Clemenceau) e 238 (passo citato a p. 98 della presente opera, che Trotsky attribuisce senza dubbio per errore a Lavrov.

(**29**) Dichiarazione del Comitato Centrale della Guardia Nazionale del 19 marzo 1871, pubblicata nel Giornale Ufficiale della Comune, 20 marzo 1871. Abbiamo parimenti confrontato con la fonte originale le citazioni fatte più avanti: sedute della Comune del 30 aprile e del 1° maggio (Journal Oufficial del 3 e del 4 maggio), JO del 30 marzo e del 3 aprile, Journal del 25 aprile (dichiarazione di Jorde).

(**30**) Cfr. K. Kautsky, Terrorismo..., cit. cap. VI, pp 68-69.

(**31**) Cfr. K. Kautsky, Terrorismo..., cit. cap. VI, p. 76.

(**32**) Cfr. K. Marx, Lettere a Kugelmann. Edizioni Rinascita, Roma 1950, p. 140.

(**33**) Cfr. K. Kautsky, Terrorismo..., cap. VI, p. 77.

Appunti sulla

(da pag. 5)

storicamente molto difficile o di accelerare il montare del moto rivoluzionario del proletariato di Occidente e di Oriente, si trasformò inevitabilmente nell' apertura delle famigerate "*vie nazionali e democratiche al socialismo*" di cui la teoria staliniana della "*costruzione del socialismo in un paese solo*" rappresentò il punto di rottura più profondo e irreparabile con il programma rivoluzionario marxista.

Il processo degenerativo che snaturò completamente l' Internazionale Comunista non poteva non sconvolgere il suo metodo di lavoro interno, e quindi la sua organizzazione interna. Il centralismo che per accidente storico continuò a chiamarsi e ad essere "democratico" e che caratterizzava i primissimi anni dell' Internazionale di Mosca, centralismo assolutamente necessario a quello che storicamente rappresentava il più alto livello dell' organizzazione comunista internazionale a programma e direzione unici per tutto il mondo, si trasformerà a partire già dal 1923, e in particolare contro la Sinistra italiana, in pressioni ideologiche e materiali - utilizzando lo spettro del "frazionismo" e della minaccia costante dell' espulsione di una corrente accusata falsamente di organizzare scissioni - allo scopo di far passare in tutta l' Internazionale le direttive, errate, della sua Centrale. Successivamente, col montare della pressione e dell' offensiva controrivoluzionaria borghese in Europa e in tutto il mondo, i metodi centristi di Mosca trasformarono la pressione ideologica e organizzativa del vertice dell' Internazionale sui partiti che ne facevano parte in un vero e "*feroce terrore stalinista applicato per devastare dall' interno il partito usando forze di Stato, ossia per infrangere con decine di migliaia di assassinii una resistenza che era condotta nel nome del ritorno al marxismo rivoluzionario e alle grandi tradizioni leniniste e bolsceviche della rivoluzione di Ottobre*" (Tesi di Napoli, 1965). Il monolitismo rivoluzionario, pienamente e sempre rivendicato e difeso anche nella prassi dalla Sinistra, fu trasformato in monolitismo controrivoluzionario contro cui la Sinistra lottò mai rivendicando "più democrazia" ma il ritorno al più forte, e *organico*, centralismo rivoluzionario. Il decorso ulteriore, dopo la rottura di principio con il programma marxista e l'abbandono da parte dello Stato russo della prospettiva rivoluzionaria internazionale secondo la quale la sua esistenza e il suo futuro in quanto Dittatura di classe del proletariato internazionale e comunista in Russia era condizionato dalla rivoluzione anticapitalistica vittoriosa in tutti gli altri paesi (o almeno, come affermò Lenin e riprese Trotsky, nei paesi capitalistici decisivi), era praticamente scontato: "*fu sancito dal sanguinoso conflitto attraverso cui la opposizione, sorta in Russia troppo tardi, e tempestivamente schiacciata sotto la lurida accusa di lavoro frazionista, fu sterminata*". La controrivoluzione staliniana era al lavoro, e continuò la sua sporca bisogna con le famigerate "purghe", con il terrorismo poliziesco che impose l' obbedienza cieca e forzata fino alle "*confessioni cui furono ridotti grandi capi rivoluzionari, poi uccisi nelle purghe di Stalin*" e le "*inutili autocritiche cui furono piegati sotto il ricatto di essere espulsi dal partito ed infamati come venduti ai suoi nemici*" (Tesi di Milano, 1966), e con la eliminazione fisica di centinaia di migliaia di proletari comunisti rimasti anonimi ma non per questo meno eroici e vittime del cannibalismo della controrivoluzione borghese.

Il trionfo della terza ondata dell' opportunismo fu caratterizzato dall' abuso di tali metodi, che portarono in una prima fase a devastare dall' interno il partito comunista rivoluzionario e in una seconda fase a distruggerne definitivamente le caratteristiche programmatiche, politiche e teoriche che l' avevano distinto nettamente all' origine da ogni altro partito "operaio borghese" (Lenin).

Le forze della controrivoluzione staliniana non erano meno potenti di quelle dichiaratamente borghesi o fasciste. Non si può dire se la rivoluzione proletaria e comunista poteva effettivamente vincere nel mondo in *quel* periodo rivoluzionario della storia, apertosi con la Rivoluzione bolscevica dell' Ottobre russo 1917 e con l' ondata rivoluzionaria seguita alla prima guerra imperialista mondiale nel 1918, alla condizione che l' Internazionale Comunista non avesse perso la bussola marxista. E' certo, però, che se cadere avesse dovuto, come è caduta, di fronte alle preponderanti forze borghesi avversarie, ma difendendo le sorti della rivoluzione proletaria futura sul bastione teorico e pratico saldamente marxista, questa caduta avrebbe potuto favorire la ripresa della lotta di classe e rivoluzionaria del proletariato nei successivi periodi di crisi economica e sociale che inevitabilmente si sarebbero presentati - data la storica e costantemente confermata caduta tendenziale del saggio di profitto capitalistico e la ciclicità sempre più tremenda delle crisi capitalistiche -, come in effetti già allora si presentarono con la grande crisi del

Schiavitù proletaria alla Fincantieri di Marghera

(da pag. 1)

dai capitalisti, alimentare la concorrenza fra operai con qualsiasi mezzo legale a disposizione, e nel caso chiudere occhi e orecchie di fronte alle mille e mille situazioni di mancata applicazione delle regole di sicurezza e della normativa aziendale pur sottoscritte nei contratti).

L'azienda, pur di rispettare le scadenze che si è data e gli impegni presi con l'armatore - sono previste dai contratti di commessa costose penalità per ogni giorno di ritardo nella consegna - getta nel processo di produzione una miriade di imprese appaltatrici al fine di accelerare il più possibile i ritmi di lavoro. Ciò ha comportato una quasi generalizzata anarchia nell' organizzazione del lavoro rispetto agli anni precedenti, peggiorando drasticamente le condizioni di lavoro sia in termini di sicurezza che in termini di nocività.

A scorno delle intenzioni degli imprenditori, nella realtà si verifica qualcosa di diverso da quello che essi si attendono. A fronte di una riduzione cospicua dei costi dei salari delle ditte appaltatrici e a fronte della maggiore accelerazione delle attività nel loro complesso, si hanno casi in cui questo metodo di lavoro non dà i risultati sperati dall'azienda; li dà addirittura contrari. Ed è di questo che si sta preoccupando il collaborazionismo sindacale; esso tende a consigliare all'azienda di adottare un metodo non improntato puramente al risparmio di tempi e salari, ma che ricerchi la collaborazione dei salariati fissi al fine di raggiungere l'obiettivo di produzione senza inconvenienti sgradevoli.

La preoccupazione principale dei capitalisti è quella di sottrarre al proletario più tempo di lavoro possibile, trasformandolo in tempo di lavoro non pagato, perchè in questo sta il loro profitto, e di risparmiare su tutta una serie di mezzi che non sono direttamente inerenti al processo di produzione (come ad esempio sui mezzi di sicurezza del lavoro). *La preoccupazione principale del collaborazionismo sindacale*, che non si sogna minimamente di mettere in discussione tutto ciò, è di responsabilizzare gli operai sugli stessi obiettivi del padrone chiedendo una maggiore attenzione nel lavoro soprattutto sul piano della qualità da migliorare, possibilmente senza infortunarsi perchè in questo caso si crea disagio ai compagni di lavoro e intoppi fastidiosi all'azienda. Insomma, operai, gli obiettivi e gli interessi dei padroni capitalisti dovrebbero essere i vostri stessi obiettivi e interessi! Dunque, maggiore attenzione al lavoro che fate, ma contemporaneamente maggiore celerità nel lavoro di ognuno di voi, e soprattutto non infortunatevi perchè ogni vostro infortunio provoca troppi fastidi ai capitalisti e interrompe il lavoro degli altri operai! Ne va di mezzo il profitto del padrone, vi rendete conto?! Il sindacalismo tricolore, intriso com'è di collaborazionismo e di servilismo, non potrà mai essere diverso da quel che è: controllore degli operai e cane da guardia per conto dei capitalisti e, all' occorrenza, aguzzino.

Ma la Fincantieri di Porto Marghera non è che un concentrato di ciò che si sta verificando a livello più generale nel paese: contratti internazionali, salario globale, lavoratori che vengono dal sud Italia, dal sud del mondo e dai pesi dell'Est, convergendo massicciamente nei poli industriali più sviluppati per tentare di sfuggire a gradi diversi di miseria e fame. Le condizioni di salario si frammentano e diversificano sempre più in griglie micidiali, e le condizioni di lavoro trasformano sempre più l'attività produttiva degli operai in lavoro schiavizzato.

Per quanto riguarda i **contratti internazionali** l'azienda fa semplicemente un contratto con l'azienda straniera subappaltandole il lavoro da eseguire, pagandola ad un prezzo inferiore rispetto alle ditte nazionali; il padrone dell' impresa straniera paga ai suoi dipendenti il salario minimo in vigore nel loro paese (tenendo conto che il costo della vita del paese di provenienza è perlomeno un quarto del costo della vita in Italia, le 400 o 500 mila lire che riescono ad intascare qui rappresentano per quegli operai un salario accettabile nel loro paese), ma per un lavoro che è perfettamente uguale a quello che fa e può fare un operaio italiano che invece è pagato molto di più, circa 2 milioni al mese. Dall' episodio degli operai rumeni, da cui siamo partiti, si capisce che le tensioni e la rabbia prima o poi potrebbero scoppiare, visto l' enorme divario salariale e di ore lavorate esistente fra gli operai "fissi" e gli operai in subappalto. E' quel che preoccupa il collaborazionismo sindacale che teme di dover affrontare situazioni di tensione in fabbrica non desiderate. La corsa alla riduzione del costo del lavoro che la Fincantieri mette in atto, e in un modo che fino ad ora non si era mai visto da noi, mette dunque i bonzi tricolore in agitazione perchè temono soprattutto la rabbia degli operai "fissi". Ma da bravi collaborazionisti del padrone, i bonzi sindacali si pongono il problema **dal punto di vista del padrone**: contrattare il divario fra il salario degli operai "fissi" e quello degli operai in subappalto, riducendone le distanze, rendendolo meno stridente (probabilmente 800 o 900 mila lire al mese andrebbero bene).

Dal punto di vista proletario la questione si pone in modo del tutto diverso:

a) innanzitutto, prima di ogni contrattazione, si lotta, si scende in sciopero, ci si unisce sull'unico terreno che può far germogliare la forza e la solidarietà operaia fra tutti i proletari, italiani e stranieri;

La lotta deve prevedere come sua base elementare:

b) la parità salariale tra operai fissi e operai in subappalto, senza distinzioni di nazionalità: stesso lavoro, stesso salario;

c) la parità nell' orario di lavoro, senza distinzioni di nazionalità: stesse ore ordinarie, stessi criteri negli straordinari;

d) diritto alla rappresentanza sindacale anche per gli operai in subappalto, italiani o stranieri che siano; diritto a riunirsi e organizzarsi con gli operai fissi;

e) disponibilità totale da parte degli operai in subappalto del loro intero salario, eliminando ogni sottrazione, non importa come motivata, di quote salariali.

E' indubbio che la difesa degli interessi operai, ed esclusivamente operai, nella situazione dei Cantieri Breda, non può essere perseguita se non si muovono gli operai che al momento sono i meno deboli, cioè gli operai "fissi" italiani. Devono essere prima di tutto questi operai a farsi carico di una lotta reale contro il peggioramento costante e virulento delle generali condizioni di lavoro e di salario. Le condizioni estremamente peggiorative nelle quali sono costretti a lavorare gli operai in subappalto e soprattutto gli operai stranieri - che d'altra parte lavorano gomito a gomito con gli operai "fissi" - sono condizioni destinate ad influenzare quelle esistenti degli operai "fissi" tendendo a sostituirvisi, cosicché sono le condizioni peggiori a prendere il sopravvento e ad erodere le "conquiste" sindacali che ancora resistono ai colpi inferti dal padronato e dal governo dei capitalisti. E' questo un motivo obiettivo perchè gli operai che oggi appaiono più "protetti" sindacalmente e nei rapporti di lavoro con il padronato e lo Stato riconoscano nelle peggiori condizioni attuali degli strati proletari più deboli e arretrati **le loro condizioni future**; perciò la lotta alla quale chiamiamo i proletari non è uno sfogo morale, un atto di pietà e di caritatevole solidarietà verso i più "sfortunati", ma un atto di forza cosciente e utile alla salvaguardia dei propri interessi materiali immediati di classe.

Vi è poi il lavoratore con il **salario globale**.

In pratica, l'azienda che riceve l'appalto paga ai suoi dipendenti il salario lordo; ogni dipendente deve poi arrangiarsi personalmente per quanto riguarda l'assicurazione per malattia, per infortunio, per la pensione ecc., e per quanto riguarda i versamenti fiscali. In questo modo, il padrone si alleggerisce dei costi della contabilità e dei fastidi burocratici scaricando sul lavoratore questa serie di obblighi impegnandolo alla stessa stregua dei cosiddetti lavoratori "autonomi" (insomma i padroncini, i negozianti, gli artigiani) nell'amministrazione del suo "capitale salario", obbligandolo perciò a dedicare ulteriori ore del suo tempo a questa "amministrazione".

In effetti, questo tipo di lavoratore ha un comportamento all'interno dell'azienda che diverge da quello dell'operaio "fisso" a causa del fatto che non ha un rapporto di dipendenza stabile e duraturo col padrone; la sua prospettiva di lavoro si misura su brevi periodi ed è fatta soprattutto di precarietà, di tempi stretti da rispettare in cambio di un determinato salario

(Segue a pag. 12)

questione della formazione del partito

1929, anticipazione della successiva crisi capitalistica che porterà allo scoppio della seconda guerra imperialista mondiale dieci anni dopo. E' con questa precisa consapevolezza che Lenin, di fronte alla possibile lunga stabilizzazione del capitalismo, lancerà le famose parole: "*10-20 anni di giusti rapporti coi contadini e la vittoria è assicurata su scala mondiale (anche con un ritardo delle rivoluzioni proletarie che maturano); altrimenti, 20-40 anni di sofferenze con il terrore delle guardie bianche*" (Schema dell' opuscolo "Sull' imposta in natura", 1921), alle quali fece eco Trotsky, in una grandissima battaglia di classe che lo vide affiancato da Zinovie e Kamenev, nel 1925 al XIV congresso del partito comunista russo e nel 1926 all' Esecutivo allargato dell' I.C.; un Trotsky che rispose a Stalin, e alla pretesa di "costruire socialismo in Russia" abbandonando la prospettiva mondiale della rivoluzione proletaria, che la posizione correttamente marxista era quella ribadita da Lenin e dal vincolo programmatico della rivoluzione mondiale di cui la dittatura proletaria russa era il primo baluardo e al quale vincolo si sarebbe dovuto, anche in una lotta che poteva durare 30-50 anni sulla strenua difensiva, rimanere strettamente legati, condizione questa che avrebbe consentito al partito marxista in Russia di tenere la sua posizione integrale nonostante il ritardo della rivoluzione negli altri paesi e, nel caso di sconfitta e di perdita del potere, di tornare all' opposizione perseguendo una nuova rivoluzione (cfr. La Russia nella grande rivoluzione e nella società contemporanea, contenuta nella nostra "Struttura").

4. *Distingue il nostro partito la linea che porta al rifiuto dei fronti popolari e dei blocchi partigiani e nazionali.* Sfumando i confini tra il rigore teorico e programmatico, che richiedeva altrettanta fermezza e rigore nella definizione delle eventualità tattiche e dei metodi organizzativi dell' Internazionale comunista e di adesione ad essa, e la sua applicazione pratica nelle vicende storiche seguite alla prima guerra imperialistica, si giunse successivamente - come ammonito in tempi non sospetti, fin dal 1920, dalla Sinistra comunista italiana - alla rottura con il marxismo, unica guida rivoluzionaria del proletariato e del suo partito di classe. "*La storia dell' Internazionale Comunista* - cfr. Le grandi lezioni dell' Ottobre bolscevico, 1968 - *è la storia della reazione logorante e infine distruttiva dello 'strumento-tattica' e dello 'strumento-organizzazione' abbandonato a se stesso, non saldamente ancorato ai principi, sulla mano che lo usa. Attraverso le smagliature prima organizzative, poi tattiche, infine - per necessità inesorabile, qui il punto - programmatiche e dottrinali, l' opportunismo 'cacciato dalla porta' ritornò 'dalla finestra' - quella, magari, della 'bolscevizzazione'... per decreto. Noi non abbiamo mai preteso di offrire all' Internazionale, battendoci contro questi successivi sdrucciolamenti, una ricetta* infallibile *per vincere: proponevamo una* ***terapia preventiva*** *che difendesse, nel grado più alto concesso dalla storia, il Partito, piccolo o grande che fosse, dall' inquinamento socialdemocratico, che gli conservasse in tutte le vicissitudini necessariamente alterne della lotta fra le classi il suo volto - che significa* ***la sua capacità di orientare in un certo senso e solo in quello le masse proletarie*** *-, che sbarrasse automaticamente la porta ai transfughi del revisionismo, al loro bagaglio ideologico e alla loro conseguente azione pratica, che facesse dell' Internazionale non formalmente ma realmente il* ***Partito mondiale unico della rivoluzione****; che, infine, la predisponesse se occorreva, nella sconfitta entro la quale nulla e nessuno può garantirci a priori, a salvare le condizioni della ripresa invece di perdere tutto. Tutto invece si perse*".

Il 1926, con la teoria del socialismo in un paese solo, costituisce lo spartiacque fra l' Internazionale proletaria e comunista, tesa a diventare effettivamente il partito mondiale unico della rivoluzione fin dalla sua fondazione, e l' Internazionale socialdemocratica e antiproletaria. Da chè doveva maneggiare con sicurezza marxista lo strumento-tattica e lo strumento-organizzazione, il processo degenerativo, che culmina col 1926 e con la effettiva sconfitta della rivoluzione e del partito comunista rivoluzionario, la trasforma in strumento-tattica e in strumento-organizzazione della controrivoluzione borghese, in Russia e nel mondo, che la utilizzerà con spietata ferocia contro ogni forma di resistenza, anche individuale, al suo degenerato corso opportunista. Le condizioni della ricostituzione del partito di classe internazionale e della restaurazione teorica del marxismo sulla cui base soltanto poteva rinascere il partito, furono in questo modo perse del tutto. Dal 1926 al 1952, quando il primo tentativo di ricostituzione del partito di classe internazionale su basi teoriche e programmatiche effettivamente restaurate vide la luce con la costituzione del "partito comunista internazionale/ programma comunista", passarono ventisei anni; più dei venti diagnosticati da Lenin, a metà strada dei cinquanta diagnosticati da Trotsky. Ma nel frattempo tutto si perse: il partito di classe fu distrutto e sulle sue ceneri la sanguinosa controrivoluzione staliniana vinse in tutto il mondo guadagnando il proletariato internazionale alla causa della conservazione borghese in una pacificazione imperialistica che non faceva che preparare la seconda e più terribile guerra mondiale.

L' offensiva fascista in Italia che, a causa dell' errata valutazione centrista del fascismo come rigurgito della reazione latifondista e preborghese e dei tatticismi frontisti dell' Internazionale e della direzione centrista del Pcd'I che sostituì burocraticamente la direzione di sinistra, ebbe la possibilità di affondare vittoriosamente la sua spada nelle carni del combattivo e indomito proletariato italiano e dei militanti comunisti; lo stroncamento delle insurrezioni proletarie in Cina e la distruzione del giovane ma valoroso partito comunista cinese dovuti alla traditrice tattica stalinista del frontismo demopopolare e dell' abbandono dei movimenti proletari rivoluzionari fuori dei confini nazionali russi alla loro sorte; la disfatta del gigantesco sciopero dei lavoratori portuali in Gran Bretagna, costituiscono alcune fondamentali tappe del vittorioso corso della controrivoluzione borghese. Con il 1927 cinese e britannico, la cui disfatta si deve interamente alla controrivoluzione staliniana, si chiuse ogni anche minima possibilità di ripresa rivoluzionaria proletaria e comunista. E si spalancarono non le finestre ma le porte agli amplessi più osceni con i nemici giurati della rivoluzione e del comunismo: i revisionisti, i socialdemocratici, i socialpatriottardi, i nazionalcomunisti. Le bastarde "vie nazionali al socialismo" giustificheranno qualsiasi tipo di mercanteggio, a cominciare dai fronti antifascisti e popolari fino ai movimenti partigiani di resistenza antifascista sostenuti e comandati dalle forze dominanti dell' imperialismo "democratico". Giustificheranno, di più, la partecipazione attiva del proletariato di tutti i paesi alla guerra imperialista mondiale dalla parte delle potenze "democratiche" dell' Intesa contro il "totalitarismo fascista" delle potenze dell' Asse, gettando alle ortiche la gloriosa tradizione proletaria e comunista del disfattismo rivoluzionario che afferma l' indipendente lotta e prospettiva rivoluzionaria del proletariato da qualsiasi campo borghese e la parola d' ordine leninista della trasformazione della guerra imperialista in guerra civile rivoluzionaria, lottando prima di tutto contro la propria borghesia nazionale.

Sterminata l' Opposizione russa che eroicamente si erse contro lo stalinismo ma tragicamente troppo tardi; isolata e dispersa l' opposizione della Sinistra italiana, mentre la sinistra marxista tedesca era già caduta sotto i colpi del governo socialdemocratico Noske anni prima così come la sinistra ungherese drammaticamente finita sotto i colpi della reazione bianca dopo aver dato credito all' alleanza coi socialdemocratici nella breve vita della Repubblica dei consigli, e mentre delle altre opposizioni di sinistra in Europa, come quella serba, non si ebbe più traccia, il capitalismo mondiale tornò completo padrone dello scenario mondiale. Il proletariato rivoluzionario era stato battuto, i partiti comunisti erano stati distrutti; tutte le risorse e le forze del capitalismo internazionale potevano rivolgersi esclusivamente al proprio specifico sviluppo, alla spietata concorrenza sul mercato mondiale dei capitalismi nazionali e alla difesa, fino alla guerra guerreggiata, dei propri interessi nazionali. Il pericolo rivoluzionario era passato, le borghesie dominanti potevano dedicarsi interamente ai loro affari senza temere che il proletariato, dopo essere stato sconfitto così atrocemente, potesse risorgere più forte di prima ed approfittare delle crisi capitalistiche che inevitabilmente si sarebbero presentate non lontano nel tempo - anche le classi dominanti hanno imparato che lo sviluppo capitalistico procede per crisi cicliche, dalle quali può risalire il movimento proletario di classe -.

Ma la controrivoluzione non utilizza soltanto l' intelligenza di classe che il lungo dominio economico, sociale e politico offre alla grande borghesia; la controrivoluzione pesca a piene mani anche dall' intelligenza di classe che l' opportunismo revisionista e socialdemocratico offre alla classe dominante borghese. Le forze dell' opportunismo, per il ruolo che giocano nella società, sono costantemente a contatto con la classe proletaria e nei periodi di grandi tensioni sociali, tanto più nei periodi rivoluzionari, esse tendono in parte a migrare nelle file comuniste e rivoluzionarie portando però con sè tutto il bagaglio ideologico e di prassi revisionista e democratico che le caratterizzano, mimetizzandolo in qualche modo per essere più accettabili; ma, nello stesso tempo, ricevono dalle forze rivoluzionarie e comuniste una sorta di "istruzione" e in questo modo esse hanno l' occasione di conoscerne, e di temerle, la fermezza ideologica e la determinazione pratica. Nella misura in cui i rapporti di forza fra le classi si modificano, verso la classe proletaria o verso la classe borghese, gli opportunisti continuano ad oscillare dall' una all' altra, pur preferendo il versante borghese nel quale si muovono e vivono come pesci in acqua; quando la situazione volge a favore delle forze rivoluzionarie, gli opportunisti sono pronti a diventare "transfughi" della propria classe borghese o piccolo borghese attirati, come falene dalla luce, nel campo proletario che appare loro il più forte; e alla loro congenita paura uniscono l' ammirazione per il più forte. Ma quando le vicende della lotta di classe volgono nuovamente a favore delle classi borghesi, essi ritornano all' ovile portandosi appresso una certa conoscenza dei metodi, della mentalità, degli uomini e delle organizzazioni della rivoluzione proletaria, e tutta la paura di quei metodi, di quella mentalità, di quegli uomini e di quelle organizzazioni. Offrono perciò alle classi dominanti borghesi, alle cui esigenze e ai cui interessi essi si piegano naturalmente, e per ottenere comunque dei vantaggi, tutta loro "conoscenza" della rivoluzione. Tale è la loro paura che il proletariato, pur battuto, possa tornare sul piede di guerra classista, che si dispongono a dirigere e a governare direttamente la repressione borghese. E la loro repressione è altrettanto brutale, estesa e cannibalesca quanto quella dei Thiers e dei campi di sterminio nazista. L' assassinio di Rosa Luxemburg e di Karl Liebknecht e la repressione del proletariato tedesco più volte insorto; la repressione e il terrorismo bianco in Ungheria; le purghe staliniane con centinaia di migliaia di comunisti assassinati non solo in Russia ma in Europa e in Spagna nel 1937 in particolare, stanno a dimostrarlo. E tanta è stata la paura che il proletariato russo desse nuovamente ascolto alle parole rivoluzionarie che capi come Trotsky, pur nell' esilio e nelle condizioni di non impensierire più di tanto i poteri borghesi, potevano tornare a lanciare, e tanto è stato lo spirito di vendetta che, a guerra mondiale già iniziata, la lunga mano di Stalin, per l' ennesima volta mascherata da adepto rivoluzionario, si armò di piccone e lo assassinò. Era il 1940, e a nulla valse per la sua vita la parola d'ordine lanciata da Trotsky di fronte alla guerra: in difesa dell' Urss! Parola d' ordine sbagliata, e lontana dal disfattismo rivoluzionario di leniniana memoria, ma capo rivoluzionario ancora in qualche modo influente e perciò... da eliminare.

(Continua)

DEMOCRAZIA E FASCISMO:
quale lotta per il proletariato ?

Rapporto alla Riunione generale di partito, Ottobre 1994 - (IIIa parte)

(da pag. 8)

e compito dei comunisti rivoluzionari oggi e domani è di reimpossessarsi di quelle grandi lezioni, traendone i bilanci necessari affinché il futuro periodo rivoluzionario non venga sprecato ricadendo negli stessi errori.

In un altro poderoso articolo, il Partito comunista d'Italia attraverso la penna di Amadeo Bordiga, torna sulla questione della socialdemocrazia e delle sue concezioni verso la violenza, e la violenza proletaria di classe in particolare. L' articolo si intitola *Come matura il "noskismo"*, ed è stato pubblicato ne "Il Comunista" del 14 Luglio 1921. Qui vi si ribadisce la classica critica marxista alla socialdemocrazia, e già Lenin ebbe a rappresentare splendidamente contro i menscevichi e i socialpacifisti europei, per cui la socialdemocrazia ammette l'uso della violenza solo se amministrata dallo Stato, ritenuto l'unica istituzione legittima ad usarla sia contro forze interne extralegali che forze esterne. "*Contro il fascismo non bisogna difendersi, ma non perchè ciò disarmerà il fascismo* - così la tesi socialdemocratica esplicitata nell' articolo - *bensì perchè, nella mentalità socialpacifista è allo Stato che tocca la repressione della violenza fascista, interpretata come anch'essa extrastatale ed extralegale* ". Ed è tale la sudditanza della socialdemocrazia dalla mistificazione democratica dello Stato che, pur essendo essa stessa ripetutamente colpita dalle squadre fasciste prima e dal fascismo fattosi Stato poi - come nel caso dell' assassinio Matteotti - continuerà a propagandare la sua inappellabile fiducia nella legalità statale. Il Psi "*ha lanciato la parola d' ordine del disarmo e della non resistenza al fascismo. Il fascismo non ha disarmato. Il Psi ha lanciata la prola d' ordine del ricorso ai mezzi civili e legalitari dell' azione elettorale. Notevoli forze del proletariato lo hanno seguito. Il fascismo non ha disarmato*". Il fascismo, inteso ancora nel suo movimento extrastatale, "*non disarmerà che il giorno che gli risulti di aver disarmato, da ogni velleità offensiva contro lo Stato costituito, contro le istituzioni borghesi, l' intero proletariato*". In questo consiste la sua funzione di controrivoluzione preventiva che la Sinistra comunista gli riconoscerà, e che in questo articolo è chiaramente anticipato: essendo vero che lo Stato amministra la violenza ad uso e consumo della borghesia, "*il fascismo non è che un aspetto di questa violenza, l' aspetto controffensivo, che anticipa l' attacco al proletariato offensore rivoluzionario di domani*". Nel caso italiano, la socialdemocrazia fu ad un passo dall' accettare l' offerta di partecipare al governo borghese, e in questo senso era giusta la posizione della Sinistra che, da un lato, prevedeva che la corsa alla complicità antiproletaria da parte del riformismo col potere borghese portasse fino alla responsabilità di governo, come già avvenne appunto con Noske in Germania che non tentennò un minuto di fronte all'uso della violenza, fino all' atroce assassinio di Rosa Luxembourg e Karl Liebknecht, contro i comunisti tedeschi. Ed era altrettanto giusta e coerentemente marxista la tesi che negava al governo socialdemocratico - il cosiddetto governo "operaio" - la funzione di facilitare il movimento di emancipazione proletaria, non diciamo poi il movimento rivoluzionario del proletariato. Semmai la socialdemocrazia fosse andata al governo di Roma, "*attraverso i patti col fascismo, o attraverso la collaborazione ministeriale*", come si sarebbe comportata nei confronti dei comunisti che avrebbero continuato a propagandare e ad impiegare la violenza per l' attacco rivoluzionario al potere dello Stato? Essa non avrebbe fatto altro che condannare la violenza rivoluzionaria, e non avrebbe certo adottato il metodo della non resistenza ad essa. Essa avrebbe applicato nè più nè meno che il principio secondo il quale l'uso della violenza è legittimo soltanto se adottato dallo Stato, perciò, come afferma l'articolo di Bordiga ora ricordato, : "*passerà alla guardia regia l' ordine di mitragliare il proletariato, ossia quelli che per essa saranno in tale epoca i briganti antisociali che negano la benefica funzione del governo 'operaio'* ".

Che dalla socialdemocrazia, al governo o come fiancheggiatrice dei governi dichiaratamente borghesi, non ci si doveva attendere alcun beneficio per la lotta proletaria, e tanto meno una protezione dagli attacchi della reazione bianca e di tipo fascista, la Sinistra comunista era intimamente convinta. Nei paesi dell' Occidente europeo, "*dove il regime caratteristicamente borghese democratico esiste da tempo, anzi ha esaurita la sua vita storica e precipita nella sua decadenza*" - si può leggere nell' articolo *La funzione della socialdemocrazia in Italia*, di Bordiga, e pubblicato ne "Il Comunista" del 6 febbraio 1921 -, a maggior ragione sulla scorta dell' esperienza già avvenuta delle rivoluzioni russa, tedesca e di altri paesi, era compito dei partiti comunisti preparare rivoluzionariamente il proletariato, e se stessi, anche rispetto al pericolo di cadere nella tesi, tutta socialdemocratica, e quindi nettamente anticomunista, secondo la quale una specie di *intermezzo* fra il potere borghese e il potere proletario, ossia un periodo di governo "operaio" amministrato dalla socialdemocrazia, fosse storicamente necessario. La Sinistra, abituata ad analizzare la situazione storica e i movimenti sociali e politici con la bussola del marxismo, sapeva che tale "intermezzo" poteva anche avverarsi ma con una funzione di esclusiva difesa della conservazione borghese; indicava al proletariato la necessità non solo di prepararsi ad opporsi ai governi socialdemocratici in quanto governi di difesa borghese e di offensiva antiproletaria, ma anche, nella misura in cui i rapporti di forza fra le classi e il livello di preparazione rivoluzionaria del proletariato lo permettevano, di sbarrare la strada a queste forze prima che riescano a "*piantare il pugnale del tradimento nelle reni del proletariato*", come era già avvenuto in Germania con il governo Noske-Sheidemann. La Sinistra perciò insiste su questi concetti: "*Ma tale intermezzo, ove il proletariato non avrà la forza di evitarlo, non rappresenterà una condizione positiva, una condizione necessaria, per l' avvento delle forme e degli istituti rivoluzionari, non sarà una utile preparazione a questo, ma costituirà un disperato tentativo borghese pere diminuire e stornare la forza di attacco del proletariato, e per batterlo spietatamente sotto la reazione bianca se gli resterà tanta energia da osare la rivolta contro il legittimo, l' umanitario, il civile governo della socialdemocrazia*".

Forte di questa coerenza, pur immersa in una situazione storica in cui la comparsa del Partito comunista come forza organizzata indipendente da ogni varietà di riformismo avvenne in ritardo rispetto all'urgenza della lotta rivoluzionaria - e di tale ritardo non può essere accusato nè *il Soviet* nè *l' Ordine Nuovo* dato che priorità assoluta era data alla definizione inequivocabile del programma e dei principi comunisti aderenti al marxismo e all' Internazionale Comunista alla quale, non si dimentichi, aveva dato strumentalmente la propria adesione, e fra i primi partiti europei, quel Psi riformista e massimalista da cui faticosamente ci si separò -, la Sinistra impresse al giovane partito una formidabile attività sia teorica che organizzativa su tutti i piani e sempre con una visione innanzitutto internazionale e mai nazionale e campanilistica. E' grazie a questo enorme lavoro che oggi possiamo riferirci con grande sicurezza non soltanto alle tesi della Sinistra ma anche alle sue azioni pratiche, intese sia come prassi di partito all' interno dell' organizzazione internazionale sia come attitudine e attività nei confronti degli altri partiti e del sindacati, e come difesa proletaria contro la reazione.

(*continua*)

Schiavitù proletaria alla Fincantieri di Marghera

(da pag. 11)

lordo. Egli è spinto a comportarsi in maniera "indipendente" e con la mentalità del padroncino, anche se in realtà è succube alla pari degli altri operai delle direttive imposte dall'azienda committente; egli arriva a scontrarsi con i dipendenti stabili proprio perchè non accetta regole o abitudini che questi ultimi hanno consolidato nell' organizzazione del lavoro, sui ritmi, sui tempi, sulle mansioni. E' inevitabile, visto l' individualismo che caratterizza questo tipo di lavoratore, che sia molto difficile coinvolgerlo in organizzazioni di difesa e di lotta comuni al fine di sottrarsi alla condizione di sfruttamento che pure esiste, e particolarmente pesante, nei suoi confronti. Perciò è certamente arduo per i proletari "fissi" superare lo spontaneo fossato che li separa dagli stagionali, dai subappaltati, dai lavoratori in affitto, e promuovere nei loro confronti azioni associate di lotta di difesa! Ma altre strade per poter contrastare efficacemente l'opera di riduzione dell'operaio salariato a puro schiavo delle esigenze immediate e future dell'azienda capitalistica non ce ne sono; **l'unica via è quella di riconoscersi proletari sfruttati dallo stesso padrone verso il quale agire in modo associato e organizzato sul terreno dello scontro degli interessi di classe**; l'unico modo efficace per contrastare ogni peggioramento delle condizioni di lavoro e salariali è quello di superare lo stretto ambito personale nel rapporto di lavoro e portarsi sul terreno della difesa delle condizioni di lavoro e salariali migliori esistenti estendendole a tutti i proletari, dai dipendenti "fissi" agli appaltati o subappaltati che siano.

La lotta contro la nocività, gli infortuni, gli incidenti mortali, la diminuzione dei salari, l'aumento dei ritmi di lavoro e delle ore giornaliere lavorate, è una lotta che non si scontra soltanto con gli interessi dei capitalisti ma anche con la politica e il ruolo del collaborazionismo sindacale. Di fatto, mettendo in primo piano la competitività e l'efficienza del Cantiere non si fa nient'altro che rigettare all'ultimo posto tutti quegli aspetti del lavoro operaio che possono in qualche modo intralciare la sfrenata corsa ai tempi di consegna più stretti e al contenimento più grande possibile del costo salariale, ma che nello stesso tempo riguardano molto da vicino l'incolumità e l'integrità fisica e psichica degli operai; e allora non importa se vi sono operai che pitturano le pareti della nave in un posto e sopra le loro teste contemporaneamente vi sono i saldatori in piena attività: basta "stare attenti" che le scintille delle saldatrici non incendino la pittura fresca, e tutto andrà per il meglio!, o che vi siano chilometri di fili elettrici e manicotti dell'aria che percorrono l'intero scafo in costruzione e che passano fra i diversi piani della nave, in un intrico fittissimo e tale su cui incespicano sistematicamente le migliaia di gambe e di piedi di operai in eterno movimento e formicolio; l'importante, per le tasche dei capitalisti, è che la nave sia pronta nei tempi di consegna contrattualizzati senza pagare penali di alcun tipo! Se poi gli occhi, i polmoni, il fegato, le mani, i piedi, le ginocchia, la schiena degli operai che vi lavorano subiscono infiammazioni, distorsioni, infortuni ha importanza relativa: l'importante è che la macchina non si fermi! Ci scappa il morto?, pazienza, ...vuol dire che doveva stare più attento!

Il ricatto del posto di lavoro, della lavorazione o del turno di lavoro più o meno pesanti, è l'arma più usata dai capitalisti e dai collaborazionisti sindacali. Più i lavoratori sono divisi fra di loro, più i lavoratori sono bloccati nel rapporto personale con l'impresa che dà loro lavoro, e più il ricatto del posto di lavoro funziona. Ma se gli operai uniscono le loro forze al di sopra dei rapporti personali con le imprese che danno loro lavoro, se gli operai organizzano insieme la difesa elementare di condizioni di lavoro più tollerabili, al di sopra della nazionalità di provenienza e del fatto di essere "fissi" o "appaltati", allora hanno una possibilità di contrastare la pressione fisica e nervosa cui sono sottoposti dai micidiali ritmi di lavoro, e di vincerla. Essi non possono ottenere anche soltanto un minimo risultato se non con la lotta e con l'unione nella lotta. Al di fuori della lotta operaia e dell'unione operaia nella lotta non vi è alcuna possibilità di difesa per gli operai dalla pressione capitalistica.

IN SOSTEGNO DELLA NOSTRA STAMPA

Corsico: Serena 24.000; *La Spezia*: Marco 30.000; *San Donà*: Lu 450.000, Br 100.000, Corrado 20.000, sottoscrizioni 200.000, i compagni 100.000; *Alessano*: Giovanni 12.000; *Udine*: Utinensis Hereticus 20.000; *Milano*: AD 250.000, giornali 17.250, posta 80.500, RR 300.000, sottoscrizioni 15.650; *Reggio E.*: Claudio 5.000; *Roma*: Francesco 12.000; *alla Riunione Int.le*: contributi vari 150.000.

Il programma del Partito comunista internazionale

Il Partito Comunista Internazionale è costituito sulla base dei seguenti principi stabiliti a Livorno nel 1921 alla fondazione del Partito Comunista d'Italia (Sezione della Internazionale Comunista).

1. Nell'attuale regime sociale capitalistico si sviluppa un sempre crescente contrasto tra le forze produttive e i rapporti di produzione, dando luogo all'antitesi di interessi ed alla lotta di classe fra proletariato e borghesia dominante.

2. Gli odierni rapporti di produzione sono protetti dal potere dello Stato borghese che, qualunque sia la forma del sistema rappresentativo e l'impiego della democrazia elettiva, costituisce l'organo per la difesa degli interessi della classe capitalistica.

3. Il proletariato non può infrangere né modificare il sistema dei rapporti capitalistici di produzione da cui deriva il suo sfruttamento senza l'abbattimento violento del potere borghese.

4. L'organo indispensabile della lotta rivoluzionaria del proletariato è il partito di classe. Il partito comunista, riunendo in sé la parte più avanzata e decisa del proletariato, unifica gli sforzi delle masse lavoratrici volgendoli dalle lotte per interessi di gruppi e per risultati contingenti alla lotta generale per l'emancipazione rivoluzionaria del proletariato. Il partito ha il compito di diffondere nelle masse la teoria rivoluzionaria, di organizzare i mezzi materiali d'azione, di dirigere nello svolgimento della lotta la classe lavoratrice assicurando la continuità storica e l'unità internazionale del movimento.

5. Dopo l'abbattimento del potere capitalistico il proletariato non potrà organizzarsi in classe dominante che con la distruzione del vecchio apparato statale e la instaurazione della propria dittatura, ossia escludendo da ogni diritto e funzione politica la classe borghese e i suoi individui finché socialmente sopravvivono, e basando gli organi del nuovo regime sulla sola classe produttiva. Il partito comunista, la cui caratteristica programmatica consiste in questa fondamentale realizzazione, rappresenta organizza e dirige unitariamente la dittatura proletaria. La necessaria difesa dello Stato proletario contro tutti i tentativi controrivoluzionari può essere assicurata solo col togliere alla borghesia ed ai partiti avversi alla dittatura proletaria ogni mezzo di agitazione e di propaganda politica e con la organizzazione armata del proletariato per respingere gli attacchi interni ed esterni.

6. Solo la forza dello Stato proletario potrà sistematicamente attuare tutte le successive misure di intervento nei rapporti dell'economia sociale, con le quali si effettuerà la sostituzione al sistema capitalistico della gestione collettiva della produzione e della distribuzione.

7. Per effetto di questa trasformazione economica e delle conseguenti trasformazioni di tutte le attività della vita sociale, andrà eliminandosi la necessità dello Stato politico, il cui ingranaggio si ridurrà progressivamente a quello della razionale amministrazione delle attività umane.

* * * * *

La posizione del partito dinanzi alla situazione del mondo capitalistico e del movimento operaio dopo la seconda guerra mondiale si fonda sui punti seguenti.

8. Nel corso della prima metà del secolo ventesimo il sistema sociale capitalistico è andato svolgendosi in campo economico con l'introduzione dei sindacati padronali tra i datori di lavoro a fine monopolistico e i tentativi di controllare e dirigere la produzione e gli scambi secondo piani centrali, fino alla gestione statale di interi settori della produzione; in campo politico con l'aumento del potenziale di polizia e militare dello Stato ed il totalitarismo di governo. Tutti questi non sono tipi nuovi di organizzazione sociale con carattere di transizione fra capitalismo e socialismo, né tanto meno ritorni a regimi politici preborghesi: sono invece precise forme di ancora più diretta ed esclusiva gestione del potere e dello Stato da parte delle forze più sviluppate del capitale.

Questo processo esclude le interpretazioni pacifiche evoluzioniste e progressive del divenire del regime borghese e conferma la previsione del concentramento e dello schiramento antagonistico delle forze di classe. Perché possano rafforzarsi e concentrarsi con potenziale corrispondente le energie rivoluzionarie del proletariato, questo deve respingere come sua rivendicazione e mezzo di agitazione il ritorno al liberalismo democratico e la richiesta di garanzie legalitarie, e deve liquidare storicamente il metodo delle alleanze a fini transitori del partito rivoluzionario di classe sia con partiti borghesi e di ceto medio che con partiti pseudo-operai a programma riformistico.

9. Le guerre imperialiste mondiali dimostrano che la crisi di disgregazione del capitalismo è inevitabile per il decisivo aprirsi del periodo in cui il suo espandersi non esalta più l'incremento delle forze produttive, ma ne condiziona l'accumulazione ad una distruzione alterna e maggiore. Queste guerre hanno arrecato crisi profonde e ripetute nella organizzazione mondiale dei lavoratori, avendo le classi dominanti potuto imporre ad essi la solidarietà nazionale e militare con l'uno o l'altro schieramento di guerra. La sola alternativa storica da opporre a questa situazione è il riaccendersi della lotta interna di classe fino alla guerra civile delle masse lavoratrici per rovesciare il potere di tutti gli Stati borghesi e delle coalizioni mondiali, con la ricostituzione del partito comunista internazionale come forza autonoma da tutti i poteri politici e militari organizzati.

10. Lo Stato proletario, in quanto il suo apparato è un mezzo e un'arma di lotta in un periodo storico di trapasso, non trae la sua forza organizzativa da canoni costituzionali e da schemi rappresentativi. La massima esplicazione storica del suo organamento è stata finora quella dei Consigli dei lavoratori apparsa nella rivoluzione russa dell'Ottobre 1917, nel periodo della organizzazione armata della clsse operaia sotto la guida del partito bolscevico, della conquista totalitaria del potere, della dispersione dell'assemblea costituente, della lotta per ributtare gli attacchi esterni dei governi borghesi e per schiacciare all'interno la ribellione delle classi abbattute, dei ceti medi e piccolo borghesi e dei partiti dell'opportunismo, immancabili alleati della controrivoluzione nelle fasi decisive.

11. La difesa del regime proletario dai pericoli di degenerazione insiti nei possibili insuccessi e ripiegamenti dell'opera di trasformazione economica e sociale, la cui integrale attuazione non è concepibile all'interno dei confini di un solo paese, può essere assicurata solo da un continuo coordinamento della politica dello Stato operaio con la lotta unitaria internazionale del proletariato di ogni paese contro la propria borghesia e il suo apparato statale e militare, lotta incessante in qualunque situazione di pace o di guerra, e mediante il controllo politico e programmatico del partito comunista mondiale sugli apparati dello Stato in cui la classe operaia ha raggiunto il potere.